RESOCONTO STENOGRAFICO

557.

SEDUTA DI VENERDÌ 3 SETTEMBRE 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIA ELETTA MARTINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LORIS FORTUNA**
E DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

PAG.

Missioni 51811

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa . . . 51811

Disegno di legge (Seguito della discussione ed approvazione):
Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 491, concernente ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera *c*), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile (3607).

PRESIDENTE 51812, 51813, 51814, 51815

GARAVAGLIA MARIA PIA *(DC), Relatore* 51812, 51814

GIANNI ALFONSO *(PDUP)* 51814

ORSINI BRUNO, *Sottosegretario di Stato per la sanità* 51812

TESSARI ALESSANDRO *(PR)* 51815

Disegno di legge (Discussione ed approvazione):
Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1982, n. 482, concernente proroga del termine per gli interventi della GEPI ai sensi della legge 28 novembre 1980, n. 784, concernente norme per la ricapitalizzazione della GEPI, e del termine di cui al sesto comma dell'articolo 1 della medesima legge (3599).

PRESIDENTE 51820, 51822, 51824, 51827, 51831, 51833, 51837, 51843, 51847, 51850, 51851, 51853, 51854, 51855, 51856, 51857, 51860, 51862, 51863, 51864, 51865, 51866, 51867, 51868, 51869, 51875, 51877, 51878, 51879, 51880

PAG.

AIARDI ALBERTO *(DC)* 51878
ALIVERTI GIANFRANCO *(DC)* . . . 51827, 51878
BASSANINI FRANCO *(Misto-Ind. Sin.)* . 51863, 51869
BRINI FEDERICO *(PCI)* 51863
BROCCOLI PAOLO PIETRO *(PCI)* 51831
CATALANO MARIO *(PDUP)* 51837, 51840, 51841, 51843, 51860, 51861, 51866, 51877
CORLEONE FRANCESCO *(PR)* 51847
FERRARI MARTE *(PSI)* 51822, 51865
GIANNI ALFONSO *(PDUP)* . . . 51862, 51865, 51868, 51878
GRIPPO UGO *(DC)* 51851
MACCIOTTA GIORGIO *(PCI)* 51869
MARTINAT UGO *(MSI-DN)* 51843
MINERVINI GUSTAVO *(Misto-Ind. Sin.)* 51824
PINTO DOMENICO *(PR)* 51879
POCHETTI MARIO *(PCI)* 51869, 51877
REBECCHINI FRANCESCO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 51822, 51840, 51841, 51855, 51864, 51865, 51877
RIPPA GIUSEPPE *(PR)* 51833, 51864, 51868
SACCONI MAURIZIO *(PSI), Relatore* 51820, 51854, 51856, 51861, 51864
SPATARO AGOSTINO *(PCI)* 51878
TAGLIABUE GIANFRANCO *(PCI)* 51850
TESSARI ALESSANDRO *(PR)* . . . 51865, 51866
TREBBI ALOARDI IVANNE *(PCI)* 51878

Disegno di legge (Discussione ed approvazione):
Conversione in legge del decreto-legge 27 luglio 1982, n. 474, concernente ulteriore proroga dei termini sostanziali e processuali relativi agli affari contenziosi già degli enti mutualistici soppressi assunti dall'Avvocatura generale dello Stato ai sensi del decreto-legge 30 aprile 1981, n. 168, convertito, con modificazioni, nella legge 27 giugno 1981, n. 331 *(approvato dal Senato)* (3621).
PRESIDENTE 51885, 51887, 51893, 51896, 51900, 51902, 51904, 51906, 51907
FELISETTI LUIGI DINO *(PSI), Presidente della Commissione* 51893, 51900, 51902, 51904
FUSARO LEANDRO *(DC)* 51887
GARGANI GIUSEPPE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia* 51893, 51900, 51904
MELLINI MAURO *(PR)* 51886, 51887, 51896, 51902, 51904, 51906
PIROLO PIETRO *(MSI-DN)* 51893

PAG.

Disegno di legge (Discussione ed approvazione):
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 luglio 1982, n. 449, recante provvedimenti straordinari in materia previdenziale per il settore agricolo *(approvato dal Senato)* (3620).
PRESIDENTE 51912, 51914, 51915, 51917, 51918, 51921, 51922, 51924
CARADONNA GIULIO *(MSI-DN)* 51917
GARGANO MARIO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 51914, 51918, 51922
GIANNI ALFONSO *(PDUP)* 51922
PISICCHIO NATALE *(DC), Relatore* . . . 51912, 51917, 51922, 51924
SOSPIRI NINO *(MSI-DN)* 51919, 51922
TORRI GIOVANNI *(PCI)* 51915
TRANTINO VINCENZO *(MSI-DN)* 51923
TROTTA NICOLA *(PSI)* 51914
VALENSISE RAFFAELE *(MSI-DN)* 51914

Disegno di legge (Discussione):
Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 492, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1982 (3608).
PRESIDENTE . . 51928, 51932, 51933, 51935
GIANNI ALFONSO *(PDUP)* 51930
MACIS FRANCESCO *(PCI)* 51932
POCHETTI MARIO *(PCI)* 51935
TESSARI ALESSANDRO *(PR)* 51933

Proposta di legge:
(Annunzio) 51811

Interrogazioni e interpellanze:
(Annunzio) 51935

Giunta per il regolamento:
(Sostituzione di un componente) . . 51854

Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
(Trasmissione di documenti) 51854

Per un lutto del deputato Sergio Pezzati:
PRESIDENTE 51854

Votazione segreta di disegni di legge 51815

Votazioni segrete 51815, 51866, 51867, 51868, 51869, 51877, 51880, 51889, 51905, 51906, 51907, 51924, 51935

Ordine del giorno della seduta di domani 51935

La seduta comincia alle 9.

GIANNI RAVAGLIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Canepa, Craxi, De Martino, Fracanzani, Mannino, Sanza e Seppia sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 2 settembre 1982 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CALONACI ed altri: «Norme concernenti un'azione complementare per la bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi. Modifiche ed ulteriore finanziamento della legge 28 maggio 1981, n. 296, recante norme per l'accelerazione della bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi» (3638).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

XII Commissione (Industria):

S. 1867. — «Prescrizioni per la fabbricazione e la commercializzazione nel territorio della Repubblica italiana dei giocattoli fabbricati o importati in Italia» *(già approvato dalla XII Commissione della Camera e modificato dal Senato)* (3058-*B*) *(con parere della I Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIV Commissione (Sanità):

«Disposizioni transitorie in materia di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali» (3562) *(con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 491, concernente ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile (3607).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 491, concernente ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera *c)*, del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile.

Ricordo alla Camera che nella seduta pomeridiana di ieri, è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Garavaglia.

MARIA PIA GARAVAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la replica in ordine a questo provvedimento non richiede più di trenta secondi, per dire solamente che tutto ciò che è stato rilevato dai colleghi nel corso della discussione sulle linee generali era stato già ampiamente condiviso dai membri della Commissione sanità.

Concludo ricordando nuovamente al Governo che, anche se la proroga è fissata al 31 marzo 1984, un miglioramento oggettivo di una disciplina che risale ad una direttiva del 1971 sarebbe certo auspicabile per i nostri consumatori e la nostra coscienza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il provvedimento in esame è stato sottoposto nella discussione sulle linee generali alla consueta critica riguardante le misure adottate attraverso la decretazione d'urgenza. Io credo che, nel caso specifico, questa critica non abbia fondamento.

Il Consiglio dei ministri della CEE ha consentito solo in data 20 luglio 1982 agli Stati membri di prorogare la scadenza del 15 agosto 1982 per l'eliminazione della precedente disposizione che consentiva l'immissione sul mercato soltanto del pollame completamente eviscerato.

Il 15 agosto 1982, in difetto di un provvedimento legislativo che avesse utilizzato la facoltà comunitaria di procedere alla proroga, sarebbe scattato il divieto in oggetto. Il provvedimento poteva non essere adottato ma era ed è di tutta evidenza che, se doveva essere adottato, non poteva che esserlo attraverso la decretazione d'urgenza. L'urgenza e la necessità, in questo caso, esistono in quanto la facoltà della proroga è stata data dalla CEE solo 25 giorni prima della scadenza del termine.

Detto questo sul piano metodologico, in ordine al merito del provvedimento va detto che l'eliminazione nel nostro paese della commerciabilità del pollo non completamente eviscerato avrebbe determinato squilibri sensibili in ordine sia alla struttura della macellazione sia all'organizzazione ed alle scelte del mercato, che per oltre il 50 per cento si rivolgono al pollo non completamente eviscerato, che oltretutto è prodotto ed immesso sul mercato da medi e piccoli produttori, mentre il pollame completamente eviscerato è di fatto gestito da poche grandi organizzazioni produttive e commerciali, che si avvalgono anche di macelli specializzati.

Di qui la determinazione di fruire della proroga concessa dalla Comunità e l'emanazione del decreto-legge ora all'esame del Parlamento, che è di un'assoluta semplicità, constando di un solo articolo e limitandosi a prorogare la commerciabilità del pollame non completamente eviscerato al 31 marzo 1984, così come consentito dalla decisione comunitaria, cui ho anche avuto occasione di partecipare, rendendomi conto delle dinamiche com-

plesse che regolano i giudizi in questa materia.

L'onorevole relatore ha invitato il Governo a procedere tempestivamente ad una definitiva sistemazione legislativa in questa materia delicata, che tocca interessi assai complessi, non soltanto di ordine igienico, ma anche di ordine produttivo e commerciale, e che investe un mercato consistente, nel quale il nostro paese è autosufficiente. Ricordo alla Camera che, mentre per quanto attiene al fabbisogno alimentare di natura proteica il nostro paese presenta un grave *deficit* nella bilancia dei pagamenti e non è autosufficiente, in questo settore il nostro paese ha una produzione che in linea di massima corrisponde al consumo interno.

Anche per questa ragione occorre esercitare la massima attenzione affinché questa situazione non venga peggiorata, ma, se possibile, migliorata, nel quadro generale degli interessi del paese.

Il Governo accetta la raccomandazione dell'onorevole relatore circa la necessità di una definizione legislativa che eviti la regolazione di questa materia mediante il regime delle proroghe, osservando che la nostra legislazione non può che procedere di pari passo con l'evoluzione delle decisioni comunitarie in questa materia.

Non ho alcuna difficoltà a dichiarare alla Camera che l'esperienza maturata in questi anni a livello di rapporti comunitari ci fa concludere che problemi di ordine igienico-sanitario non sempre sono tali, ma spesso sono influenzati a livello comunitario da decisioni, orientamenti e motivazioni che sono vettori di problemi di altra natura.

Il nostro Governo, comunque, seguirà in sede comunitaria l'evoluzione di questa vicenda, tenendo nel debito conto gli aspetti igienico-sanitari, anche in relazione all'evoluzione delle tecniche di controllo della salubrità e delle caratteristiche nutritive ed organolettiche di questi prodotti, nel quadro complessivo degli interessi del paese. In questa inevitabile correlazione con aspetti legislativi, ed in genere normativi, extranazionali, il Governo accetta la raccomandazione del relatore ed auspica la sollecita conversione in legge di questo decreto-legge, che corrisponde oggettivamente agli interessi della produzione e del consumatore italiano e, in definitiva, agli interessi generali del paese.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che è del seguente tenore:

«È convertito in legge il decreto-legge 2 agosto 1982, n. 491, concernente ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera *c)*, del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge. Do pertanto lettura dell'articolo 1 del decreto-legge, unico articolo cui sono stati presentati emendamenti:

«Il termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera *c)*, del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, differito al 15 agosto 1982 con il decreto-legge 4 settembre 1981, n. 496, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 4 novembre 1981, n. 618, è ulteriormente prorogato al 31 marzo 1984».

A tale articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire le parole: 31 marzo 1984 *con le seguenti:* 31 dicembre 1982.

1. 1.

GIANNI, CATALANO.

Sostituire le parole: 31 marzo 1984 *con le seguenti:* 31 marzo 1983.

1. 2.

GIANNI, CATALANO.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, e non essendo stati presentati emendamenti in riferimento all'articolo 2 del decreto-legge, chiedo all'onorevole relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

MARIA PIA GARAVAGLIA, *Relatore*. Gli emendamenti riguardano anticipazioni di data. Per quanto ho dichiarato ieri sera e soprattutto per le parole pronunziate dal sottosegretario Bruno Orsini, che ha accolto l'invito affinché si provveda a disciplinare la materia addirittura prima della scadenza della proroga prevista in questo decreto-legge, esprimo parere contrario agli emendamenti Gianni 1.1 e 1.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Esprimo parere contrario sui due emendamenti, anche perché, come ho già avuto occasione di dire, la disciplina legislativa vigente nel nostro paese deve essere correlata ad orientamenti internazionali che sono in fase di evoluzione, di cui non conosciamo oggi esattamente i tempi. È bene, quindi, concedersi un periodo di tempo sufficiente per poter provvedere a quella definizione della materia che è, per altro, oggettivamente necessaria.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione degli emendamenti Gianni 1.1 e 1.2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Devo dire che ho ricevuto un inaspettato aiuto dalla relatrice, la quale ha in sostanza giustificato i nostri emendamenti: se volesse trarre una conseguenza logica da ciò che ha detto, avrebbe dovuto raccomandarne l'approvazione!

A parte tutte le considerazioni sulla elevata domanda di polli e sulle diverse caratteristiche della cultura alimentare del Mezzogiorno e del settentrione del nostro paese; a parte tutte le considerazioni che si possono fare sugli storici ritardi delle strutture di macellazione del nostro paese e sulla inosservanza di ormai decennali direttive comunitarie; a parte ciò che diceva il sottosegretario Orsini in merito al fatto che la direttiva CEE che concede la facoltà di proroga è stata emanata il 20 luglio 1982; e a parte quindi il fatto che si sarebbe potuto benissimo (come già disse autorevolmente il Presidente della Camera in merito al provvedimento per il contratto dei ferrovieri) avanzare questa proposta di proroga con un normale disegno di legge (che avrebbe consentito di varare questo provvedimento in tempi più brevi di quelli richiesti, come stiamo vedendo, dal decreto-legge); a parte tutte queste considerazioni, che già sono di sostanza, vanno fatte due osservazioni di fondo.

Innanzitutto, la direttiva CEE, autorizzando proroghe fino al 31 marzo del 1984 non vincola certo a questa data. È quindi possibile prevedere una proroga di durata più breve.

In secondo luogo, il relatore ha raccomandato al Governo (che è giunto già alla quinta proroga) di provvedere prima della scadenza della proroga; il sottosegretario Orsini ha detto che, certo, provvederanno prima, ma intanto chiede che si utilizzi tutta la facoltà di proroga concessa dalla Comunità. Ma se vi fosse coerenza e vi fosse una reale volontà politica di adeguarsi alla sostanza delle direttive comunitarie, bisognerebbe che questa Camera votasse quanto meno una proroga più breve, perché in questo modo non ci si limiterebbe ad un semplice e generico invito al Governo (e abbiamo ben visto quanto i vari Governi abbiano mai tenuto in considerazione tali inviti!) ma si introdurrebbe un obbligo ad operare per giungere ad una situazione diversa da quella attuale.

Queste sono le ragioni per cui insistiamo nel chiedere la votazione dei nostri due emendamenti, con il primo dei quali si propone che la proroga sia limitata al 31 dicembre 1982. Se poi non si volesse consentire su tempi così ristretti, quanto

meno si potrebbe e dovrebbe consentire sulla data del 31 marzo 1983, visto che in tal modo si risparmierebbe un anno rispetto al periodo massimo di proroga concesso dalla Comunità. Non mi rimane quindi che raccomandare ai colleghi il voto favorevole sulle nostre proposte di emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Dal dibattito sulla fiducia al Governo Spadolini *bis*, abbiamo capito — e lo temiamo — che l'asse Spadolini-Craxi probabilmente porterà al superamento della possibilità di far ricorso allo scrutinio segreto nel prossimo futuro.

Considerato l'argomento tanto squisito, delicato e saporito come quello che è rappresentato dai fegatelli dei volatili da cortile, non si può non fare — almeno per l'ultima volta — ricorso allo scrutinio segreto e per l'emendamento 1.2 ne facciamo apposita richiesta *(Commenti a destra ed al centro)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Sull'altro emendamento Gianni 1.2, è stata chiesta dal gruppo radicale la votazione a scrutinio segreto. Decorre da questo momento il preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento: avverto che alle ore 9,45, dopo la votazione dell'emendamento, passeremo alla votazione finale del disegno di legge di conversione.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,25, è ripresa alle 9,50.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gianni 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	384
Maggioranza	193
Voti favorevoli	41
Voti contrari	343

(La Camera respinge).

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 3607, di cui si è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 491, concernente ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera *c*), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile».

Presenti	381
Votanti	380
Astenuti	1
Maggioranza	191
Voti favorevoli	343
Voti contrari	37

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barcellona Pietro
Baslini Antonio
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo

Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Crucianelli Famiano
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Foschi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Gatti Natalino
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Gravina Carla
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Meucci Enzo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo

Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palleschi Roberto
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Francesco
Proietti Franco
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni

Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Revelli Emidio
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Segni Mario
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto sul disegno di legge n. 3607:

Federico Camillo

Sono in missione:

Canepa Antonio Enrico
Cavaliere Stefano
Craxi Benedetto detto Bettino

Fracanzani Carlo
Gaspari Remo
Mannino Calogero
Preti Luigi
Sanza Angelo Maria
Seppia Mauro

Discussione del disegno di legge; Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1982, n. 482, concernente proroga del termine per gli interventi della GEPI ai sensi della legge 28 novembre 1980, n. 784, concernente norme per la ricapitalizzazione della GEPI, e del termine di cui al sesto comma dell'articolo 1 della medesima legge (3599).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1982, n. 482, concernente proroga del termine per gli interventi della GEPI ai sensi della legge 28 novembre 1980, n. 784, concernente norme per la ricapitalizzazione della GEPI, e del termine di cui al sesto comma dell'articolo 1 della medesima legge.

Ricordo che per l'emanazione di questo decreto-legge la Commissione affari costituzionali nella seduta del 3 agosto scorso, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che i gruppi parlamentari radicale e del PDUP ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Sacconi, ha facoltà di svolgere la relazione.

MAURIZIO SACCONI, *Relatore*. Il presente provvedimento riguarda la conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1982 il cui contenuto è sostanzialmente identico ad un precedente disegno di legge presentato dal Governo che ha avuto un lungo *iter* parlamentare. Esso era stato approvato dal Senato ed era in corso di discussione presso la Commissione industria della Camera dei deputati. La lunghezza di tale *iter* e la scadenza di alcuni termini fondamentali per il contenuto di questo provvedimento hanno reso necessaria la emanazione del decreto-legge in oggetto.

Il provvedimento riguarda in sostanza due ordini di problemi: il primo è quello relativo alla riapertura dei termini di applicazione della legge n. 784 del 28 novembre 1980, previsti in 60 giorni dalla data di entrata in vigore del provvedimento stesso. Tale riapertura consente l'assunzione da parte della GEPI di nuova occupazione secondo i termini della medesima legge n. 784, ovvero ai fini di produrre nuove iniziative industriali capaci di realizzare sostituzioni occupazionali per quelle realtà che non possono verosimilmente trovare più stabile impiego nelle unità produttive in cui erano inserite.

Conseguentemente il provvedimento proroga al 31 dicembre 1983 la cassa integrazione per i lavoratori ad essa interessati. Con tale proroga si ovvia inoltre ad un inconveniente già fatto presente in occasione dell'approvazione della legge n. 784: mi riferisco alla brevità dei termini (18 mesi) per la concretizzazione di queste attività sostitutive. Infatti non era verosimile (e forse fin da allora poteva essere previsto) che nel giro di 18 mesi si realizzassero attività produttive nuove e sostitutive per un numero di occupati pari a quello che nel Mezzogiorno ha trovato nuovo impiego nel triennio precedente alla approvazione della legge n. 784.

Non sta a me ricordare in questa sede tutte le difficoltà relative alle nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno, con particolare riferimento alla necessità di adeguamento degli strumenti legislativi, alle carenze infrastrutturali e talora anche al ritardo con cui gli enti locali fanno la loro parte in relazione alle nuove iniziative industriali, soprattutto con rife-

rimento alle aree urbanizzate per insediamenti industriali.

Il provvedimento, inoltre, estende la possibilità di utilizzare l'intervento della GEPI, ai sensi della legge n. 784, al comune di Spoleto, con evidente riferimento alla fonderia in ghisa Pozzi. Si è a lungo discusso in Commissione industria sull'opportunità di questa eccezione alla regola stabilita dalla legge n. 675 prima, e poi ribadita in ulteriori occasioni legislative, di una compressione del ruolo della GEPI nelle sole aree della Cassa per il mezzogiorno. Tuttavia, non è parso possibile individuare altro strumento utile ad un recupero di questa unità produttiva, non essendovi altri strumenti utilizzabili a fini di salvataggio industriale. In Commissione vi è stata una significativa convergenza tra tutte le parti politiche sulla necessità di una iniziativa di politica industriale tale da recuperare, nell'ambito di un piano unitario del piccolo comparto della raccorderia in ghisa, anche lo stabilimento di Spoleto, mentre — ripeto — il dissenso fondamentale si è registrato attorno allo strumento da utilizzare. La maggioranza della Commissione ha confermato la valutazione del Governo, secondo cui altro strumento non pare potersi utilizzare.

Dirò poi, a proposito dell'emendamento presentato dal gruppo comunista relativo alla sostituzione della GEPI con la Sviluppumbria per questo intervento in Spoleto, che, proprio considerando l'unica alternativa che è parsa possibile, si manifesta la necessità di mantenere lo strumento della GEPI, per quanto evidentemente ciò riporti all'attenzione di tutti la carenza di strumenti di salvataggio industriale ed il pericolo che la GEPI possa essere coinvolta, per funzioni analoghe a quella di questo provvedimento, nelle tante situazioni simili a quella di Spoleto che richiedono un'intervento tale da consentire di evitare una soluzione di continuità sia per i lavoratori sia per la stessa realtà produttiva.

Devo ancora ricordare come la Commissione abbia risolto un problema posto da alcuni colleghi in ordine al fatto che il recupero della fonderia in ghisa di Spoleto avverrebbe in una condizione di mercato, del comparto della raccorderia in ghisa, tale da non consentire livelli occupazionali più elevati di quelli che in questo momento sono presenti nel settore stesso ovvero quelli relativi agli stabilimenti presenti in Campania, e in Lombardia a Dongo. La Commissione, a questo fine, ha inteso introdurre alcune precisazioni al testo del decreto, rispetto al quale già il Governo si era fatto carico di questo problema, facendo riferimento alla necessità di una delibera con la quale il CIPI indichi le condizioni che possono rendere compatibile il recupero dell'unità produttiva di Spoleto. La Commissione ha modificato, o meglio ha reso più puntuale il testo chiarendo come questa delibera debba contenere i termini dell'intervento e, più in generale, della riorganizzazione produttiva e del risanamento del comparto attraverso le necessarie ristrutturazioni. E vi è un significativo riferimento anche ad un intervento del Governo in ordine ai volumi produttivi interni, che dovrà verosimilmente realizzarsi con la emanazione di un decreto che freni il fenomeno delle importazioni, largamente presente in questo comparto, soprattutto con riferimento ad alcune aree geografiche.

In conclusione, sembra al relatore che anche questo problema, quello concernente — cioè — l'unità produttiva di Spoleto, che tante discussioni ha suscitato, sia per le compatibilità di comparto che per lo strumento utilizzato, abbia trovato utili e positive risposte in seno alla Commissione, con le modificazioni di cui dicevo, al punto che vi è unanimità sull'iniziativa di politica industriale. Rimane il dissenso in ordine allo strumento operativo utilizzato.

Devo dare atto dell'iniziativa di molti colleghi di tutte le parti, vicini alla realtà industriale del gruppo Falck di Dongo, di aver operato affinché vi fossero quelle sottolineature di compatibilità alle quali prima facevo riferimento, nel momento in cui si avvia il recupero dell'unità produttiva di Spoleto.

Da ultimo, desidero ricordare come la Commissione industria della Camera abbia assunto l'impegno di affrontare una riforma complessiva degli strumenti di politica industriale, impegno che ha sottolineato nella relazione sulle necessità urgenti del nostro sistema industriale e della «azienda-Italia», recentemente presentata. Non resta, quindi, al relatore che convenire sulla necessità di una rapida riorganizzazione di questi strumenti, con riferimento soprattutto alla promozione di nuove attività nel Mezzogiorno — il che richiama uno strumento di cui si è più volte discusso, una agenzia del lavoro, non solo e non tanto come mero mezzo di organizzazione del collocamento, ma anche come iniziativa funzionale alla promozione di nuove attività industriali — ed al salvataggio di unità produttive ritenute ancora valide, in particolare nel tessuto industriale minore.

Infine, il provvedimento prevede un onere di 40 miliardi, tutti funzionali ai presumibili costi della cassa integrazione-guadagni, fino al 31 dicembre 1983, mentre per quanto riguarda gli interventi previsti ai sensi della legge n. 784, e della sua proroga qui contemplata, si dovrebbe provvedere con i residui del fondo speciale che la GEPI ha a disposizione e che non ha integralmente utilizzato, per i ritardi di cui prima dicevo, relativi alla promozione di nuove attività industriali.

Con questi argomenti, si auspica la rapida conversione in legge, con le modificazioni approvate dalla Commissione, del decreto in discussione *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCESCO REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il decreto al nostro esame, come ha detto il relatore, si fa carico di problemi che riteniamo corretti, come quelli relativi alla proroga degli interventi della cassa integrazione nei confronti di lavoratori facenti parte di imprese gestite dalla GEPI; anche se appare altrettanto corretto sottolineare l'esigenza di non limitarsi ad un intervento puramente assistenziale, bensì di muoversi su una linea di politica industriale quale quella più volte richiamata dal relatore: spesso, infatti, gli intendimenti formulati all'inizio di ciascuna procedura vengono meno durante il percorso, che dura mesi e talvolta anni, con la conseguenza che si perviene infine solo alla liquidazione dell'azienda e non già all'utilizzazione di risorse produttive ed umane che invece potrebbe servire a migliorare la situazione sul piano occupazionale. Si pone quindi l'esigenza di un cambiamento concreto della politica industriale della GEPI, per rendere possibile il risanamento produttivo delle aziende interessate.

Il decreto in esame, che recepisce il contenuto di un analogo disegno di legge, già approvato dal Senato, dispone modificazioni alle norme che regolano gli interventi della GEPI, in relazione pure al territorio considerato di competenza giuridica della stessa GEPI. Ma anche a tale riguardo, non ritengo vi debbano essere motivi di contrarietà: dovremmo anzi concordare sull'opportunità che l'intervento della GEPI si sviluppi, su tutto il territorio nazionale, ai fini del recupero produttivo delle aziende in difficoltà. Abbiamo invece constatato il delinearsi di una scelta di localizzazione dell'intervento della GEPI nelle zone del centro-sud, trascurandosi così aree del nord pure depresse o colpite duramente da massicce chiusure di aziende.

Occorre tenere presente che l'intervento pubblico non può attuarsi in modo tale da determinare conseguenze negative nelle realtà aziendali o di settori produttivi, come licenziamenti o parziali chiusure di aziende o comparti. L'intervento pubblico deve tendere a rimuovere situazioni di crisi, a rilanciare settori produt-

tivi, a promuovere l'occupazione, recuperando forze lavorative già impiegate in aziende o settori entrati in crisi (o in situazione fallimentare, come nel caso in esame) per adibirle a settori che non pongono problemi da questo punto di vista. Sarebbe grave — ripeto — che l'intervento pubblico determinasse conseguenze negative a carico di altri settori o aziende, tanto più quando l'intervento stesso fosse stato operato a favore di aziende che possiedono già altre unità produttive nel comparto interessato: nel caso specifico di Spoleto e della ex fonderia Pozzi si devono tener presenti le esigenze del gruppo Falck, cointeressato a questa operazione.

Ebbene, riteniamo che si debba avere in questa discussione, come già abbiamo rilevato in Commissione, una più puntuale e precisa risposta da parte del Governo, perché non è accettabile che si giunga alla definizione di un provvedimento — che deve essere esaminato ancora dal Senato — che prevede un intervento piuttosto elevato (si parla di 15 miliardi di lire) a favore del gruppo della Falck che ha violato e sta violando in modo palese accordi realizzati con le organizzazioni sindacali in ordine agli stabilimenti di Dongo e di Castellammare di Stabia.

Debbo dare atto dell'attenzione dimostrata, in Commissione, sia dal ministro, senatore Marcora, che dal sottosegretario, senatore Rebecchini, ma tuttavia questo loro atteggiamento non ha prodotto grandi risultati. A tale riguardo desidero sottolineare che parlo a nome delle collettività del territorio della provincia di Como e di Castellammare di Stabia che sono fortemente preoccupate da questo provvedimento, in assenza di decisioni la cui adozione mi permetto di sollecitare prima ancora che la GEPI presenti il suo piano di ristrutturazione o di ripresa produttiva di questi stabilimenti.

Da mesi è aperto un dibattito in ordine al problema del settore dei raccordi mentre l'occupazione nello stabilimento della Falck di Dongo si è andata via via riducendo dai circa 3 mila dipendenti ai 1.478 dipendenti di oggi in una situazione che registra alti livelli di disoccupazione e dove i tempi per la rioccupazione sono notevolmente più lunghi rispetto a quelli registrati nel resto della provincia di Como e della Lombardia nel suo complesso.

Per queste ragioni nutriamo forti preoccupazioni al pari delle famiglie dei lavoratori interessati, della Comunità montana e di tutte le strutture democratiche del territorio, anche perché fino ad oggi non si è visto neppure un atto in direzione di una difesa corretta di questa realtà produttiva.

La regione ha messo più volte in evidenza che occorreva assumere una presa di posizione complessiva — non per una difesa preconcetta — capace di andare nella direzione degli accordi stipulati con la Falck nel 1981 per un'efficace ristrutturazione produttiva. Evidentemente in tale settore i problemi tecnologici, i problemi del costo per unità di prodotto, quelli della qualificazione e della produzione richiedono interventi precisi da parte della fabbrica nella ristrutturazione dei due forni, sia dei getti industriali che dei raccordi, così come non bisogna perdere di vista la struttura produttiva e professionale dei lavoratori che deve essere mantenuta nella sua unitarietà. Viceversa, oggi siamo in presenza di iniziative adottate dal gruppo Falck che si muovono in direzione della chiusura di un forno con il risultato della riduzione complessiva della produzione e quindi con un dimezzamento dei livelli occupazionali.

Perché questo? L'ha scritto il ministro Marcora, che per altro si è fermato a metà nell'informazione in Commissione. Ma la Falck ha messo in evidenza che un provvedimento di ripresa produttiva nell'ambito di Spoleto porterebbe a una riduzione di oltre 500-600 lavoratori presso la Falck di Dongo.

Ebbene, di fronte a tali fatti, che il signor Giorgio Falck ha più volte citato, anche al consiglio di fabbrica, la Camera non può non essere preoccupata, quando si accinge ad approvare un provvedimento che elargirà finanziamenti pubblici agevolati per parecchi miliardi.

Noi abbiamo espresso la nostra forte preoccupazione al riguardo. Abbiamo sollecitato più volte il ministro Marcora ed il ministro Capria ad esaminare i problemi anche dell'importazione di questi prodotti, senza farne un motivo di chiusura. Il fatto è, comunque, che i lavoratori della Falck di Dongo e del settore dei raccordi sono da anni in cassa integrazione; che vi è un aumento costante delle importazioni. Esistono anche fattori di speculazione e di concorrenza sleale, perché non sempre i controlli sulla produzione vengono effettuati come si dovrebbe (più volte, da parte degli organi ministeriali, sono stati segnalati anche abusi o utilizzi strumentali di certe produzioni).

Ebbene, noi chiediamo che, come abbiamo più volte sollecitato in Commissione, si dichiari in modo preciso quali interventi dovranno essere compiuti, sia sul terreno delle importazioni, sia su quello della produzione nazionale, sia sui provvedimenti che la Falck deve assumere negli stabilimenti di Dongo e di Castellammare di Stabia per mantenere le due produzioni, dei *jets* industriali e dei raccordi. In questo modo si verrà incontro alla giusta richiesta dei lavoratori della ex Pozzi di Spoleto di essere riavviati alla produzione, e quindi di essere immessi in un'attività occupazionale.

Insistiamo, quindi, con forza perché il rappresentante del Governo abbia a fornire, in sede di replica, più puntuale risposta di quella che ha dato a me in Commissione. Secondo le risposte che riceverò, mi riservo di assumere un atteggiamento conseguente in ordine a questo provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, vorrei premettere che questo è un caso esemplare di utilizzazione abusiva del decreto-legge. Come ha ricordato anche il relatore onorevole Sacconi, esisteva un regolare disegno di legge, che per giunta era stato già approvato dal Senato, che è stato trasmesso a questa Camera il 25 giugno 1982, e che porta il numero 3514.

È vero che l'articolo 81, comma primo, del regolamento prevede un termine lungo (si fa per dire: quattro mesi) per la relazione; ma il secondo comma prevede che esso possa essere dimezzato; e il terzo che il Presidente della Camera possa ulteriormente abbreviare il termine per la relazione. Il Governo, quindi, avrebbe potuto sollecitare il Presidente della Camera affinché questi assegnasse un termine abbreviatissimo; la Commissione industria, solerte come sempre, avrebbe certamente mantenuto l'impegno; e in una programmazione dei lavori della Camera in cui sempre il Governo avesse chiesto la abbreviazione dei termini sarebbe stato agevole inserire in tempo non diverso da quello attuale la discussione dell'argomento.

Il Governo, invece, ha preferito la solita scorciatoia del decreto-legge, in un caso in cui, ripeto, il provvedimento era stato già approvato da una delle Camere. Il Governo ha preferito la solita scorciatoia del decreto-legge, con il parimenti solito ricatto del termine per la conversione, e l'ulteriore, più grave ricatto, della già iniziata efficacia ed operatività dei precetti del decreto medesimo. Il ricatto del termine per la conversione, per altro, com'è noto, talvolta si volge contro il Governo stesso, con la clamorosa caduta, di taluni decreti in sede di conversione. Questo Governo, che è eguale e diverso (come ci ha detto ancor ieri il Presidente del Consiglio), dovrebbe decidersi ad abbandonare tali abitudini perverse. Ripeto, questo è un caso esemplare.

Entrando nel merito, qual è il senso di questo decreto-legge? È noto che la legge n. 184 del 1971 volle creare con la GEPI una seria, una rigorosa «finanziaria di salvataggio»; all'uopo indicava nell'articolo 5, se non erro, una serie di requisiti: la GEPI doveva partecipare ad iniziative industriali o creare società per lo svolgimento di attività industriali, secondo criteri oggettivi, rigorosi. Sappiamo bene che così non è stato. Vi sono al riguardo

dati innumerevoli, che vengono poi regolarmente dimenticati ogni qual volta si procede all'aumento dei fondi di dotazione degli enti, che sono soci della società GEPI, e con ciò alla «ricapitalizzazione» della società medesima.

Nel 1977, con la legge n. 675 sulla riconversione e ristrutturazione industriale, un articolo 15 previde la restrizione dell'area geografica di attività della GEPI alle sole regioni del Mezzogiorno, quelle governate dall'apposita legislazione meridionalistica.

Ciò corrispondeva anche al senso globale della legge n. 675 del 1977, che prevedeva la sola ristrutturazione delle aziende del centro-nord, mentre prevedeva che la riconversione dovesse avvenire nel Mezzogiorno, e che quindi anche gli strumenti di sostanziale riconversione, utilizzati dalla «finanziaria di salvataggio» GEPI, restassero riservati alla parte più povera del paese, e più carica di disoccupazione, il Mezzogiorno.

Ciò non è avvenuto, benché ancor ora in un provvedimento CIPI di quest'anno si parli di disimpegno della GEPI dal centro-nord. Anzi, con la legge n. 784 del 1980, che faceva seguito ad altro provvedimento non approvato, furono introdotte due deroghe alla legislazione precedente, ambedue a mio avviso gravi. Si derogò alla legge istitutiva del 1971, prevedendo che le società da costituirsi da parte della GEPI non fossero soltanto quelle che, per lo meno sulla carta, dovevano essere le serie e produttive società previste dall'articolo 5 della legge del 1971; si previde, infatti, che la GEPI potesse costituire «società aventi per oggetto la promozione di iniziative produttive idonee a consentire il reimpiego di lavoratori delle aziende» dissestate. È una formula estremamente elaborata, la quale altro non era che la rielaborazione del testo precedente, del provvedimento precedente, in cui più schiettamente si parlava di «società per la assunzione dei lavoratori». Cioè, in realtà, non si proponeva la creazione di nuove attività sostitutive, ma si proponeva la creazione di società che, sia pure vagamente ipotizzando lo svolgimento di attività produttive, in realtà assumessero i lavoratori, e poi li collocassero in cassa integrazione: il che era previsto per la durata di diciotto mesi.

La seconda deroga alla legislazione precedente non era una deroga alla legge istitutiva, ma alla legge del 1977; una deroga alla delimitazione geografica. Vale a dire, si prevedeva che questi tristi marchingegni — che in realtà sono volti a far credere ai lavoratori di essere occupati, mentre sono in realtà disoccupati e soltanto godono, sotto il nome di un trattamento di cassa integrazione, di un sostanziale trattamento di disoccupazione — potessero essere estesi, al di là delle regioni meridionali, «ai punti di crisi del piano di risanamento fibre, approvato dal CIPI l'8 luglio 1980 ed ubicati in territorio depresso immediatamente limitrofo alle aree prima delimitate». Cioè anche questa linea, che era stata adottata, di delimitazione geografica, volta a favorire il Mezzogiorno, venne abbandonata.

In questo indirizzo della doppia deroga si colloca il decreto-legge di cui è chiesta la conversione. Permettetemi di manifestare la mia meraviglia. In questi giorni il Presidente del Consiglio ci ha fatto una serie di sermoncini che mi deve essere permesso di ricordare. «Discende da queste premesse» (di carattere economico-istituzionale) — dice il Presidente del Consiglio — «la necessità per il nuovo Governo di riaffermare la centralità della manovra di largo respiro contenuta nel progetto di legge finanziaria e nei decreti ad esso collegati, che furono depositati alla Camera prima dell'apertura formale della crisi». È noto che il Governo è uguale e diverso; ma in realtà è uguale. Continua, dopo poche parole che non leggo per brevità, il Presidente del Consiglio: «Una manovra destinata a coprire l'arco di diciassette mesi. Il significato complessivo di tale manovra risiede nella volontà ferma del Governo di intervenire sulle cause strutturali di sprechi e di abusi di istituti di legislazione sociale, nonché di trasferimenti crescenti di risorse dello Stato, ricostituendo da un lato tetti, controlli e vincoli alle prestazioni

sociali, e dall'altro la responsabilità fiscale dei comuni in determinate materie». Poco più avanti il Presidente ci dice che «La linea di rigore è irrinunciabile». Infine poche parole sulla politica industriale, poche ma efficaci: «La politica industriale del nuovo Governo, sia per quanto riguarda il settore privato sia per quello delle partecipazioni statali, deve essere assolutamente rigorosa nello stabilire un giusto rapporto tra gli interventi per il superamento dei punti di crisi industriale e quelli destinati alle attività di avanguardia e di avvenire del nostro sistema produttivo, contro ogni deteriore logica assistenzialistica».

Nella sua replica il Presidente del Consiglio se l'è di nuovo presa con lo «Stato assistenziale». Se il riferimento voleva essere, come mi parve, al *welfare state*, questo non è lo Stato assistenzialistico, ma altra e più seria cosa, che si richiamava, come ricorderete, nell'immediato dopoguerra al piano Beveridge.

Il Presidente del Consiglio ha ripreso questo argomento, con parole efficaci, come gli è consueto. «Una maggiore giustizia» — disse il Presidente del Consiglio, ricordando che questo punto lo aveva «sottolineato giustamente l'onorevole Craxi» — «deve costituire una priorità insieme a quella del rigore». (Le parole dell'onorevole Craxi venivano sottolineate ed approvate dal Presidente del Consiglio: pagina 7 del *Resoconto sommario;* questo potrebbe richiamare la sua attenzione, onorevole relatore...).

A questo punto ci saremmo aspettati qualcosa di diverso da questo decreto-legge. La legge n. 784 del 1980 prevedeva che la costituzione di queste «società per l'assunzione di lavoratori» — questo triste espediente, ripeto, che oggettivamente favorisce il doppio lavoro e, quindi, il lavoro nero — dovesse avere luogo in un termine brevissimo, cioè entro 90 giorni dalla data della pubblicazione della legge stessa.

Pare che questo non sia bastato. Non è bastato di gran lunga. Siamo, infatti, nel 1982, e con questo decreto-legge, pare su richiesta della GEPI. viene stabilita la riapertura del termine per altri 60 giorni.

Nella relazione che accompagna il provvedimento vi è una sorta di tabellina statistica, da cui risulta che in questi 90 giorni furono «deliberate iniziative produttive che hanno consentito il reimpiego di 2333 lavoratori».

Apprezzo la sottigliezza di chi ha steso quella relazione e gli porgo i miei complimenti, ma vorrei mi fosse spiegato quante di quelle iniziative «deliberate» siano entrate effettivamente in produzione. Deliberare una iniziativa può invero significare anche soltanto costituire una società per azioni. Sarebbe interessante conoscere questo dato statistico, che ci dovrebbe essere fornito con l'indicazione della denominazione sociale, dell'attività svolta e della sua dislocazione. Ritengo che quando il Governo presenta un provvedimento corredato di dati statistici, possieda tutti gli elementi relativi.

Ci vengono anche cortesemente indicate le iniziative imminenti. Anche di queste sarebbe interessante che, in un colloquio serio e non fittizio, il Governo ci desse notizia.

Accanto a questo primo provvedimento, nel decreto in esame, viene previsto, in quella forma anonima e indecifrabile che assolutamente non ci permette di stabilire di quale azienda si tratti, l'ampliamento dell'area geografica di operatività della GEPI al comune di Spoleto. Poiché si temeva che altre imprese facessero capolino, si è ritenuto da parte della Commissione di ristabilire quella cifra di 500 lavoratori che già esisteva nel disegno di legge precedente, e di cui ho fatto cenno; così si impedisce ogni equivoco, perché vi è una sola azienda in quella condizione nel comune di Spoleto.

Per evitare, poi, ogni equivoco ci è stato anche detto dal relatore che l'azienda concorrente che verrebbe ad essere pregiudicata da una legislazione assistenziale nei confronti dell'anonima azienda di Spoleto è la Falck. È noto, infatti, che nella misura in cui si assistono aziende dissestate, si mettono fuori mercato aziende che sarebbero economicamente sane.

A questo punto la Commissione, che si è data carico di approfondire — gliene va dato merito — questo argomento, ha pensato di «fare il contratto a danno del terzo»... Ha previsto misure protezionistiche (di cui mi auguro la Commissione della Comunità europea si avveda), con quell'inciso in cui si parla di «misure di salvaguardia dei volumi produttivi». Si tratta, cioè, di restrizioni alle importazioni, cosa che è naturalmente vietata dal trattato della Comunità economica europea.

Per altro, è noto che le leggi che contengono norme di questo tipo dovrebbero essere — anche a prescindere da questo inciso introdotto dalla Commissione — tutte in via preventiva comunicate alla Commissione delle Comunità europee.

Naturalmente, è poi prevista la proroga del trattamento di cassa integrazione: l'articolo 2 ne prevede il prolungamento anche per coloro che ne hanno goduto sin dall'inizio.

Voglio rilevare — ed è per questo che parlavo di sottigliezza, non privo di senso dell'umorismo, dell'ignoto estensore della relazione al decreto-legge — come a pagina 2 dello stampato non si ponga in luce la rilevanza del secondo comma dell'articolo 1 sotto il profilo dell'estensione dell'area geografica di applicazione della legge (questo a me pareva il punto di vista rilevante); in maniera obbiettivamente distorsiva si pone in rilievo che «l'esperienza applicativa della legge n. 784 ha inoltre evidenziato l'esigenza di consentire al CIPI di intervenire riguardo all'individuazione delle imprese in crisi, nei confronti delle quali promuovere le iniziative di reimpiego contemplate dalle citate disposizioni della legge n. 784». Quella relazione non ci dice che per certe ragioni (che forse meritavano comunque di essere esplicitate) si ritiene di estendere l'area geografica di operatività della GEPI in deroga alla legge n. 675 del 1977. No, ci spiega invece che è importante che il CIPI abbia la potestà di individuare l'azienda: quasi che quella azienda di Spoleto non fosse già individuata in partenza. Tanto è vero che delle conseguenze che si potevano cagionare all'azienda concorrente si trattava già nel testo originario del secondo comma del decreto-legge. D'altronde, è ovvio che sia così, visto che se ne era largamente parlato al Senato, in sede di discussione del disegno di legge che, come ho ricordato, ha preceduto questo decreto-legge.

Bisognerebbe proprio evitare, con una rilettura ad opera del ministro o di un sottosegretario, che relazioni scritte da uomini di tanta sottigliezza e di tanto spirito divengano quanto meno obiettivamente criptiche e decettive.

Con questo ho concluso, signor Presidente. In sostanza, a me pare che questo sia un tipico caso di doppiezza, di divergenza tra ciò che viene predicato e ciò che viene praticato. Ancora ieri il Presidente del Consiglio poneva l'enfasi sulla sua lotta contro l'assistenzialismo, oggi l'assistenzialismo il Governo torna ancora una volta a praticarlo. Anche su questo il Governo potrebbe darci un utile chiarimento; ma forse il signor sottosegretario non può venire chiamato ad essere l'interprete autentico del senatore Spadolini *(Applausi dei deputati della sinistra indipendente e all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aliverti. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ALIVERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il sofferto esame del decreto-legge n. 482, che ha riproposto — come è già stato ampiamente ricordato — i contenuti del precedente disegno di legge n. 3514, trova giustificazione più che nella proroga dei termini per l'intervento della GEPI, ai sensi della legge n. 784 del 1980 (come indica il titolo del provvedimento), in altre questioni non proprio marginali ma che appaiono quasi intaccare la sua apparente semplicità.

In altre parole, il decreto può sostanzialmente, e non sempre coerentemente, ricondursi a tre ambiti. Il primo riguarda appunto la proroga dei due termini fissati dalla legge n. 784: sessanta giorni per

la costituzione di società con lo scopo di promuovere iniziative per il reimpiego dei lavoratori; fino al 31 dicembre 1983 per l'applicazione dei benifici della cassa integrazione speciale a favore dei lavoratori comunque «parcheggiati» nelle società GEPI.

Si tratta in effetti di una riapertura di termini (essendo il precedente periodo previsto per la costituzione di tali società scaduto il 28 febbraio 1981), riapertura che consente di riprocedere in circa 4 mesi alla costituzione di altre società che riallochino i lavoratori dismessi da aziende sottoposte al trattamento GEPI, favorendo l'erogazione dei relativi salari con le provvidenze della cassa integrazione guadagni.

La relazione introduttiva al decreto-legge riassume quantitativamente la situazione dei 9.500 dipendenti precedentemente coperti dall'ombrello di protezione, e di questi soltanto il 25 per cento risulta essere stato reimpiegato. L'ipotesi che viene formulata è quindi di un ulteriore incremento delle restanti 7.167 unità lavorative. Quanto poi viene drammaticamente ad integrare tale non esaltante previsione è la proroga dei benefici dell'integrazione salariale speciale che, dall'arco temporale non superiore alle 18 mensilità (come realisticamente previsto dalla legge n. 784), viene a dilatarsi fino alle 34 o 36 mensilità.

Il secondo aspetto del decreto-legge riguarda l'estensione della competenza della GEPI al comune di Spoleto e quindi l'autorizzazione a procedere ad iniziative che per fine precipuo abbiano quello del reimpiego dei lavoratori. La deroga alla norma della legge n. 675 non costituisce per altro una novità assoluta, anche se la precedente deroga ha avuto la giustificazione del risanamento di un settore particolarmente significativo come quello delle fibre, e una territorialità limitrofa a quella di competenza della GEPI. Va inoltre ricordato che, con il decreto-legge n. 807 relativo alla riorganizzazione del settore dell'elettronica civile, il Governo propose lo strumento della GEPI ma non ottenne l'avallo del Parlamento che, con la legge n. 63 del 1982, modificò la soluzione originariamente proposta.

La terza questione concerne l'onere finanziario che il decreto-legge indica in 40 miliardi, ma che ha suscitato in qualche modo perplessità, non essendovi quantificate le destinazioni che, comunque si esamini il provvedimento, si diversificano per le quote di spettanza dei lavoratori non coperte dalla cassa integrazione speciale complessivamente a carico della GEPI, e per lo specifico fabbisogno che — come poi si noterà — è destinato espressamente a Spoleto. È pur vero che l'assegnazione alla GEPI dell'importo in parola non segue almeno formalmente, nel decreto, la consuetudine della ricapitalizzazione delle società partecipanti, ma la norma da inserire nella legge di bilancio, e quindi la corretta lettura dello stanziamento, induce comunque a ritenere che la distinzione dei due ambiti d'intervento debba essere in qualche modo precisata, per non indurre a supposizioni od illazioni circa l'effettiva consistenza della eccezione spoletina.

Alcune osservazioni poi mi consentiranno anche di anticipare il contenuto di uno specifico ordine del giorno che andrò a presentare per un più puntuale impegno del Governo su quanto attiene all'intervento di Spoleto. Per sinteticità d'esposizione e richiamandomi espressamente ai punti che ho enumerato, quanto al primo (relativo alle proroghe) dirò che non si può riscontrare alternatività nelle proposte; probabilmente, le previsioni del 1980, che ho precedentemente definite realistiche, si debbono ora definire ottimistiche. La situazione occupazionale, segnatamente nei comparti produttivi, riconduce ora a meste considerazioni, poiché non è certo imputabile alla GEPI — almeno questo si deve riconoscere — la responsabilità di una mancata riattivazione di unità produttive, approdate alla finanziaria pubblica proprio perché prive di qualsiasi prospettiva; né vale qui riaprire un processo che già in passato ha avuto ampi dibattimenti, per stabilire sino a che punto la GEPI possa sostenere un compito che ormai sistematicamente

esorbita dalle sue attribuzioni istituzionali. Si riaffaccia invece maggiormente l'esigenza di porre in atto sia pur gradualmente un tentativo di normalizzazione della finanziaria, che la porti ad inserirsi nel tessuto produttivo del paese, evitando una sempre più accentuata marginalizzazione come quella che deriva dal doversi occupare di processi promozionali per i quali non dispone della struttura, né del *management*, né dei requisiti finanziari.

Se quindi le proroghe proposte non suscitano avversità, devo doverosamente formulare in assemblea alcune osservazioni a proposito dell'intervento a Spoleto. Dirò immediatamente che la società dell'ex gruppo Pozzi, per cui si propone l'intervento, e per la quale si prevede un fabbisogno finanziario sui 15 miliardi, oltre ad avere margini operativi incerti, rischia di entrare in conflittualità con la società predestinata alla prima gestione e al subingresso (cioè la Falck spa che, nel proprio stabilimento di Dongo e nell'altro stabilimento in provincia di Napoli, ha una produzione analoga, cioè i raccordi di ghisa).

L'operazione, dirò subito, può anche avere aspetti non negativi, quale quello della concentrazione in un'unica azienda dello stesso prodotto, con la susseguente diversificazione qualitativa, favorita da una fase di razionalizzazione produttiva. Ma le perplessità che insorgono riguardano essenzialmente due problemi, il primo dei quali riferito alla persistente stagnazione del settore, correlata anche alla crisi edilizia; e il secondo connesso alla massiccia importazione di prodotti provenienti soprattutto dal Giappone e da Taiwan. Il che mi induce anche a precisare che, più che nei confronti dei *partners* europei, occorre distinguere qual è l'importazione riferita all'Europa e ai paesi terzi, poiché per il settore si deve essenzialmente parlare di Giappone e di Taiwan. Credo che, anche qualora si dovessero adottare dei provvedimenti, ricordo che noi nell'ordine del giorno abbiamo dato un indirizzo al Governo in tal senso, perché riveda tutta la materia alla luce anche dei decreti che sono stati emanati dallo stesso ministro dell'industria, non in termini esclusivamente protezionistici, ma soprattutto al fine di mettere in condizione gli operatori del mercato di distinguere qualitativamente i prodotti, oltre che quantitativamente, cioè riferiti esclusivamente al comparto prezzi.

La seconda preoccupazione è connessa alla massiccia importazione di prodotti che, pur con differenze qualitative, sono fortemente competitivi a quelli di produzione nazionale. Basti ricordare, per grandi riferimenti, che di fronte ad un consumo interno di 22-24 mila tonnellate, quale è stato quello contrassegnato negli ultimi anni, l'importato raggiunge quote in percentuale del 55-60 per cento, e che la rimanente quota potrebbe costituire la capacità produttiva dell'unico stabilimento di Dongo, se non ostasse appunto la differenza di prezzo (che a volte è di un terzo superiore a quello praticato dagli importatori).

Le conseguenze di tale situazione hanno portato la Falck a diminuire negli ultimi tempi i propri livelli occupazionali, ed a disattendere un accordo di ristrutturazione produttiva convenuto con le organizzazioni sindacali, oltre che ad attestarsi su posizioni ulteriormente attendistiche; tale situazione ha anche portato la complicazione, che si aggiunge attraverso questo decreto, dell'assunzione di un'altra attività produttiva che di fatto la porterebbe ad indebolire la sua precedente produzione, aggiungendovi le inevitabili difficoltà del ripristino dell'attività a Spoleto. Se però, come è stato più volte sottolineato, anche per l'unica attività produttiva presente a Spoleto, occorrono delle attenzioni e delle sensibilità particolari, credo che, anche se con qualche difficoltà, sia possibile addivenire ad un protocollo triangolare di intesa che, impegnando le parti — il Governo, l'azienda e la GEPI e le organizzazioni sindacali — soddisfi almeno queste due esigenze fondamentali: innanzitutto che i livelli occupazionali di Dongo e dell'altro comparto produttivo già gestiti dalla stessa Falck, qualora ricorrano i requisiti previsti dalla legge (e di cui alla modifica in Commis-

sione per l'intervento a Spoleto) non subiscano riduzioni in qualche modo riconducibili alla nuova produzione; in secondo luogo, che siano messe in atto tutte le azioni per ottenere che la produzione nazionale non venga danneggiata dalla concorrenza esercitata dalle imprese straniere, che vengono a qualificarsi come imprese importatrici, e che non sempre operano in condizione di lealtà commerciale. Occorre anche richiamare alcune questioni già sorte al riguardo nel passato: anche la giustificazione del raddoppio delle merci importate deve in qualche modo essere fornita. Come mai nel 1978 si importava dai paesi terzi meno del 50 per cento delle tonnellate consentite per i periodi successivi? Voglio anche ricordare che su 24 mila tonnellate consumate dal nostro mercato, nel 1980 sono state importate 16.700 tonnellate. Quindi credo che sia qualcosa che non va anche nella valutazione di questi parametri. Innanzitutto c'è la qualità del prodotto importato. Non voglio aprire una discussione che è già stata fatta in altre sedi sugli accordi che danno più o meno affidamento: il Ministero dell'Industria, nel momento in cui ha cercato di adottare un decreto al riguardo, ha voluto proprio fare riferimento alla consistenza qualitativa del prodotto, cercando di individuare quali di questi prodotti non fossero praticabili sul nostro mercato, nello stesso tempo aprendo un contenzioso che è stato opportuno che venisse chiuso immediatamente poiché altrimenti avrebbero lavorato esclusivamente le università o qualche altro ufficio specializzato.

Pertanto di fronte ad una produzione diversificata, si registra anche una concorrenza sleale perché — ad esempio — l'operatore edile bada soprattutto alla convenienza sul prezzo, non preoccupandosi se il raccordo che mette nella costruzione può durare sei mesi o dieci anni. A lui non interessa più una valutazione di questo tipo, ma soltanto l'eventuale risparmio nel momento in cui effettua la costruzione.

Quindi una riconsiderazione di tutti questi aspetti della materia deve essere fatta, e si deve trovare un maggiore equilibrio tra la produzione interna e i prodotti importati, se è vero che nel 1978 si sono importate 7.600 tonnellate dai paesi terzi e che si era trovato un certo equilibrio sul mercato (le importazioni rappresentavano allora il 33 per cento del consumo apparente): allora Spoleto poteva continuare la sua attività produttiva. Se nel 1981 le importazioni hanno sfiorato le 13 mila tonnellate (cioè il 54 per cento del consumo apparente), sono state messe praticamente in ginocchio le produzioni nazionali.

È opportuno pertanto tornare alla soluzione del 1978, almeno contingentando le importazioni al 33 per cento del consumo e riferendoci all'articolo 19 del GATT.

Se queste condizioni verranno rispettate (e spero che il rappresentante del Governo mi abbia ascoltato poiché successivamente occorrerà riferire al ministro per le opportune procedure), e se il ministro stesso saprà esercitare la sua autorità per addivenire ad un accordo con le rappresentanze sindacali, credo che una relazione al Parlamento, antecedentemente alla delibera del CIPE prevista dal decreto, potrà ulteriormente fugare ogni perplessità e soprattutto non riprodurre il sospetto che si sia voluto ancora una volta adottare delle decisioni, per altro questa volta con valenza legislativa, che, oltre a costituire precedenti irreversibili, non producano neanche l'effetto di risolvere le situazioni considerate.

Ecco perché, signor Presidente, ritengo che, dopo molte titubanze, si possa oggi convenire con il parere prevalso in sede consultiva, ben inteso e saranno debitamente soddisfatte le condizioni che mi sono permesso di rammentare. Non ritengo, pertanto, di esprimersi in termini entusiastici sul decreto-legge in conversione, anche se devo convenire sulle motivazioni che hanno indotto il Governo a presentarlo.

Sarebbe per altro auspicabile — ed è un richiamo costante che faccio ai rappresentanti del Governo — che, in sede di presentazione dei disegni di legge, il Go-

verno si sforzasse di redigere relazioni introduttive formulate almeno con dignità discorsiva e giustificazioni quanto meno sostenibili. Analogamente, ritengo che il Governo debba sin d'ora, con molta determinazione, riflettere sulla situazione degli interventi straordinari nel comparto produttivo, e farne oggetto di specifiche proposte al Parlamento. Abbiamo un Governo quasi nuovo (dico quasi nuovo perché nell'altro ramo del Parlamento si sta discutendo sulla fiducia), ed io credo che esso possa affrontare alcuni temi di fondo, che tra l'altro sono i temi dell'emergenza economica e produttiva. E, come ho già fatto in altra sede, richiamo anche qui l'opportunità di una riconsiderazione della «legge Prodi», così come rilevo l'improcrastinabilità di una revisione delle norme sulla GEPI, che non possono disgiungersi da quelle sulla ristrutturazione e riconversione industriale, ormai mature — ritengo — per l'aggiornamento. Da parte del Parlamento, poi, non si mancherà di affiancare l'azione del Governo. Del resto, le numerose proposte di legge che sono state già presentate lo testimoniano.

Esprimo quindi, signor Presidente — ed ho concluso — parere favorevole sul provvedimento, che mi auguro possa, con le cautele che mi sono permesso di indicare, risolvere anche precarie situazioni di occupazione e di produzione, che interessano il futuro di migliaia di lavoratori ed il loro avvenire *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Broccoli.

PAOLO PIETRO BROCCOLI. Signor Presidente, il decreto n. 482 del 29 luglio 1982 si deve dividere, anche nel nostro giudizio, in due parti ben distinte. Al solito, si cerca di far passare insieme ad interventi di chiara emergenza, per i quali è possibile contare su un largo assenso politico, altri provvedimenti improntati, invece, a criteri per così dire localistici o, più in generale, contraddittori con qualsiasi seria ipotesi di riforma della nostra politica industriale. Lo abbiamo già visto sia a proposito della legge n. 784 del 1980, sia a proposito della legge istitutiva del fondo per l'innovazione, sia a proposito della legge di nomina del commissario straordinario per la flotta Lauro (e gli esempi potrebbero moltiplicarsi se risalissimo indietro nel tempo), con il risultato evidente di rendere ancora più caotica ed indecifrabile la nostra legislazione in materia, che già gode del *record* assoluto nell'ambito comunitario nella sovrapposizione di strumenti e di obiettivi.

D'altra parte, la Commissione industria ha unanimemente e drammaticamente denunciato l'insostenibilità di tale situazione nel suo recente documento intitolato «Relazione sulla politica industriale. I problemi della ricerca e dell'innovazione nella crisi del sistema industriale italiano e in rapporto alla legislazione vigente». Di questo documento, purtroppo, la maggioranza non sembra fare buon uso, stante il decreto al nostro esame.

Questo decreto, nella sua prima parte, interviene per garantire la proroga della cassa integrazione guadagni a favore dei lavoratori assunti dalla GEPI in base a specifiche delibere del CIPI conseguenti alla legge n. 784 del 1980. Siamo favorevoli a tali interventi di proroga, ma denunciamo con forza l'inammissibile atteggiamento del Governo che, nel corso dell'intera discussione in Commissione industria, non ha saputo o non ha voluto fornire alcun dato sull'intervento GEPI avvenuto in base alla legge n. 784, se non quello grossolano e praticamente incontrollabile dei lavoratori reimpiegati e di quelli per i quali sussisterebbero possibilità più o meno concrete di reimpiego. Non sappiamo dove siano ubicate queste attività, a quali settori appartengano, a quale azienda o gruppo si intenda rivolgersi per avviare la produzione sostitutiva, così come previsto dalla legge. Tanto meno sappiamo quanto sia costato finora l'intervento effettuato in base alla legge n. 784, che avrebbe permesso di reintegrare, dopo due anni, 2.333 dei 9.500 lavoratori interessati. Quel che conosciamo sono i soldi finora erogati, che ammontano a non meno di 700 miliardi, al di fuori —

ovviamente — delle somme stanziate per l'intervento ordinario.

A tale capitolo il decreto-legge ne aggiunge un altro riguardante un intervento straordinario per il comune di Spoleto. Siamo alla questione di fondo richiamata all'inizio di questo intervento. Da anni, ormai, la nostra legislazione sta di fatto snaturando la legge istitutiva della GEPI, per vie surrettizie, attraverso provvedimenti *omnibus*, rifiutando ogni serio confronto in materia di riforme complessive degli strumenti di politica di salvataggio e di ristrutturazione industriale.

Con la legge n. 784 si provvede ad interventi in territori depressi, limitrofi alle aree meridionali che, in base alla legge n. 675, dovrebbero essere le uniche aree di nuovo intervento della GEPI. Con questo decreto l'eccezione minaccia di diventare la regola, poiché l'intervento al di là delle aree meridionali non è neppure più vincolato al criterio, per noi già del tutto inaccettabile, dell'area depressa.

Sia chiaro che, nel nostro disegno di legge n. 2735 per la riforma complessiva della GEPI, noi stessi fummo contrari ad ormai assurde rigide delimitazioni territoriali e settoriali dell'intervento di ristrutturazione, ma ci batteremo sempre contro ogni politica del caso per caso, della straordinarietà — sempre e comunque — oltre e al di là di un disegno organico, che si traduce nel più deleterio degli assistenzialismi, e che alimenta clientelismi di ogni specie. Una sorta di «massonizzazione» della nostra politica industriale.

Vorremmo chiedere al Governo e agli altri partiti come, se questo decreto sarà convertito, potranno dire di no alle miriadi di richieste di intervento di salvataggio, aperte in ogni angolo del paese, per la gravità della crisi che attraversiamo. Vorremmo altresì chiedere al Governo — visto che in proposito non ha dato nessuna risposta, nel dibattito in Commissione — informazioni nel merito economico-industriale di questa manovra. È vero che il settore della raccorderia metallica versa in una crisi di sovraproduzione, tale da minacciare l'occupazione non solo di Spoleto ma anche della Falck di Dongo e di Castellammare di Stabia? Come pensa il Governo di arginare le importazioni, che non provengono soltanto da paesi terzi? E d'altra parte tutti noi sappiamo benissimo quali mezzi esistano per trasformare prodotti di paesi terzi in prodotti finiti. È vero che, una volta avviate a Spoleto le necessarie ristrutturazioni, il prodotto dei due poli si rivolgerebbe sostanzialmente alle stesse fasce di mercato? Non si tratterà, per caso, di un finanziamento per la ristrutturazione delle aziende Falck, al di là di ogni considerazione occupazionale?

Certo, rispetto al testo del disegno di legge approvato al Senato, nel testo al nostro vaglio vi è la modifica relativa alle necessarietà di una delibera del CIPI, vincolante per l'attuazione dell'intervento. Ma quale delibera del CIPI potrebbe mai contraddire le legittimissime aspettative nate dalla conversione dal decreto-legge in esame?

È evidente che al CIPI non resta che cercare e trovare i motivi della legittimità dell'intervento GEPI a Spoleto, E poi, per chiamare le cose con nome e cognome, questo intervento a Spoleto riguarda la Pozzi, che fa parte del gruppo Pozzi che ha decine di aziende in crisi, al nord e al sud. Perché — di grazia — tale intervento GEPI a favore della Pozzi, solo a Spoleto? Che diremo, anche qui, alla Pozzi di Genova, di Caserta, di Varese? Che per loro non esiste un *partner?* Ma è tanto difficile trovare *partner* cui regalare l'intero processo di risanamento?

Se il pasticcio si fermasse qui, sarebbe già un pasticciaccio, ma purtroppo è ancora peggio, e per motivi che riguardano la forma stessa del decreto. Prima di tutto appaiono assolutamente originali le procedure di ricapitalizzazione della GEPI. Finora esse sono sempre avvenute tramite l'autorizzazione ad IMI, IRI, ENI ed EFIM a concorrere all'ulteriore aumento del capitale GEPI. Questa procedura viene completamente innovata, conferendo direttamente alla GEPI 40 miliardi derivanti dall'applicazione del presente decreto-legge.

E veniamo al punto maggiormente confuso del decreto stesso. Questa somma è finalizzata alla proroga della cassa integrazione, di cui al primo comma dell'articolo 1, ma non è la GEPI, come d'altronde nessuna azienda, a subire direttamente gli oneri della cassa integrazione-guadagni! Allora si deve presumere che questi 40 miliardi servano per le iniziative spoletine di cui al secondo comma dell'articolo 1: ma neppure ciò è possibile, perché per il momento, prima della delibera CIPI, la GEPI può soltanto assumere in cassa integrazione i lavoratori dello stabilimento Pozzi di Spoleto. Si può, insomma, sapere a quali fini sono destinati questi 40 miliardi di cui all'articolo 4?

D'altra parte se questi 40 miliardi non servono per l'intervento a favore della Pozzi di Spoleto, a quali fondi bisognerà attingere per esso, se non a quelli già stanziati in base alla legge n. 784 per il Mezzogiorno, ovvero a quelli ordinari, che però in base alla legge n. 675 potrebbero ancora una volta essere impiegati soltanto nelle aree meridionali?

Come sia stata stabilita la cifra di 40 miliardi, in base a quali criteri e per quali finalità, rimane un mistero. Sulla base, quindi, di queste considerazioni di merito e di forma, e soprattutto sulla base della considerazione che simili provvedimenti rinviano alle calende greche ogni seria riorganizzazione della politica industriale in materia di salvataggio e risanamento, il nostro gruppo esprimerà il suo fermo voto contrario al disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame. *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rippa. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RIPPA. Signor Presidente, sia consentito, a titolo di premessa, un riferimento ad un atteggiamento a mio avviso inaccettabile, assunto ieri sera, ancora un volta, in quest'aula, dal presidente del gruppo democristiano: con tale atteggiamento si tentava da parte del rappresentante del partito che per 35 anni ha avuto la responsabilità del governo, o meglio dello sgoverno, del paese e quindi del degrado e della delegittimazione delle istituzioni, di accreditare l'opinione secondo cui le colpe della crisi istituzionale sono da addossare a quelle forze di opposizione che in questo Parlamento ricorrono all'utilizzazione di tutti gli strumenti che il regolamento della Camera mette a loro disposizione (e che quindi danno invece prova di una grande attenzione e sensibilità agli strumenti istituzionali attraverso i quali l'antagonismo sociale e civile può manifestarsi nel paese): quelle forze sarebbero responsabili, dunque, dell'attuale fase di congestionamento della decisione politica. È stato insomma compiuto un altro tentativo per attribuire al partito radicale, e nel caso specifico anche al PDUP, la responsabilità delle pastoie della non decisione del Parlamento. Si tratta di un atteggiamento che respingo, di una insinuazione che non accetto, di un'impostazione dei problemi il cui rifiuto credo costituisca da parte mia, in questa sede, un atto dovuto anche rispetto alla qualità del dibattito, a parte l'opportunità di mettere in evidenza il tentativo maldestro di saltare a pie' pari le cause reali dell'attuale crisi del sistema istituzionale il tentativo deresponsabilizzante di questa classe di governo di non classificare ed incardinare i problemi nel modo corretto. Mi piace cogliere l'occasione per sottolineare che questa classe dirigente non sarà certamente, per i motivi che poi esporrò quella che potrà portarci fuori dalla crisi in cui ci ha condotto; e difficilmente riuscirà a colmare il disavanzo con la sensibilità e partecipazione della gente ed a ricreare quindi processi decisionali all'interno del giuoco democratico. Credo che siamo avviati verso un processo che non potrà non far nascere, nelle coscienze prima della classe politica e poi, attraverso l'ammorbamento, anche della società civile, soluzioni improntate a vocazioni autoritarie, per ricondurre la crisi decisionale ad un suo versante positivo. Questa lenta opera, che non voglio rinunciare a denunciare in questa sede, deve essere, io penso, «sgamata»: e mi dispiace dover confermare che purtroppo tutte le

istituzioni contribuiscono a questo degrado collettivo. Voglio appunto sottolineare, senza la vocazione a generalizzare, ma con l'intenzione di mettere in evidenza i rischi che corriamo nel presente contesto politico-sociale, nella drammaticità della situazione che viviamo, il coinvolgimento di tutte le strutture istituzionali in un simile quadro di degrado. Ho fatto l'esempio dell'intervento del Presidente della Repubblica attraverso un giornale, che in via indiretta doveva trasferire il suo pensiero relativo ai problemi istituzionali, perché mi ricordava molto i tempi in cui, in periodo di monarchia assoluta, il re faceva pervenire alla aristocrazia alcune riflessioni che poi dovevano essere trasferite ai sudditi per via indiretta. Sarà forse un riferimento un po' forzato, ma mi sia consentito dire che oggi non dobbiamo distrarci dal configurare le corresponsabilità del degrado istituzionale e le maldestre possibilità che si hanno per intervenire in questa fase.

L'onorevole Minervini ha già messo in evidenza come del tutto spropositato appare il tentativo di alcuni gruppi di rappresentare l'urgenza di questo provvedimento, proprio perché se vi era la volontà di dare in tempi brevi soluzione al problema, questa strada poteva essere percorsa attraverso la via normale del disegno di legge, tra l'altro, trasmesso il 25 giugno dal Senato.

Come opposizione non siamo disposti, anche in questa Camera, ad accettare che un voto legittimo dell'Assemblea sulla non costituzionalità di un decreto-legge venga additato come atto di irresponsabilità. Reclamo questa posizione come un atteggiamento positivo di questa Camera, e mi pare strano che la Presidenza della Camera non abbia voluto fare questa sottolineatura dal momento che più volte ha lamentato la proliferazione di decreti-legge da parte del Governo; pertanto non posso accettare che il Presidente del Consiglio definisca irresponsabile un gesto che — a mio avviso — è responsabilissimo da parte di un'Assemblea del Parlamento. Infatti, nel caso del precedente «decreto-Formica», e in questo caso, la via del disegno di legge viene superata a piè pari dalle forze di maggioranza con la presentazione di decreti-legge che rappresentano un vizio consolidato nella cultura, nel modo di governare di questa classe dirigente, e come conseguenza della crisi delle istituzioni; cioè, la partitocrazia, superando a piè pari la società dei partiti, si è imposta come meccanismo di regime all'interno del quale si è registrato anche il soffocamento della democrazia politica e della dialettica democratica prefigurata dalla Costituzione, con tutte le conseguenze nefaste che possiamo registrare.

Per quanto riguarda il merito il provvedimento è stato — a mio avviso — trattato con molta lucidità dal collega Mellini, e quindi sottolineerò soltanto alcuni aspetti che mi sembrano particolarmente rilevanti, e chiarirò perché siamo contrari all'approvazione di questo decreto-legge.

È fuor di dubbio che nel caso specifico «interessi» di natura corporativa, tutelati anche nel Parlamento, hanno rappresentato la motivazione che ha portato alla emanazione del decreto-legge per tempi più rapidi e non giustificati neppure dall'argomento relativo alla salvaguardia dei posti di lavoro — argomento questo più volte ricordato dalla maggioranza come determinante —, perpetuata o realizzata attraverso strumenti di salvataggio che testimoniano non già la prefigurazione di un'autentica azione di intervento ma, all'inverso, la prefigurazione di ulteriori affossamenti nella produttività, così il collega Minervini metteva in evidenza.

L'occasione della presentazione di questo decreto-legge, non può far passare sotto silenzio il ruolo svolto dalla GEPI come finanziaria di salvataggio nel nostro paese; a questo riguardo desidero ricordare che da sempre, e non solo in questa vicenda, la GEPI ha omesso di definire i termini e la portata del costo finanziario delle proprie operazioni, e quindi anche del peso sociale che potevano avere. Questo aspetto — a mio avviso — non è casuale e si collega perfettamente al fallimento di quello che era uno dei cardini centrali su cui doveva muovere l'azione di

questa finanziaria: l'esistenza cioè di piani di ristrutturazione dai quali risultasse che l'impresa in oggetto avesse la possibilità di raggiungere l'economicità in un medio periodo. Questo non accadeva casualmente. Io mi sono ritrovato tra le mani la relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario, a partire dal 1978 fino a quest'anno. Ogni anno, direi quasi con le medesime parole, la Corte ha messo in evidenza, come, in particolare per la GEPI, vi sia stato il sistematico fallimento degli obiettivi che essa si proponeva: il risanamento delle imprese, nel quadro anche degli altri punti di riferimento dell'azione di questa finanziaria; il mantenimento dei livelli di occupazione; una ragionevole distribuzione regionale, e la soluzione di alcuni stati di tensione sociale, attraverso pratiche istruttorie da porre celermente in essere per risolvere questi punti di tensione. Sul piano costitutivo veniva affermato, inoltre che questo ente non avrebbe dovuto ignorare le esigenze del triangolo industriale, dove esisteva una elevata concentrazione industriale; di qui la necessità di una riconversione.

Quando la GEPI venne costituita bisognava far credere che, attraverso questo strumento, la ricostruzione industriale avrebbe preso il carattere di un investimento al sud, per ottenere anche un decongestionamento del triangolo industriale.

Ebbene, la Corte dei conti, nel caso specifico, mette in evidenza un aspetto, a mio avviso importante anche per capire le ragioni della nostra opposizione in questo caso.

La situazione della società per la gestione e partecipazione industriale GEPI — afferma la Corte dei conti — la nota società per azioni costituita nel 1971 con un capitale di 60 miliardi, e parzialmente inquadrata nel sistema delle partecipazioni statali in ragione delle partecipazioni azionarie dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM, si presenta più o meno in questi termini. I continui aumenti di capitale della GEPI, disposti a partire dal 1974, cui gli enti di gestione hanno fatto ricorso per un numero consistente di miliardi, sulla base di relativi contestuali incrementi di fondi di dotazione, dimostrano l'estendersi degli interventi della società e l'aumento delle imprese in difficoltà.

Ma è da notare, in particolare, che a tali aumenti hanno fatto costante riscontro consistenti riduzioni del capitale per perdite di gestione. Nel periodo fino al 1978 si trattava di 258 miliardi; ed ora questa cifra può ritenersi pressochè raddoppiata, nel corso di questi ultimi tre anni. Questo porta di per sé a ridurre gli interventi della società che pur deve operare a fini di risanamento delle imprese sulla base di piani di riassetto e di riconversione, e valersi di un parziale autofinanziamento mediante la cessione delle partecipazioni assunte. Da questo si evidenzia come non abbiano in effetti raggiunto tale finalità gli interventi della GEPI. Ciò discende da una non adeguata applicazione dei criteri previsti dalla legge istitutiva, essenzialmente riferiti alla scelta di aziende intrinsecamente risanabili ed alla loro successiva cessione.

Va quindi rilevato, a mio avviso un altro aspetto. L'intervento della GEPI, ben lungi dal porre le basi di assicurazione del mantenimento dei livelli occupazionali, si è rivelato strutturalmente, nel sistema economico produttivo del nostro paese, un intervento che ha lentamente creato ulteriori condizioni di sfacelo, come il collega Minervini metteva in evidenza.

Il giudizio che noi diamo, quindi, è che anche questa occasione va colta per un dibattito approfondito sull'assetto della GEPI, sulla sua funzionalità e sul suo ruolo. Va inoltre sottolineato che non possiamo, come Parlamento, non deplorare l'assenza costante di elementi di giudizio che permettano, com'è diritto del Parlamento, di valutare il provvedimento con il quale autorizzare una spesa, di cui deve essere fissata l'entità più realistica.

Molto spesso, quando siamo intervenuti sia in chiave di ricapitalizzazione sia in chiave di intervento GEPI, ci siamo resi

conto che, in realtà, il disastro sul piano economico era molto più grave di quanto il singolo intervento permetteva di risolvere. Ma c'è anche uno snaturamento della visuale con cui il Parlamento dovrebbe operare, proprio nella prospettiva nel mantenimento dei posti di lavoro.

Credo, quindi, che abbiamo il dovere di pretendere elementi più chiari, che ci consentano dati di giudizio più puntuali rispetto ai provvedimenti che dobbiamo adottare; non solo perché si tratta di far svolgere un diverso ruolo al Parlamento nella sua funzione legislativa oltre che ispettiva; ma anche perché riteniamo che, se una analisi del genere fosse realizzata, verrebbe sempre più in evidenza la strumentalità con cui il Governo normalmente utilizza certi argomenti, anche in tema di rigore economico.

In questo caso, un'analisi approfondita rende chiara la assoluta mancanza di rigore da parte del Governo, e quindi l'assoluta mancanza di una prospettiva seria. Possiamo dunque fin da ora affermare senza mezzi termini, con inesorabile certezza, che qualunque manovra finanziaria di grande respiro, sia essa legata ad un tempo breve o medio, con questi elementi strutturali non può che portare ad una ulteriore accentuazione della crisi e quindi alla perdita secca di possibilità di superamento della crisi stessa.

Un riferimento particolare, a mio avviso, merita il secondo comma di questo provvedimento, che presenta alcuni aspetti non del tutto secondari per capire la logica attraverso cui si interviene, e anche la logica attraverso cui questa finanziaria di salvataggio opera i suoi interventi. Il caso di Spoleto, per una azienda la cui scoperta ha comportato da parte dei parlamentari una ricerca particolare (non essendo citata in nessuna parte del decreto né nella relazione) — non intendo nel modo più assoluto sottovalutare né liquidare con una battuta i bisogni reali dei lavoratori dell'azienda stessa —, a mio avviso acquista centralità più che per meriti intrinseci, propri della vicenda economica e produttiva del nostro paese, per quei meriti accquisiti in via di presenza parlamentare di qualcuno che copre, che svolge funzioni di copertura politica, su interessi particolari e corporativi a livello territoriale.

Anche questo non è secondario per mettere in luce uno degli aspetti della politica del nostro paese, cioè il ruolo dei partiti di Governo in chiave di mediazione di interessi corporativi; e come l'abbattimento di tutti i gangli della cultura corporativa in realtà non può certo passare attraverso mere affermazioni, ma deve passare attraverso la capacità di spazzar via ogni forma di ingerenza che si muova nella direzione della tutela di interessi particolari e non di interessi generali.

Il secondo comma dell'articolo uno del decreto-legge con il quale si autorizza a promuovere iniziative anche nei confronti di aziende espressamente indicate con propria delibera dal CIPI, le quali sono localizzate nel comune di Spoleto è, a mio avviso, un elemento sicuramente paradossale. Credo che l'aspetto più rilevante di questo inciso sia proprio da ricercare nel fatto che l'ente finanziario, la finanziaria di salvataggio, in realtà svolge la sua funzione null'altro, che all'interno di una filosofia di assestamento degli interessi e degli equilibri di potere della maggioranza stessa, più che nella direzione di assicurare, caso mai, alle imprese, che poi diventano di Stato, l'esigenza insopprimibile di una maggiore produttività. Occorre che venga smentito oppure, all'inverso, che venga messo in evidenza che nel nostro paese il fallimento dell'intervento delle partecipazioni statali coincide anche nella costante azione di massacro di ogni sensibilità imprenditoriale dell'imprenditore pubblico, il quale svolge null'altro che funzione di intermediazione dell'interesse politico attraverso la ricerca del consenso, a carattere clientelare. In questo tipo di quadro difficilmente può essere smentita l'analisi secondo la quale un intervento, una azione di politica economica che sia in grado di cambiare i connotati, cambiare i connotati al quadro dissestato che abbiamo davanti, non possa non passare anche attraverso una messa in mora seria dell'azione

di governo, di questa classe politica dirigente che ha concepito la gestione dello Stato in una duplice funzione, di controllo del consenso e di privatizzazione di tutta la struttura politica, economica e sociale del paese stesso. Per quanto ci riguarda noi abbiamo presentato alcuni emendamenti che non hanno carattere ostruzionistico, ma che vanno nella direzione, nella filosofia che ho testé indicato, che è appunto quella di muovere nella direzione di far decadere il provvedimento stesso.

Concludo con un riferimento specifico a uno degli argomenti che l'onorevole Minervini ha messo in rilievo nel suo intervento. Non credo neanche che possa essere affrontata la questione della cultura assistenziale nel nostro paese in modo così superficiale, stante la caratteristica del nostro paese, di una società, quindi, post-industriale con alcune sacche di ritardo consistente, e quindi stante anche la particolarità e la specificità della situazione italiana. Voglio anche dire che proprio una riflessione più approfondita delle società post-industriali ci consente di verificare che il problema non è più neanche quello di una messa in mora dello stato assistenziale, ma del giusto punto di equilibrio tra un intervento dello Stato, la crescita di una cultura imprenditoriale e di una sensibilità che vada nella direzione dei diritti della collettività. Credo che comunque un elemento meriti di essere evidenziato, e che cioè anche in questo caso l'intervento del Governo, questo intervento, questo decreto-legge evidenzia la casualità con cui questo governo Spadolini opera nella azione. Vorrei mettere in parallelo le affermazioni fatte, ad esempio, dal capogruppo repubblicano in quest'aula ieri in sede di dichiarazione di voto, quando voleva richiamare il Parlamento, le forze politiche, i singoli soggetti politici, economici e sociali alla necessità di mettere in piedi, giorno dopo giorno, nella materialità della situazione stessa, elementi di governo che siano anche prefigurazione di sbocchi possibili alla crisi stessa. Ebbene, proprio su questa linea di riflessione analitica io voglio confermare la assoluta mancanza di credibilità di questo Governo, proprio perché questo provvedimento conferma la casualità delle modalità di intervento dal Governo stesso, conferma che questo Governo ha dentro di sé insita solo la cultura della sopravvivenza, e non la cultura della prefigurazione di superamento della crisi stessa, e quindi riteniamo, proprio sugli argomenti che la maggioranza ci propone, di dover affermare che oggi più che mai il paese non merita di essere massacrato da una azione di governo come quella che in questo senso si va prefigurando, ed abbia, al contrario, il diritto di essere chiamato a decidere su delle scelte che ormai riguardano la realtà dei singoli in modo molto più profondo e prospettico di quanto non si creda.

Alla luce di questi elementi, confermo che il nostro giudizio sul provvedimento è totalmente negativo e che conseguente sarà il nostro voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

MARIO CATALANO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, che dire di questo provvedimento? Gli oratori che si sono susseguiti fin qui ne hanno detto tutto il male possibile, compresi gli oratori di maggioranza. A questo punto, per caricare ulteriormente la critica, si dovrebbe, per la verità, ricorrere al turpiloquio. Per questo, la solitudine del relatore mi fa un po' tenerezza, non quella del Governo che è responsabile...

MAURIZIO SACCONI, *Relatore*. Solitudine in aula, fuori di qui no.

MARIO CATALANO. Solitudine in aula, certo. Svilupperò, quindi, alcuni argomenti in merito a questo decreto, indicando anche il senso della battaglia che conduciamo in questa sede.

Non vi è dubbio che l'aspetto più grave sia rappresentato dal fatto che siamo di fronte ad un ennesimo provvedimento elusivo dei problemi di fondo della crisi

della GEPI, rispetto alla quale tutti e sempre, soprattutto negli ultimi anni, abbiamo riconosciuto la necessità di affondare il bisturi — non a caso vi sono numerose proposte di legge al riguardo all'esame del Parlamento — e di andare alla riconsiderazione e ridefinizione di uno strumento di salvataggio industriale, quale indubbiamente la GEPI è stata, cercando però di comprendere le cause di una situazione che tutti denunciamo come estremamente deficitaria e soprattutto interrompendo la logica seguita dal Governo che anche in questa occasione, senza fare tesoro dell'esperienza passata, delle discussioni che su questo argomento di volta in volta si sono svolte, continua con provvedimenti e provvedimentini che non fanno che aggravare la situazione complessiva della GEPI.

Andiamo allora a riconsiderare i motivi della crisi di questo organismo. Per un provvedimento come quello in esame non vale la considerazione di apparente buon senso che intanto si può tamponare una situazione specifica per poi affrontare un discorso più generale (quello poi che non viene mai!) sull'insieme della gestione GEPI: no, siamo di fronte ad una crisi profonda per cui ogni intervento di questo tipo non fa che allargare il buco costituito dalla GEPI ed introduce elementi di grave distorsione nel rapporto che si istituisce tra organismi di questo tipo, l'esecutivo ed il complesso di una possibile politica industriale di salvataggio, mettendo comunque e sempre il Parlamento in una situazione in cui, come nell'attuale, si stanziano miliardi, si aggiungono norme nuove alla complessa e ormai vasta legislazione in materia, senza che il Parlamento stesso sia messo in grado di conoscere la situazione finanziaria effettiva, l'entità finanziaria della stessa società GEPI, la situazione del complesso delle aziende interessate (abbiamo soltanto alcune cifre risibili, come quelle indicate nella relazione governativa che accompagna il decreto), senza quindi avere il minimo di documentazione indispensabile per poter esercitare quel controllo, quella rettifica e quella modificazione delle direttive che alla GEPI spetterebbe invece attuare.

La legge istitutiva della GEPI fu un tentativo anche abbastanza interessante nell'ambito delle classiche politiche di salvataggio. Gli interventi della GEPI, consistenti nell'acquisto di partecipazioni in società industriali versanti in condizioni difficili, ma che tuttavia avrebbero avuto una prospettiva di mercato, erano rivolti fondamentalmente a ricreare le condizioni della ripresa produttiva di tali società nella prospettiva di una alienazione. Non era, quindi, una delle classiche esperienze di salvataggio delle situazioni di crisi industriale.

La funzione affidata alla GEPI era quella di intervenire, attraverso varie forme di intervento finanziario, e quindi anche con partecipazione a società finanziarie, per rilevare situazioni di crisi, ma aventi possibilità di ripresa produttiva, risanare queste aziende non nella prospettiva di accollare allo Stato — come si fa con il sistema classico della nazionalizzazione — la conduzione diretta di queste aziende, ma nella prospettiva di reinserimento di queste aziende in una economia di mercato, quindi rivendendole a privati.

Non c'è dubbio che già nella legge istitutiva c'erano degli elementi ambigui. Non veniva, ad esempio, determinato se la GEPI dovesse essere una società finanziaria o con partecipazioni a finanziarie, o una società gestionale. In sostanza, nel momento in cui si interveniva in un'azienda in crisi, l'iniziativa della GEPI doveva essere semplicemente quella di una finanziaria che interveniva a livello di capitale, oppure quella di una gestione diretta al risanamento attraverso processi di ristrutturazione, indagini di mercato e altri interventi ristrutturativi?

Essendo una situazione sostanzialmente non definita, il ruolo della GEPI finiva per essere un po' questo e un po' quello: un po' quello di una finanziaria che partecipava con immissione di capitale ad aziende in crisi, un po' anche quello della gestione dei processi stessi di ristrutturazione.

Questa situazione indefinita è stata ancor più aggravata da quella che è stata poi la gestione effettiva della legge n. 184 da parte dei governi che si sono succeduti. Infatti, la GEPI è stata prima sotto l'influenza diretta del Ministero del lavoro, poi — fondamentalmente con Donat-Cattin — sotto l'influenza diretta del Ministero dell'industria, ed ha assunto tante e tali di quelle iniziative, in modo indiscriminato, cioè senza un criterio di selezione e di indirizzo abbastanza preciso, per cui ben presto si è trovata ingolfata da tante richieste e quindi a dover far fronte ad una serie di situazioni; di conseguenza, la possibilità di risanamento delle aziende e di una loro reimmissione nel mercato è stata sempre meno celere, fino al punto di bloccarsi del tutto, proprio per il fatto che si allargava a dismisura il suo raggio d'azione in direzione delle situazioni di crisi, (che poi in quegli anni cominciarono a diventare sempre più numerose).

Questo è stato uno degli elementi di ambiguità, aggravata da una conduzione della GEPI la cui gestione effettiva, dopo il 1971, è stata del genere che ho detto.

Oltre ai limiti insiti nella legge istitutiva (il non aver chiarito bene se si dovesse trattare di una società finanziaria o di gestione), va considerata la mancanza di direttive precise, per cui la GEPI interveniva sulle piccole come sulle grandi aziende, interveniva in tutto il territorio nazionale e senza riferimento a particolari settori bene individuati, in crisi o bisognevoli di profondi processi di ristrutturazione. Insomma, finiva per prendere tutto e tutti, senza d'altra parte poter compiere (anche perché non era tecnicamente dotata a questo scopo) una valutazione corretta e reale delle scelte da fare e delle possibilità di intervenire concretamente.

Non è un caso, in questo contesto, che gli interventi positivi della GEPI sono stati soltanto due: la rilevazione della British-Leyland Innocenti e gli interventi compiuti nelle aziende tessili del Veneto. Come si vede, si spazia da un'azienda medio-grande ad un settore composto prevalentemente da aziende medio-piccole, si agisce su settori disparati, caratterizzati da problematiche del tutto diverse: il settore dell'auto, con una crisi iniziata già all'indomani della crisi petrolifera, ed il settore tessile, bisognoso soprattutto di interventi di ammodernamento tecnologico.

La mancanza di precise direttive contenute nella legge n. 184 determinava così una situazione che consentiva all'esecutivo (e in particolare, come ho detto, prima al ministro del lavoro e poi, sotto l'influenza di Donat-Cattin, al ministro dell'industria) di far intervenire l'azienda dovunque e comunque, finendo per caricarla di tali e tante responsabilità da impedirne concretamente l'operatività. Del resto, un modo per far fallire una legge è anche quello di non fornire chiari criteri ed indirizzi, lasciando indefinito il raggio d'azione e sottoponendo così gli enti operativi alle pressioni più disparate.

Francamente, bisogna dire altresì che in quella fase vi è stata anche una responsabilità delle organizzazioni sindacali, le quali probabilmente hanno nutrito l'illusione di poter usufruire di questo strumento di salvataggio sempre e comunque. Fedeli soltanto al principio della salvaguardia dell'occupazione, i sindacati non si curarono di intervenire nel merito delle scelte, dando per scontato che bastava che intervenisse la GEPI perché ogni problema fosse risolto.

Mancò, dunque, da parte delle organizzazioni sindacali un'opera di controllo più diretto, teso a stabilire con la controparte un rapporto anche nel merito, sulla base di una visione più generale di quella che avrebbe dovuto essere una vera politica di salvataggio.

Certo è che, già nel primo quinquennio di vita, questo che avrebbe dovuto essere uno strumento decisivo della politica di riconversione e di salvataggio industriale entrò in crisi, subito dopo la prima crisi petrolifera.

Probabilmente, c'è una valutazione molto più generale da fare: uno strumento come la GEPI era concepito per crisi di ciclo molto più brevi, più congiun-

turali e meno profonde di quella che già si anticipava nel 1973; la profondità della crisi, il suo carattere strutturale e la vastità del campo industriale che interessava, probabilmente già bruciava la possibilità di intervento con strumenti siffatti, e proprio questa visione avrebbe dovuto consigliare quindi un uso più limitato, perché fosse più efficace, rimandando ad altri strumenti la soluzione dei maggiori problemi, soprattutto per la crisi che già si delineava nei grandi gruppi. Tale scelta non è stata compiuta e già dopo il primo quinquennio la GEPI, nelle sue linee generali e costitutive, è risultata uno strumento spuntato per affrontare i gravi problemi di crisi industriale che si affacciavano.

Né valgono le correzioni della legge n. 675, che certamente limita alle aree meridionali l'intervento della GEPI ma, in quanto territoriale, questa delimitazione è poco qualitativa; vero è che limita l'intervento territorialmente, ma lascia aperti tutti i problemi cui mi sono riferito, da quelli di indirizzo a quelli di scelta e di più rigida definizione dei criteri d'intervento. Non a caso da quegli anni in poi datano i provvedimenti che sono continuamente di ricapitalizzazione della GEPI, la quale fa la stessa fine di tutti gli enti di Stato: diventa un buco finanziario che continuamente assorbe risorse, con una produttività molto bassa. La finalizzazione di queste risorse investite quasi si annulla e, quando si innesca un processo siffatto, la possibilità di un controllo sulla destinazione delle risorse stesse risulta quasi impossibile per qualsiasi organismo. Credo diventi impossibile il controllo anche per un organo diretto come il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato; figuriamoci poi il controllo parlamentare! Non è un caso che l'ultimo rendiconto della GEPI risalga, se non erro, al 1977 e da cinque anni ad oggi non abbiamo un rendiconto sulla situazione finanziaria, sui costi di gestione, sulle quantità di aziende interessate dalla GEPI!

FRANCESCO REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* È semestrale il rendiconto al CIPI, che controlla la GEPI.

MARIO CATALANO. Al Parlamento risulta che l'ultimo rendiconto è del 1977 (per il 1979 abbiamo solo la classificazione delle aziende), in un volume molto ben rilegato che fotografa la situazione a quella data.

DOMENICO PINTO. Non il CIPI, ma il Parlamento dovrebbe svolgere il controllo!

FRANCESCO REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Ma il controllo sulla gestione lo fa il CIPI!

MARIO CATALANO. Indubbiamente, la situazione si aggrava; uno strumento del genere, persa ogni capacità di intervento concreto, si slabbra in tanti rivoli che ne aggravano sempre più le possibilità operative. Tutto sommato, con la legge n. 784 si constata la crisi dell'intervento della GEPI. Si fa di necessità virtù, visto che a questo punto non resta che rifondere i soldi per alcune operazioni, che diventano discutibili per i meccanismi che innescano.

La situazione di crisi della GEPI è diventata quasi un'area di parcheggio per operai disoccupati delle fabbriche; e viene sancita con la legge n. 784, che ha lo scopo di sanare la situazione stessa: la GEPI è, infatti, autorizzata a costituire società aventi per oggetto la promozione di iniziative produttive idonee a consentire il reimpiego dei lavoratori. Cioè la GEPI dovrebbe intervenire in nuove iniziative per ricollocare la manodopera delle aziende ormai definitivamente in crisi. Ciò avviene anche a seguito del fatto che, con una delibera del CIPI del 1979, la GEPI è obbligata a fornire un elenco in cui vengono classificate le aziende in tre categorie: quelle risanabili secondo gli originali piani di intervento, quelle risanabili ma con necessità di ulteriore rifi-

nanziamento e quelle assolutamente non risanabili. Da quell'elenco probabilmente si vede che, mentre la prima categoria è diventata limitatissima, la seconda e la terza rappresentano il grosso delle aziende in cui la GEPI è intervenuta. Cioè, la maggioranza è formata da aziende che sono risanabili ma con provvedimenti molto più grossi di interventi finanziari, e da aziende non più risanabili; di qui la necessità di una continua ricapitalizzazione.

Probabilmente, sarebbe stato necessario accorgersene molto prima, ma con la legge n. 784 l'avvertimento per una riconsiderazione del ruolo fondamentale della GEPI era presente. C'era indubbiamente la consapevolezza di una situazione di fatto abbastanza allarmante, c'era la consapevolezza di non poter usufruire più di questo strumento per una politica seria di salvataggio. I fini istituzionali che erano stati dati nel 1971 erano largamente falliti e ci sarebbe dovuta essere anche la consapevolezza che questa GEPI diventava una specie di pozzo di San Patrizio. Tant'è vero, onorevole Rebecchini — l'ho già detto in un precedente dibattito in Commissione — che in un incontro della Commissione industria con le regioni in crisi, esattamente con la regione Campania, quando incontrammo il presidente della GEPI, questi ebbe ad affermare che per una serie di ragioni, non ultima anche la situazione legislativa per il Mezzogiorno, con continue proroghe, con l'incapacità e l'impossibilità di determinare seriamente il criterio degli incentivi, la GEPI aveva quasi 300 miliardi che non poteva utilizzare ai fini di intervento in imprese che pure offrivano una convenienza economica e potevano essere rimesse nel mercato a livello produttivo. Voglio dire che siamo paradossalmente nella situazione in cui queste ricapitalizzazioni, per la situazione creatasi, bloccano la stessa finanziaria, in quanto vi è un deposito inutilizzato (che io spero sia inutilizzato) e vorremmo anche sapere se questo deposito di 300 miliardi non venga utilizzato per prestiti a questa o quella impresa come una qualsiasi operazione di banca. Comunque, l'informazione che noi abbiamo avuto in quanto parlamentari in quella riunione diretta è stata questa: col provvedimento odierno si danno direttamente alla GEPI ancora 40 miliardi, ma ve ne sono 300 che non riescono ad essere utilizzati. E questa è un'informazione che non è di tanti anni fa, ma data all'inizio di quest'anno.

Ecco quindi, a nostro avviso, il problema fondamentale. Ci troviamo ancora una volta in una situazione in cui tutto, buon senso, storia minimamente ragionata dell'esperienza della GEPI dal 1971 ad oggi, bilancio effettivo, situazione concreta (che fra l'altro conosciamo soltanto per somme linee o per informazioni, le più disparate, e attraverso i canali più diversi, ma mai attraverso un rendiconto chiaro e netto nelle Commissioni di merito e in Parlamento) direbbero che siamo in una situazione in cui prorogare questa situazione, far accollare alla GEPI altre unità produttive è un danno per la GEPI ed è la condanna definitiva anche per i lavoratori di quell'azienda come nel caso di Spoleto. È vero che il sindacato dà il proprio avallo a questo provvedimento, ma quando si parla con i lavoratori di Spoleto, la soluzione GEPI non è affatto accettata; se l'accettano è perché essa viene prospettata come l'unica possibile: ma questo non è vero.

FRANCESCO REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Quale altra è possibile realisticamente?

MARIO CATALANO. Certo non è possibile fare niente se non c'è una politica industriale, ma secondo noi ci sono altre strade. Se la GEPI è in questa situazione, e ci sono tante finanziarie regionali inutili e che non spendono nulla, è perché le cose si tengono su a vicenda, è perché questo ente è diventato un ricettacolo di tutto, ed è concretamente incapace di proporre delle scelte. Le finanziarie regionali sono tali soltanto di nome, perché

non sono dotate di capacità di intervento e di un minimo di *staff* tecnico: è chiaro che non si potrà mai fare niente; questo è ovvio, perché manca una seria capacità di indirizzi anche in direzione delle stesse regioni su questo tema da parte del Governo, poiché manca una politica industriale, manca una politica di salvataggio industriale e tutti gli strumenti sono stati bruciati dalla condizione concreta e reale dei governi che si sono qui succeduti. È evidente che perpetuandosi questa situazione non potrà mai sortire alcun effetto, ed è per questo che le soluzioni sono sempre senza alternativa.

Noi riteniamo che esistano alternative serie. Quando fu approvato il decreto sull'elettronica civile — ad esempio — che bloccava l'ennesimo tentativo di far intervenire la GEPI, una serie di piccole aziende marchigiane, legate soprattutto alla produzione degli strumenti musicali, potevano trovare nuove strade per affrontare i problemi produttivi. Ricordo che in un dibattito con i consigli di fabbrica delle aziende marchigiane, sull'esempio della legge per l'elettronica civile i lavoratori intravidero la possibilità che la finanziaria della regione Marche (che non era mai intervenuta in nessun caso, ma che al massimo spingeva i lavoratori a trovare altre soluzioni) intervenisse concretamente con propri strumenti. Quando si offrono altre indicazioni, si può sollecitare l'iniziativa di altri. Se ci si limita a fare piccoli decreti come questo dove lo Stato paga senza alcun criterio, e perpetuando una situazione fallimentare, è chiaro che tutti si adagiano in situazioni di questo tipo e non si stimolano gli altri ad intervenire.

Da questo punto di vista riteniamo opportuno seguire un'altra strada. Da parte mia sono cofirmatario di una proposta di legge di iniziativa del gruppo comunista: ritengo che le indicazioni che noi diamo in quella proposta di legge siano oggi valide e alternative: può essere anche la base di partenza di un dibattito tra le forze politiche. Senza liquidare la GEPI è possibile realizzare una diversa sua utilizzazione, ad esempio come tecnostruttura nazionale con compiti finanziari, affidando a momenti regionali la concreta operatività per gli interventi di salvataggio per le aziende industriali indicando chiaramente la dimensione ed i comparti per interventi nei salvataggi industriali. È evidente la possibilità di affidare, per esempio, alle finanziarie regionali il compito di intervenire nelle medie e piccole imprese (citavo prima l'esempio della situazione marchigiana), ed affidare ad altri organismi di salvataggio industriale il problema delle grosse imprese. Io ritengo che quelle indicazioni siano molto importanti, ritengo che ci sia un'altra strada da percorrere, che esista un modo diverso di poter intervenire e che soprattutto sia possibile sollecitare altre iniziative da parte di altri enti. Questo a me interessa affermare. Di qui la pericolosità, l'inconsistenza, i guasti che leggi di questo tipo introducono in una situazione già di per sé disastrosa.

La logica del Governo è quella di giustificare la propria mancanza di iniziative dicendo che non c'è altro da fare. A questo proposito credo che una parola vada spesa. Come ho già detto all'inizio, io credo che il sindacato, già nella prima fase della legge costitutiva della GEPI, non si rese conto dove si andava a parare, nella misura in cui c'era una gestione onnicomprensiva della legge n. 184 che faceva sì che si prendesse tutto e tutti, senza fare selezioni concrete e senza avere capacità di intervento. Anche oggi, francamente, mi pare che ci troviamo in una situazione in cui il sindacato non sa prendere una strada diversa da quella seguita finora. E ripeto che, quando si va a discutere con il consiglio di fabbrica della Pozzi di Spoleto, ci si accorge che non è vero che questa soluzione sia quella richiesta dagli stessi lavoratori e che non è neanche vero che venga vissuta dai lavoratori come un fatto straordinario. Viene vissuta, invece, come un pericolo, come un rischio serio, perché i lavoratori sanno perfettamente di dover fare la fine di chi rimane per anni in cassa integrazione, nell'anticamera del licenziamento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORIS FORTUNA.

MARIO CATALANO. Perciò sottolineo la nostra opposizione a questo decreto. Si tratta di una opposizione ad una logica perversa da cui non si sa se tornare indietro. È una logica che aggrava sempre più la situazione, senza affrontare i problemi. C'è stata una attenta disamina del collega Aliverti per quel che riguarda il settore in cui opera la Pozzi. Le condizioni che tu poni, Aliverti, per l'approvazione di questo provvedimento sono tutte condizioni esterne. Sono condizioni da verificare in una linea politica industriale. Tu in definitiva chiedi una diversa linea di politica industriale, anche a partire dal merito di una situazione di settore come questa. Poi, ti auguri che vi siano altre cose. Ma sappiamo che altre cose non vi sono, perché le cose esistenti sono esattamente quelle che il Governo ci propone con decreti come questi in esame e non vanno assolutamente incontro ai problemi da affrontare.

Dicevo all'inizio che per esprimere la mia opposizione a questo decreto non trovo parole diverse da quelle già usate dai colleghi che sono intervenuti. A cominciare da Aliverti, tutti ne hanno detto il male possibile. Dovrei arrivare a parole troppo grosse, ma non rientra nel mio stile e, d'altra parte, non mi sarebbe consentito in quest'aula. Comunque, ritengo che ancora una volta il problema di una riconsiderazione seria in questo campo venga eluso, malgrado il dibattito esistente tra le forze politiche, che chiede una diversa direzione, una diversa logica, un diverso impegno per la GEPI. Invece, il dibattito che il Governo ci impone, la logica che il Governo ci impone rappresentano esattamente il contrario, sono molto al di sotto delle aspettative, dato che il Governo impedisce con la disciplina di partito la possibilità di far esprimere in modo diverso il dibattito tra le stesse forze politiche. Da questo punto di vista, intendo fare un vero e propro appello all'indisciplina. Io ritengo che situazioni come questa ci porteranno sempre più ad allargare la crisi.

Credo che occorra fornire al Governo un segnale diverso e che in un campo così delicato, ma anche così importante e decisivo ai fini di una politica industriale, occorra dirgli un «no» netto. È il modo concreto e reale per potere, al di là degli ordini del giorno, far capire al Governo stesso che la sua non è una strada percorribile.

In ordine al provvedimento sull'elettronica civile, le forze politiche imposero una diversa linea. Ritengo sia possibile oggi imporre una diversa politica al Governo sulla GEPI, bocciando questo decreto *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, prima di entrare nel merito, mi sia concesso rilevare che siamo di fronte ormai ad una decretomania. Lo «Spadolini-1», come sicuramente farà lo «Spadolini-2», ha superato se stesso come decreti, e non lo dice più solo il Movimento sociale italiano, ma lo dicono ormai anche le altre forze di opposizione, e lo affermano ormai anche autorevoli esponenti della democrazia cristiana. Ho copia di una interpellanza, incomprensibilmente non pubblicata, presentata dal collega Costamagna che, se non vado errato, è membro del direttivo del gruppo parlamentare della democrazia cristiana. Tra le altre cose, è «simpatico» notare un punto della interpellanza, datata 28 luglio: «La stangata d'agosto verrà varata per decreto-legge, strumento considerato antidemocratico, tanto è vero che Mussolini fu accusato di amministrare l'Italia con questo sistema, mentre oggi l'accusa viene taciuta, perché i governi cosiddetti democratici hanno emesso molti più decreti di quanti non ne avesse mai nemmeno sognati Mussolini». È a firma di un membro del direttivo parlamentare della democrazia cristiana.

Sollevato questo problema, che da sempre noi come partito stiamo ponendo sul tappeto, soprattutto per quanto riguarda la decretomania degli ultimi governi, ci chiediamo perché l'industria italiana sia in crisi. Qualche mese fa, qualche anno fa, si diceva che vi era un certo settore della industria italiana che era in crisi, quello dell'auto, dell'indotto, delle cosiddette meccaniche, per colpa dei problemi petroliferi (guerra del Kippur, ritardi storici, e così via). Ma noi abbiamo notato, così come stanno notando tutti gli italiani, che la crisi purtroppo non è di un settore dell'industria nazionale, ma di tutta l'industria italiana. La crisi concerne la piccola industria, la media, la grande industria nazionale, in tutti i settori, dal piccolo settore — ad esempio — dei calzaturieri, alla grande industria metalmeccanica.

La prima domanda che ognuno si pone è se i nostri prodotti non siano più validi. Essi invece, sono accettati, accreditati all'estero, piacciono. Ma gli stranieri non li acquistano più, non si riesce più a commercializzarli all'estero. Come i colleghi sicuramente sanno, l'Italia è una nazione che trasforma i prodotti. Non avendo materie prime, viviamo sul cosiddetto plusvalore della trasformazione e della vendita del prodotto derivato dalla materia prima importata. Ma non riusciamo più a vendere, e quindi il nodo è quello del costo del prodotto.

Il primo grosso problema è quello dell'inflazione: la lira svalutata non tiene più i mercati. Andiamo quindi ad esaminare di chi è la colpa di questa inflazione galoppante. Sicuramente del Governo, dei governi, del tipo di sistema gestionale che si è avuto in questi ultimi trent'anni, ma soprattutto in questi ultimi sette o otto anni, e precisamente dal 1976, con la grande ammucchiata, partito comunista compreso. Tutto questo ha portato l'inflazione della lira italiana a livelli sudamericani, e quindi con l'impossibilità di sostenere i nostri prodotti all'estero.

Sicuramente la colpa è anche degli imprenditori, come anche della triplice sindacale; e mi soffermerò brevemente in un secondo momento su questo argomento.

Dato che la discussione di oggi verte su un decreto-legge relativo alla GEPI, ritengo doveroso — anche se non perderò molto tempo — a nome del gruppo del Movimento sociale italiano dare delle risposte a questa crisi industriale, per poi venire alle funzioni che dovrebbe avere, e non ha, la GEPI.

Noi abbiamo in Italia, sicuramente, settori che sono maturi, settori che non lo sono. Vi è sicuramente una grave carenza a livello imprenditoriale, ma soprattutto a livello governativo, di spinta verso la ricerca, la ristrutturazione, verso tecnologie più avanzate (come l'uso di *robot)*, per la riconversione di aziende che non viene fatta anche — guarda caso — a causa del costo del denaro. Ma il costo del denaro è quello che è, anche se lo «Spadolini-2» ha fatto il bel gesto di ridurre di un punto tale costo, riduzione che non serve a nulla; si deve tagliare decisamente il costo del denaro ed anche aprire la possibilità di accedere al denaro, perché non basta ridurre di più punti il costo, se poi le banche non sono in grado di dare finanziamenti a piccoli artigiani perché i soldi sono già stati ingoiati dagli enti pubblici, dai comuni, dalle province, dalle regioni che hanno fame di denaro. E questi enti accedono al credito cosiddetto privato, o bancario, impedendo all'imprenditore piccolo o medio (quello del grande è un capitolo a sé) di avere la possibilità di accedere a sua volta al credito. Questo — come ho detto — al di là del problema del costo del denaro, incide sul problema finale del costo del prodotto.

Ma quali iniziative ha preso o intende prendere il Governo, calcolando che ormai le aziende in Italia, soprattutto quelle mature, dovranno ridurre sensibilmente i propri dipendenti? Quali iniziative ha preso o intende prendere, ad esempio, per il terziario superiore, per il rilancio dell'agricoltura, per il turismo? Quest'anno il settore del turismo è andato bene, perché — bontà loro! — gli stranieri sono venuti ed hanno portato valuta; ma quali iniziative ha preso il Governo

per potenziare tale settore? Quali scuole ha aperto, ad esempio, per questo settore? E quali iniziative ha preso, o intende prendere, per il settore della pesca? Non mi riferisco tanto alle nostre navi che escono a pescare nel Mediterraneo, e non sanno — grazie ai tunisini o ai libici — se ritorneranno, quanto al sostegno, agli interventi di questo Governo o di quelli precedenti: cosa si intende fare?

Perché se le aziende — come ho detto prima — dovranno riprendere il discorso sulla produttività, con l'utilizzo di *robot* o di utensili più sofisticati, e quindi con la riduzione di personale, si dovranno avere delle scelte politiche per la canalizzazione e l'utilizzazione dei dipendenti in altri settori che non sono maturi. E quindi l'iniziativa promozionale del Governo deve individuare quali dovranno essere i settori trainanti dell'economia italiana, dell'industria italiana, del terziario italiano. Noi riteniamo che uno dei grossi nodi oggi presenti in Italia sia quello delle scelte politiche: ad esempio, per quanto riguarda la revisione dello statuto dei lavoratori, che com'è oggi non funziona e non serve più neppure ai lavoratori, perché di fatto non li tutela; oppure per quanto riguarda il problema dell'assenteismo o quello della cassa integrazione, che teoricamente dovrebbe salvaguardare l'occupazione ma in realtà costituisce semplicemente lo strumento per poter dire che in Italia i disoccupati sono circa due milioni e mezzo e che vi sono circa mezzo milione di lavoratori in cassa integrazione. In realtà, in Italia vi sono tre milioni di disoccupati; di questi, due milioni e mezzo forse non troveranno più un posto di lavoro, mentre mezzo milione di persone potrà usufruire per molti anni della cassa integrazione: si tratta in sostanza di disoccupati stipendiati (con tutte le conseguenze che sono note per quanto riguarda il doppio lavoro, il lavoro nero, la mancata salvaguardia dell'occupazione giovanile).

Tutto ciò avviene perché questo Governo — e quelli che l'hanno preceduto —, non ha affrontato il problema della mobilità da posto di lavoro a posto di lavoro. Ma si tratta di un discorso difficile, perché la «triplice» deve trattare, discutere, inserirsi. Questo Lama, che si ritiene il padrone dei lavoratori e che è stato secondo noi giustamente, anche se parzialmente, punito dalle sentenze dei pretori di Milano sulla questione Alfa Romeo, si è sempre rifiutato, con la sua pipa e la sua «triplice», di accettare l'articolo 39 della Costituzione sul riconoscimento giuridico dei sindacati. Forse Lama e la «triplice», e forse anche l'onorevole Presidente del Consiglio, ritengono che il problema del rapporto tra lavoratori, imprenditori, sindacati sia un problema che appartiene a loro: l'onorevole Presidente del Consiglio si preoccupa di inviare messaggi, non sappiamo se mafiosi o compiacenti, alla «triplice» per ricordarle che il 28 giugno 1981 fu firmato un protocollo di intesa con il Governo. Noi vogliamo che tale protocollo sia reso pubblico, perché magari in tal modo ci si accorgerebbe che esso impegnava la «triplice», per conto dei lavoratori che rappresenta (e di quelli che non rappresenta, cioè la quasi totalità), su questioni in relazione alle quali i lavoratori italiani non vogliono essere impegnati.

L'incontro tra imprenditori e sindacati (tutti i sindacati!) si può fare, ma nel momento in cui i sindacati avranno una veste giuridica di rappresentanza dei lavoratori: i pretori di Milano non potranno allora più emettere certe sentenze, perché nel momento in cui i sindacati rappresenteranno legalmente, nel bene e nel male, sulla base di firme che avranno valore quando saranno apposte, i lavoratori, si potrà fare un discorso serio tra tutti i sindacati, il mondo imprenditoriale ed il Governo, che dovrebbe essere non già l'arbitro o colui che con il bilancino cerca di dirimere le contese, ma il promotore delle necessarie iniziative, soprattutto nel settore industriale.

Un altro grosso nodo — per ricollegarmi e completare il discorso impostato all'inizio — è quello del costo del lavoro, sul quale si discute da mesi, per non dire da anni. Come tutti sanno, il costo del lavoro è dato dal salario, dalla contin-

genza e da un terzo elemento, che quasi tutti, soprattutto a sinistra, volutamente ignorano: quello degli oneri previdenziali, che le imprese e i lavoratori pagano e che in Italia giungono all'ottanta-cento per cento del salario.

Quindi, quando si dice che il metalmeccanico di quarto livello ha un costo del lavoro pari quello del metalmeccanico tedesco si dimentica di dire che quando il nostro povero operaio della Fiat o della Pirelli porta a casa la propria busta paga si accorge che dentro ci sono 720-740 mila lire, mentre il suo collega tedesco ha 960 mila lire o 1 milione, pur costando all'azienda la stessa cifra. Non vi siete mai chiesto cosa è che incide su questo, e quale potrebbe essere la soluzione? Non certo la scala mobile, che secondo noi non si deve toccare, anche se si può affrontare un discorso sul costo globale del lavoro, ma gli oneri previdenziali che in Germania incidono per il 53 per cento.

Quindi, con un'operazione chirurgica si potrebbe recuperare tranquillamente circa il 30 per cento del costo del lavoro da dividere equamente tra dipendenti e datori di lavoro, riducendo contemporaneamente il costo del lavoro e aumentando gli stipendi. Ma questa operazione non si affronta perché l'INPS ingoia migliaia di miliardi, è in *deficit* e quindi bisogna aumentare, così come previsto dai decreti presentati, i contributi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori. L'INPS per pagare i propri dipendenti — sono migliaia — spende circa il 63 per cento di tutti gli oneri previdenziali versati dai datori di lavoro e dai dipendenti per le pensioni; ma non voglio qui dilungarmi ed affrontare le proposte venute anche da altre parti politiche sullo studio di assicurazioni particolari e sulla privatizzazione delle pensioni. Sarebbe un discorso interessante ma indubbiamente troppo lungo, ma d'altra parte non è possibile che l'INPS — anche se si potrebbero citare tutti gli altri enti previdenziali — ingoi cifre di questo genere che poi gravano sugli oneri a carico dei datori di lavoro e dei dipendenti, con il risultato di una assistenza sanitaria non degna di questo nome e con pensioni che sicuramente non sono tra le più alte in Europa, mentre sicuramente siamo ai primi posti per quanto riguarda le ritenute.

Ma tutto ciò si verifica per clientelismo, mafia di potere, lottizzazione, perché l'INPS deve essere gestito da quel partito, le assunzioni devono essere fatte in un certo modo, eccetera.

Credo che i colleghi sappiano benissimo che in Italia i dipendenti statali e parastatali sono 3 milioni e 760 mila su 58 milioni di abitanti, mentre la Germania con 56 milioni di abitanti ha 1 milione e 780 mila dipendenti statali e parastatali, con una differenza di 1 milione 980 mila dipendenti.

Non crediamo che i cittadini tedeschi e i dipendenti statali e parastatali tedeschi siano più bravi degli italiani, ma riteniamo che vi sia troppo clientelismo nel nostro paese così come riteniamo che siano troppi i 5 milioni 580 mila invalidi civili calcolando che nel 1948 erano circa 800 mila; il che vuol dire che nel giro di ventotto-trent'anni sono aumentati di 4 milioni e 700 mila, all'incirca. Si tratta di persone che ricevono un trattamento economico minimo, che indubbiamente permette loro di vivere. Vi è da fare, a questo proposito, tutto il discorso del sud; è un problema che, secondo il Movimento sociale italiano, dev'essere rivisto: non ci si può fermare a livello clientelare e assistenziale; occorrono iniziative promozionali che creino posti di lavoro.

Ma forse è più facile elargire a qualcuno un assegno, un vitalizio; forse è più controllabile la clientela elettorale in questo modo. Ma noi siamo contrari; noi chiediamo che si riveda tutto, non solo il problema del costo del lavoro, che incide indubbiamente sulle industrie italiane. Chiediamo, ad esempio, che si riveda il discorso sulla professionalità, che non è stato più fatto perché alla triplice sindacale interessa l'appiattimento tra i lavoratori, interessa poter gestire la manovalanza da utilizzare nelle piazze, nelle manifestazioni e nell'occupazione di stabilimenti, ma non interessa che il lavoratore progredisca professionalmente. Noi chie-

diamo la revisione dei livelli; noi chiediamo la partecipazione alla gestione e agli utili dei lavoratori.

Solo con questo sistema si può arrivare a delle sane gestioni, al coinvolgimento diretto dei lavoratori nella partecipazione dell'azienda, in modo che la sentano come propria. In questo modo verrebbe a cadere tutto il discorso sull'assenteismo, sui danni che vengono provocati in fabbrica. «La fabbrica non è tua, il padrone ti sfrutta»: quante volte l'abbiamo sentito dire dai banchi della sinistra! «Il padrone ti sfrutta, non lavorare, non produrre». Ce li ricordiamo i comizi, nel 1968-1969, davanti alla FIAT: «Spacca il macchinario, distruggi; il padrone deve essere messo in ginocchio». Gradatamente non abbiamo più sentito fare questi discorsi, neanche dalla sinistra; ma oggi lo Stato, la nazione, l'economia è in ginocchio.

Bisogna allora uscire da questa strettoia. In che modo? Secondo noi, solo con la partecipazione diretta dei lavoratori alla gestione delle aziende.

E vengo all'ultimo argomento, cioè al problema della GEPI, oggi in discussione. Abbiamo sentito pesanti critiche, anche da parte della maggioranza. Si è lamentato il fallimento della GEPI, anche come iniziative; il clientelismo posto in essere dalla medesima, ai più bassi livelli; gli interventi fatti a pioggia, e non certo secondo una politica di settore, ma nelle grandi aziende, nelle medie aziende, nelle piccole e piccolissime aziende, ora in una zona, ora in un'altra, a fini clientelari. Si è agito nei confronti di aziende non solo decotte, ma ormai fallimentari, che non avevano e non hanno alcuna possibilità di salvarsi; aziende forse anche, oserei dire, strapagate, con i soldi di tutti i contribuenti.

Ma non è solo la GEPI che ha fatto e fa questo. Vediamo quello che fa l'ENI, tutte le aziende del parastato: interventi folli, sperpero del pubblico denaro; questo clientelismo che è diventato sistema.

Non ci soffermiamo molto su tali temi, perché da sempre abbiamo condannato la logica della GEPI, come sistema di fondo, di impostazione. Noi riteniamo che il Governo debba innanzitutto assumere iniziative promozionali, ma coinvolgendo il privato, con la sua partecipazione, interessando settori trainanti, settori non decotti, settori che possono effettivamente garantire l'occupazione nel vero senso della parola, e non garantire la cassa integrazione nei secoli a venire, per poter dire che lì c'è ancora una fabbrica ed esistono ancora dei dipendenti.

Circa l'intervento per Spoleto, noi abbiamo calcolato il valore che rappresenta questo stabilimento di Spoleto: la Pozzi a Spoleto può voler dire la FIAT a Torino. È l'unica grande azienda che opera in quella città; chiudere la fabbrica vorrebbe dire costringere alla fame molta gente. Noi condanniamo il fatto che il Governo in questi anni, in questi mesi, non abbia trovato soluzioni alternative; però ascoltiamo anche le sollecitazioni dei lavoratori, che sono state fatte direttamente al nostro partito, al segretario del nostro partito, perché guardassimo in una certa luce questo decreto che fornisce una speranza a centinaia e centinaia di famiglie di lavoratori di Spoleto.

Noi, quindi, consideriamo, dopo sofferta meditazione, questo caso come eccezionale, come particolare; e, nonstante il discorso di fondo che abbiamo fatto sulla GEPI, su tutte le aziende del parastato, sulla conduzione del Governo Spadolini, dei governi che lo hanno preceduto e di quelli che seguiranno (perché credo che lo «Spadolini-*bis*» sia un Governo a termine), su questo decreto noi daremo voto favorevole, proprio in considerazione della questione particolare che interessa una zona così difficile del nostro paese. *(Applausi a destra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, il mio intervento sarà breve e ristretto al necessario, perché già alcuni interventi hanno chiarito con estrema puntualità i termini del problema. Mi pare tuttavia utile fare alcune considerazioni, perché è estremamente istruttivo per le forze poli-

tiche, per i colleghi, per il paese, verificare immediatamente, dopo la fiducia al nuovo-vecchio Governo Spadolini, l'azione di questo Governo.

Ieri, l'onorevole Battaglia diceva che questo Governo, proprio in una condizione di solitudine, era più forte, riceveva forza da questa condizione di abbandono dei partiti del terreno della politica, della concretezza, in vista di future nuove proiezioni politiche; ed il Governo riceveva la sua forza, il suo consenso nel paese, proprio dall'essere il solo momento di decisione politica in ordine ai problemi sul tappeto.

Ebbene, questa mattina il collega Minervini ha chiarito quanto è distante la parola dai fatti, la predicazione dalla pratica, per cui le politiche proclamate di rigore si rivelano solo tali verso i più deboli e non invece un rigore verso le istituzioni, un rigore verso i processi decisionali produttivi, un rigore verso i problemi strutturali, e, in questo caso, nei confronti della politica industriale. È interessante parlare su questo decreto-legge per fare alcuni paragoni ed alcuni riferimenti. È già stato detto che questo decreto-legge regola la stessa materia contenuta in un disegno di legge già all'esame del Parlamento. C'era la possibilità di usare la «corsia preferenziale», che c'è, che è presente, per accelerare il confronto sul disegno di legge, ma si è voluta la scorciatoia per applicare ancora una volta il ricatto; questa volta non il ricatto occupazionale, ma il ricatto sulla cassa integrazione, soprattutto il ricatto sul fatto che con il decreto-legge l'efficacia è immediata, e per impedire così un confronto decente sul decreto stesso. Ma c'è un altro confronto che possiamo fare sul provvedimento precedente a questo, sempre relativo alla GEPI, il n. 784 del 1980. Del dibattito su quel provvedimento, che dava 168 miliardi alla GEPI e che modificava le competenze della GEPI stessa, è interessante andare a verificare quanto alcuni parlamentari dicevano allora. Nelle discussioni, nelle parole, i moralisti, i rigoristi ci sono sempre. Il collega Ravaglia, per esempio, su quel provvedimento, che è meno grave di quello oggi in esame, che è un'ulteriore proroga del termine fissato nel 1980, diceva, come risulta dagli atti parlamentari, che ci trovavamo di fronte ad una manciata di miliardi erogati senza alcuna organicità, che questo non avrebbe provocato altro che un allargamento della mano pubblica, in funzione non di investimenti produttivi ma di elargizioni di tipo assistenziale. E se era vero — diceva il collega Ravaglia — che «esiste il problema dei settori in crisi», questo avrebbe dovuto essere utilizzato per interventi strutturali e non congiunturali. Questa è la contraddizione palese presente in questo dibattito, fra le parole che si dicono e gli atti che si praticano; da una parte, appunto, c'è il ricorso frequente al rigore, ma nella pratica c'è l'assistenzialismo, nella pratica c'è il deterioramento di ogni certezza e di ogni intervento risanatore. Perché su questo problema posto dalla GEPI, sul problema del salvataggio industriale, della riconversione industriale, ad undici anni ormai dalla nascita di questo istituto, di questa finanziaria, che doveva essere una finanziaria con interventi estremamente precisati all'articolo 5 (è stato ricordato come doveva funzionare), ebbene, dovremmo fare un bilancio, dovremmo a questo punto valutare come ha funzionato, quali nuovi organismi si possono mettere in piedi. Sono state presentate proposte di legge per dire «no» alle risposte «tampone», al mero assistenzialismo, al salvataggio comunque e dovunque, per rispettare la *ratio* su cui si era fondata la GEPI, che prevedeva interventi nella previsione dell'alienazione delle aziende dopo il risanamento. Invece, la GEPI è stata soggetta a pressioni di ogni tipo, che sono nel segno della cultura politica di questo paese, fatta — lo ricordavamo ieri nel dibattito sulla fiducia al Governo — di contrattazione e non di decisione.

La GEPI si è trasformata in una sorta di parcheggio per lavoratori di fatto disoccupati: da convalescenzario si è trasformata in un cronicario e, quindi, in un appesantimento, in un pozzo senza fondo. Esistono invece i problemi della riconver-

sione, del salvataggio delle imprese, con interventi da attuare al nord e al sud che non consentano il mantenimento di una distinzione forte tra le due aree, ma tendano invece ad un superamento dell'attuale distinzione. Esiste ancora il problema di un raccordo sul problema delle dimensioni delle aziende in cui si deve operare. Tutto questo viene tralasciato. Tutte le richieste avanzate nel dibattito svoltosi al Senato nel 1980, in riferimento all'esigenza di rimeditare il ruolo e l'assetto dell'ente, in ordine all'elenco dettagliato degli interventi da attuare per valutare il reale fabbisogno finanziario e comprendere come sia stato utilizzato, vengono tralasciate, vengono a cadere.

Nel provvedimento in esame e nell'annessa relazione (che, come ha sottolineato il collega Minervini, è abilissima nel non dire e nel non precisare) non si dice con chiarezza come è stato effettuato il reimpiego di questi 2.333 lavoratori ed in quali condizioni produttive. Anche per gli altri (333, 665 e 2.070, cioè circa tremila lavoratori) più o meno vicini ad una soluzione, non si precisano le condizioni. Questa ci sembra una lacuna che non dovrebbe essere presente in un decreto-legge di questo tipo.

Questo provvedimento è anche, a nostro avviso, un chiaro esempio del modo in cui si fanno le leggi nel nostro paese. Non vi sono mai provvedimenti con una valenza generale. Si tratta sempre di leggi con un obiettivo, non sappiamo se clientelare o meno, sempre estremamente limitato. Pensiamo alla questione di Spoleto. Non si dice con precisione di quale azienda si tratti e quali siano i problemi rispetto ad altre aziende. Questi aspetti li abbiamo appresi dalla relazione orale del collega Sacconi e dagli altri interventi, perché nella relazione allegata al provvedimento non si dice nulla di tutto questo. Non si sapeva perché Spoleto e soprattutto tutto il capitolo riguardante i livelli di importazione, che pone problemi di carattere protezionistico; tutto questo era mascherato, così come lo era il problema della compatibilità di questo aiuto con il problema degli stabilimenti Falck.

Questo modo di affrontare i problemi è tipico e, in quanto tale, non può che ricevere le nostre tradizionali risposte negative, perché è ora che si pervenga ad una soluzione complessiva. Non è possibile che la GEPI lavori su imprese decotte, ma occorre che si precisi che il suo intervento non può essere discrezionale.

Al contrario, una verifica sull'attività, sull'assetto, sulla funzionalità e sui risultati dell'attività della GEPI nel corso degli anni non è stata resa possibile, e manca anche in questo nuovo provvedimento una valutazione seria e precisa dell'intervento precedente operato in base alla somma di 168 miliardi stanziata dalla legge n. 784.

La linea di rigore che il Presidente del Consiglio dichiara irrinunziabile è, quindi, tradita e vanificata, perché la linea su cui si viaggia è quella della mediazione continua. Questo provvedimento è importante perché emblematico di come agisce il Governo nel nostro paese, per cui le linee di rigore non possono essere praticate, perché non c'è la capacità di andare più in là della quotidianità; e nell'ordine della quotidianità non c'è che da dire «sì» a quelle che sono, alcune volte, esigenze giustificate e, altre volte, manovre clientelari supportate da una cultura assistenzialistica.

Poiché né l'articolo 4 del provvedimento in esame, né la relazione che lo accompagna, danno chiarimenti in proposito, vorremmo delucidazioni sul problema della quantificazione della spesa e della relativa copertura per il 1983. Per il 1982 si stabilisce la cifra di 40 miliardi, ma l'onere relativo al 1983 non è precisato. Essendo il provvedimento riferito a due annualità, dovrebbe essere già stabilito l'onere relativo al 1983; invece, non vi è alcuna precisazione in merito. Questo ci fa pensare che si renderà necessario un nuovo provvedimento, che prevederà una parte delle misure non adottate con questo decreto-legge e qualche altra «Spoleto» dell'occasione.

Per questi motivi, preannunziamo il nostro voto contrario e rimaniamo in attesa di alcune precisazioni, anche per capire

meglio se ci troviamo di fronte ad un provvedimento dietro al quale non vi è affatto l'intenzione di porre rimedio al problema della riconversione e del salvataggio industriale nel nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tagliabue. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, condivido pienamente le valutazioni politiche generali di merito sul provvedimento al nostro esame, svolte dal gruppo comunista, ed il relativo giudizio negativo.

Mi sia consentito richiamare brevemente l'attenzione del Governo e dei colleghi sull'articolo 1 del decreto-legge ed in particolare sugli interventi che vengono ipotizzati, pur con una serie di attenzioni preventive da parte degli organismi competenti, ed in particolare del CIPI.

Mi riferisco al problema relativo al presumibile intervento della Falck per la rilevazione delle fonderie Pozzi di Spoleto, e quindi al finanziamento statale, che si dice si dovrebbe aggirare attorno ai 15 miliardi di lire.

Lungi da me fare del provincialismo politico e culturale. Mi preme solo sottolineare che i problemi produttivi ed occupazionali aperti nel settore delle raccorderie metalliche devono trovare una soluzione complessiva, che salvaguardi la produzione e l'occupazione del settore delle raccorderie, a Dongo come a Spoleto e Castellammare di Stabia. Se non fosse così, avremmo il bel risultato di un provvedimento che consente alla Falck di passare alla cassa dello Stato, mentre non si avrebbero, né sul piano produttivo né sul piano occupazionale, le garanzie che da tempo le organizzazioni sindacali ed i lavoratori vanno chiedendo nelle zone interessate, ed in particolare a Dongo, una zona particolarmente depressa sul piano economico e sociale della provincia di Como.

Proprio in questa realtà la Falck opera con un complesso industriale per la produzione di getti meccanici e di raccorderia metallica. La politica della Falck è stata, anche in questi ultimissimi anni, nel senso di disattendere gli impegni, pur sottoscritti con le organizzazioni sindacali per nuovi investimenti nel settore dei getti meccanici e di consolidamento nel settore della raccorderia metallica. Il risultato è stato una progressiva riduzione degli occupati da 2 mila a poco più di 1.400, il ricorso continuo alla cassa integrazione guadagni, la minaccia sempre più incombente di ulteriori riduzioni degli occupati, fino alla prospettiva — non poi tanto lontana — della cessazione della produzione nel settore della raccorderia metallica, non solo a Dongo ma anche nelle altre zone.

Questa prospettiva è chiaramente delineata in una nota della Falck trasmessaci tramite l'Unione industriali di Como. Dice la nota che, per la mancanza di misure concrete da parte del Governo sul piano del contingentamento dell'importazione dei prodotti di ghisa malleabile dai paesi terzi, sarà inevitabile «la definitiva cessazione in Italia di tale attività produttiva, con la conseguente perdita di oltre duemila posti di lavoro in zone dell'alto Lario, a Castellammare di Stabia e a Spoleto».

A questo punto, le cose sono chiare: riuniti nelle loro organizzazioni sindacali, i lavoratori della Falck di Dongo hanno da tempo posto sul tappeto ed all'attenzione del Governo la situazione di estrema preoccupazione e le incerte prospettive per la produzione e l'occupazione del complesso Falck. Lavoratori ed organizzazioni sindacali interessati al destino della Falck di Dongo hanno con grande maturità e responsabilità affermato di essere a sostegno ed a fianco dei lavoratori di Spoleto, per una soluzione positiva dei problemi produttivi ed occupazionali dell'intero comparto dei prodotti nel settore della raccorderia metallica.

Dunque, nessuna contrapposizione o sciocca chiusura provincialistica, ma coscienza e consapevolezza della forza dell'iniziativa unitaria, per costringere innanzitutto il Governo ad assumere i provvedimenti che gli competono, compreso il controllo rigoroso sugli importatori, per costringere la Falck a presentare preventivamente, in occasione dell'ipotizzata accettazione dei contributi dello Stato, un preciso piano globale per tutto il comparto della raccorderia, un preciso piano di investimento in questo settore e di diversificazione produttiva. In questa direzione, verso e sulla Falck, deve agire con fermezza anche il Governo, perché rispetti gli impegni di investimento assunti per Dongo e perché non ci si mascheri e ci si tranquillizzi dietro le salvaguardie contenute nel secondo comma dell'articolo 1 del provvedimento al nostro esame.

Ciò affinché gli ipotizzati finanziamenti servano a programmare la riduzione dei li-

velli occupazionali: se così fosse, il danno sarebbe evidente per l'insieme dei complessi produttivi in atto (Dongo e Castellammare di Stabia) e per il futuro delle stesse fonderie Pozzi di Spoleto. Si aggiungerebbe a ciò anche la beffa rispetto alla filosofia che dovrebbe stare alla base di una politica di programmazione, di una politica industriale di rigore e finalizzazione a precisi obiettivi produttivi ed occupazionali del finanziamento pubblico. Sollecitiamo una chiara risposta del Governo su questo, così come previsto anche nell'ordine del giorno cui si è riferito l'onorevole Aliverti, soprattutto là dove si impegna il Governo a riferire al Parlamento, antecedentemente all'adozione delle delibere del CIPI.

Abbiamo inteso rappresentare alcuni dei concreti problemi sui quali chiediamo al Governo di esprimersi con quella chiarezza che finora non vi è stata, se non vogliamo che tutto si risolva in un grande regalo per la Falck, a danno dell'occupazione e di situazioni economiche e sociali già pesantemente gravi! *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grippo. Ne ha facoltà.

UGO GRIPPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, molto di quanto intendevo sostenere, è già stato detto. Limiterò il mio intervento a qualche parola che varrà come testimonianza, per far comprendere come alla fine, alcuni impegni che dovrebbero essere prioritari e scaturiscono dal recente decalogo del Governo Spadolini (mi riferisco al Mezzogiorno), con atti concreti vengano minati e resi evanescenti, come è il caso di questo decreto di cui ci accingiamo a approvare la conversione in legge. Devo fare però una premessa che parte dalla necessità di cogliere i profondi mutamenti che si vanno registrando nella natura del nostro sistema sociale ed economico. Molti hanno sottolineato, anche in questo dibattito, la crescita delle aree assistite rispetto a quelle direttamente produttive, come se l'evolvere della nostra economia della fase industriale a quella dei servizi ci portasse a volere una società assistita. Come società industriale significa una maggiore occupazione delle industrie ed una minore nell'agricoltura, così, società dei servizi significa un'occupazione molto più alta nei servizi e proporzionalmente minore nell'industria, ma solo perché le tecnologie industriali saranno automatizzate e consentiranno di produrre di più con minori addetti.

Ora, se siamo d'accordo che i servizi sono qualitativamente diversi dai beni e che in buona parte i servizi sono forniti dalla pubblica amministrazione secondo le sue forme, solo in tale senso possiamo accettare la definizione di società assistita. E in tal senso non è possibile concepire la funzione della GEPI come un'assistenza clinica erogata con spese pubbliche per l'industria ammalata. Un'industria, se non è produttiva, è suicida: quindi la necessità che anche per quanto riguarda questo dibattito vengano riaffermate alcune condizioni fondamentali, cioè che entro breve tempo tutte le partecipazioni delle aziende della GEPI al nord e al centro vengano trasferite nel Mezzogiorno. Questo significa concentrazione di tutti questi interventi secondo precisi programmi di priorità e sentendo anche le regioni interessate; eliminazione degli sprechi, evitando quindi di intervenire, o magari costituendo anche nuove società, in aziende che non sono più risanabili, evitando di seguire comportamenti paternalistici e caritatevoli, a volte apertamente clientelari e particolari; garanzia di una reale mobilità dei lavoratori, operando l'adeguata formazione professionale per la riconversione della stessa forza lavoro, così come in parte dobbiamo dire è stato anche fatto. Ciò anche per evitare decisioni sotto la pressione dell'emergenza, assunta oramai spesso come un comodo alibi ogni volta che non si possono giustificare spese e scelte soggettive ed arbitrarie.

Se infatti analizzassimo gli ultimi bilanci della GEPI, si vedrebbe che si è fatto spesso ricorso ad aumenti di capitale e che si sono registrate consistenti riduzioni di capitale per perdite di gestione. Questi dati denunciano che la GEPI non ha nei fatti raggiunto la finalità del risanamento delle imprese, né si è valsa di almeno un parziale autofinanziamento mediante le cessioni delle partecipazioni assunte. Perciò è necessario rifinanziare la GEPI, ma con garanzia di un radicale cambiamento nei comportamenti, come nei criteri e nelle scelte geografiche.

Il discorso sulla GEPI porta ad illuminare la questione più importante, quella della definizione delle linee di politica economica di medio periodo. Questo perché l'accumularsi di capacità di recupero del sistema economico nella vitalità periferica, se non si può

dire che abbia privilegiato le sole aree del centro nord, non può tranquillizzare nessuno sul futuro del Mezzogiorno. Nonostante tutti i margini pensabili provenienti dall'economia sommersa, siamo pur sempre di fronte a fenomeni di nuova polarizzazione interna e di nuovi squilibri che non offrono prospettive né garanzie di uscire dalla precarietà.

La domanda è quindi se vecchi strumenti possano venire adattati alle nuove realtà che, mentre chiedono interventi di riassetto, di riconversione e consolidamento produttivo su nuove basi tecnologiche, propongono, oltre che una società con una maggiore quota in attivo a carico della collettività, il problema di una maggiore partecipazione globale al lavoro e la necessità di mobilitare l'intero potenziale di lavoro disponibile, se intendiamo reggere sugli attuali livelli di benessere ed allargarne l'accesso. Dobbiamo dire che il decreto, attraverso questa ennesima ricapitalizzazione della GEPI, consentirà di assicurare la cassa integrazione speciale nei confronti di lavoratori e imprese gestite dalla GEPI, beneficio scaduto alla fine di luglio. Si tratta di assicurare la cassa integrazione a qualche migliaio di lavoratori, cioè a coloro che sono in attesa di reimpiego. È solo per questo motivo che voterò a favore della conversione in legge del decreto che puntualmente arriva in aula alla sua scadenza, quindi sotto la spinta del ricatto di negare la cassa integrazione guadagni. Siamo obbligati a votarlo per questo motivo, ma esso prevede anche la violazione di un principio che ritenevamo consolidato, cioè quello che tutti gli ulteriori interventi della GEPI fossero indirizzati nel Mezzogiorno.

Il relatore ha precisato che si tratta di una deroga, ma con questo decreto noi apriamo la strada alle deroghe. Dico questo certo non per negare un diritto ai lavoratori di Spoleto. L'onorevole Aliverti si è soffermato in particolare sul significato dell'intervento di Spoleto: per garantire i posti di lavoro occorrerebbe operare drastici tagli alle importazioni (quattro o cinquemila tonnellate annue); se ciò non si dovesse fare gli stabilimenti di Dongo, di Castellammare di Stabia e di Spoleto non riuscirebbero a sopravvivere. Da meridionali, noi siamo preoccupati perché l'anello più debole della catena è proprio quello localizzato a Castellammare di Stabia. Il mercato verrebbe così a suddividersi tra l'area di influenza dello stabilimento di Dongo e quella di Spoleto.

I lavoratori di Spoleto avrebbero potuto essere garantiti in maniera diversa e con strumenti diversi; oltretutto si tratta di un intervento che se non dovesse essere preceduto da una riorganizzazione produttiva e dal risanamento del comparto, iniziativa che non esiste allo stato, con particolare riferimento alle previsioni dei livelli di importazione, creerebbe danni profondi al Mezzogiorno.

Dobbiamo anche dire che indirettamente forse il piano è stato anche elaborato; ma lo è stato dal TAR del Lazio che, annullando ben tre decreti ministeriali tendenti a ridurre le importazioni con precise indicazioni per lo snellimento di ordini già emessi e con la definizione delle tabelle, aveva in questo modo condizionato fortemente l'iniziativa centrale.

Pertanto ci troviamo a discutere di questo intervento per Spoleto in un settore che è fortemente dipendente dall'estero; non vorrei che con questo atto — che io ritengo gravissimo e che viene a violare il principio di assicurare l'intervento GEPI al solo Mezzogiorno — dovessimo trovarci poi, per mancanza di un adeguato piano di settore, a dover bloccare lo stabilimento di Castellammare di Stabia. Ci troveremmo ad aver convertito in legge un decreto che non solo è in aperta violazione di un principio già definito, ma che addirittura produrrebbe effetti negativi nel Mezzoggiorno accrescendone i livelli di disoccupazione.

FEDERICO BRINI. Allora vota contro!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, non aggiungerò molte parole a quanto già detto dai colleghi del mio gruppo e da quelli del gruppo comunista. Voglio soltanto dire, senza peli sulla lingua, che ci troviamo di fronte ad una manovra molto pericolosa. Lungi da me il voler contrapporre il nord al sud e viceversa, ma forte di una esperienza meridionale che negli ultimi anni è stata altamente negativa rispetto a quello che doveva essere un rilancio del Mezzogiorno, sono molto preoccupato della deroga contenuta in questo decreto per quanto riguarda l'intervento di Spoleto. Si figuri se io o altri

colleghi non pensiamo che si debba intervenire, sempre per salvare il livello occupazionale, specialmente in una zona come quella di Spoleto! Ma io sono preoccupato, in primo luogo, perché non è chiaro quanto sarà necessario spendere per l'intervento di Spoleto; poi, sono preoccupato che questi soldi vengano attinti da una legge che prevede interventi per il Mezzogiorno e vadano a finire altrove.

Dico questo con forza, signor rappresentante del Governo, proprio perché sono preoccupato anche per lo stesso intervento del Presidente Spadolini, che in merito alla politica del Governo relativa al Mezzogiorno è stato molto elusivo. Negli ultimi tempi, noi stiamo assistendo ad un crollo enorme dei livelli occupazionali nella realtà meridionale. Ed oggi arriviamo ancora una volta ad esaminare un decreto-legge, ed ancora una volta rinviamo il dibattito su quello che deve essere il ruolo chiaro e preciso della GEPI nel Mezzogiorno. È necessario chiarire in che modo salvare quella situazione, come rilanciare l'occupazione, dove, come e quando si sia operato, con quali difficoltà e con quali prospettive. Questo è un dibattito che noi tutti abbiamo il dovere di compiere e che non è più rinviabile.

Io sono contrario a questo decreto sia per motivi generali, espressi anche da altri colleghi, sia per il motivo particolare di questa deroga. Io sono ben cosciente della necessità di evitare la guerra tra poveri, tra operai del Mezzogiorno e operai che non vivono nel Mezzogiorno. Ma devo dire chiaramente, nella mia qualità di uomo legato agli interessi sociali, culturali e materiali del Mezzogiorno, che ho paura che si stia sancendo il fallimento della politica del Governo nelle aree meridionali, con la possibilità di determinare un precedente che potrà servire a contrapporre ancora una volta il nord al sud. Quindi, secondo me, coloro che non hanno il coraggio di affrontare senza peli sulla lingua tali preoccupazioni, tali problemi sono proprio coloro che vogliono arrivare ad una contrapposizione tra nord e sud. Parlarne oggi significa, nei fatti, operare per evitare contrapposizioni tra operai e industrie del nord e operai e industrie del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali del disegno di legge.

Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 16.

Missione

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Corti è in missione per incarico del suo ufficio.

Sostituzione di un componente della Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Giunta per il regolamento il deputato Giorgio Napolitano in sostituzione del deputato Flavio Colonna, deceduto.

Trasmissione dal ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 3 agosto 1982, ha trasmesso una nota della società Eridania con la quale vengono aggiornati i programmi complessivi degli investimenti ai sensi dell'articolo 3 della legge 12 agosto 1977, n. 675.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione parlamentare competente.

Per un lutto del deputato Sergio Pezzati.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Pezzati è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3599.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevoli Sacconi.

MAURIZIO SACCONI, *Relatore*. Intendo brevemente formulare due osservazioni. Innanzi tutto, a coloro che anche in questa

occasione hanno inteso rivolgere una critica ai cosiddetti meccanismi assistenziali, il relatore si limita a far presente che essi dovrebbero avere contestualmente il coraggio di proporre l'unica alternativa possibile all'utilizzo della GEPI ai fini di promozione di attività industriali sostitutive per i lavoratori espulsi dalle aziende in crisi nel Mezzogiorno, ovvero il meccanismo del salario minimo garantito, nel contesto — mi auguro — di un efficiente sistema del collocamento. Tutto questo, per altro, anche con le evidenti maggiori possibilità di licenziamento, pure ove non si sia in presenza di assolute esigenze di esubero occupazionale.

Tuttavia non può essere che questa l'alternativa al reimpiego dei lavoratori attraverso attività sostitutive, promosse da un'agenzia pubblica come la GEPI; così come sembra non facile una separazione tra la promozione di attività industriali sostitutive e l'attività che la GEPI ancora svolge ai sensi della legge istitutiva, ai fini di un recupero di quelle attività industriali che appaiono recuperabili. Tutto ciò perché nel contesto di un diffuso localismo industriale sembra che un'unica agenzia possa essere la più opportuna, per individuare l'imprenditorialità in grado di cogliere quei non pochi interstizi che il nostro sistema ancora offre per nuove possibilità di iniziativa industriale anche nel Mezzogiorno, soprattutto di tipo piccolo e medio, nel campo dell'attività manifatturiera tradizionale ma anche in quelle di più alto valore aggiunto.

La legge n. 784 appare, dunque, uno strumento non sostituibile in questa sede. Legittimo, invece, e comprensibile può essere il dibattito in ordine al merito dell'attività della GEPI, alla capacità che concretamente può o non può aver avuto nel promuovere nuove attività industriali. Si tenga, tuttavia, conto di come le condizioni complessive del nostro sistema economico facciano spesso tirare indietro imprenditori che pure avevano manifestato disponibilità per nuove iniziative industriali.

Un'ultima osservazione a coloro che hanno espresso preoccupazione per il recupero delle fonderie Pozzi di Spoleto, soprattutto con un riferimento alla analoga attività in Castellammare di Stabia. Penso che valgano le osservazioni di coloro che hanno rilevato che nel momento in cui un piano unitario dovrà valutare le possibilità di impiego occupazionale nel comparto, le unità occupazionali di Castellammare di Stabia dovranno essere considerate non come una variabile dipendente, come in qualche modo dovranno essere considerate quelle di Spoleto o di Dongo, bensì una variabile indipendente, o meglio ancora una costante, data la particolare collocazione geografica di quell'insediamento. Per il resto valga il ragionamento, già tradottosi in un emendamento apportato al testo in Commissione, che attiene all'iniziativa volta ad aumentare i volumi produttivi anche attraverso misure di contenimento delle importazioni da alcune aree geografiche extracomunitarie, in relazione anche a particolari caratteristiche della raccorderia, utili al nostro sistema industriale.

In conclusione, il relatore ribadisce l'esigenza di procedere rapidamente all'approvazione del provvedimento ed auspica che il Governo fornisca le garanzie richieste da alcuni colleghi e richiamate anche in un ordine del giorno, sembrando opportuno che ogni iniziativa concernente il problema di Spoleto venga preceduta da un'intesa tra le parti sociali ed il Governo, come hanno sottolineato in particolare i colleghi Marte Ferrari, Tagliabue e Aliverti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

FRANCESCO REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Come è stato ricordato stamane, con la legge n. 784 del 1980 e le conseguenti delibere CIPI del gennaio e febbraio 1981 fu assegnato alla GEPI il compito di promuovere iniziative produttive e consentire il reimpiego di circa 9.500 lavoratori di aziende appositamente indicate nelle richiamate delibere. All'uopo, fu previsto un intervento, sino a 18 mesi dalla data delle delibere stesse, della cassa integrazione speciale per i lavoratori delle richiamate aziende. Non c'è dubbio, come è stato rilevato da molti dei colleghi intervenuti nel dibattito, che ciò abbia rappresentato una sostanziale, anche se induttiva, variazione di ruolo della GEPI, consentendo in aggiunta agli altri interventi questa sorta di intervento straordinario previsto appunto dalla legge n. 784, in vista del conseguimento non solo della cosiddetta spedalizzazione, e quindi della reimmissione nel circuito produttivo delle aziende risanate, ma anche della riconversione e del reimpiego della manodopera. I termini previsti, tuttavia, non si sono rivelati

sufficienti per consentire alla GEPI di portare a termine l'intera operazione. Tra l'altro, occorre far presente che in questo periodo l'intera industria meridionale non è stata in grado di creare un così alto numero di posti di lavoro. La difficoltà maggiore è consentita nella individuazione di attività sostitutive e soprattutto nel reperimento dei *partners*, che ha determinato un ritardo, dovuto anche alla condizione di crisi economica, in conseguenza pure della localizzazione delle aziende in aree di scarsa industrializzazione, oltre che a carenze e ritardi legislativi (ricordo le vicende relative al disegno di legge sul Mezzogiorno ed allo stesso provvedimento sul terremoto). Nonostante ciò, i risultati non sono del tutto negativi, se è vero come è vero, che ormai circa 2.800 (e non più soltanto 2.333: voglio precisarlo in particolare all'onorevole Minervini) nuovi posti di lavoro sono stati non semplicemente deliberati ma anche concretamente realizzati, in buona parte, con un reinserimento nel circuito produttivo, come ad esempio i mille occupati della Zanussi-Ducati sud, nel basso Lazio. Oggi c'è l'esigenza di prorogare questo termine e per questo il Governo aveva presentato un disegno di legge che non è stato approvato entro la data del 29 luglio; ciò ha imposto il ricorso alla decretazione d'urgenza.

Un ultimo punto sul quale desidero soffermarmi è quello relativo alla modifica, di cui all'articolo 1, operata dalla Commissione. Il provvedimento presentato dal Governo faceva riferimento più generico ai comuni dell'Italia centrale, mentre la Commissione ha preferito una formula più chiara con un preciso e specifico riferimento al comune di Spoleto intendendosi con ciò, come è noto, la Pozzi di Spoleto.

Al riguardo sono emerse preoccupazioni per altro già manifestate in occasione del precedente dibattito nell'ambito della Commissione industria in sede referente, riguardanti gli effetti indotti e le conseguenze che potrebbero derivare in qualche maniera dalla nuova produzione alle altre aziende del settore.

Desidero rassicurare gli onorevoli Aliverti, Marte Ferrari e Tagliabue, intervenuti nella discussione, che le verifiche, gli incontri e gli approfondimenti, che tendono ad assicurare che l'intervento nel comune di Spoleto non abbia a far subire riduzioni in qualche modo conseguenti alla nuova produzione degli stabilimenti di Dongo e di Castellammare di Stabia, saranno attentamente verificate e approfondite dal Governo. Posso sin d'ora dire che il Governo accetta il preciso, vincolante, penetrante ordine del giorno Aliverti, impegnandosi sin d'ora a riferire in Parlamento presso la Commissione industria prima di far adottare dal CIPI quelle delibere conseguenti e connesse alla legge che andiamo ad approvare.

Un'ultima precisazione desidero fare in riferimento agli interventi di alcuni colleghi che hanno chiesto chiarimenti per la parte finanziaria, come ad esempio, gli onorevoli Broccoli, Catalano ed in particolare l'onorevole Corleone. Faccio presente che le necessità relative alla cassa integrazione speciale per la legge n. 784 sono esattamente di 25 miliardi di lire; per cui i restanti previsti 15 miliardi sono da destinare alle previsioni di spesa, sempre inerenti alla cassa integrazione speciale, per quelle imprese che il CIPI individuerà con propria delibera in base all'articolo 2 dopo che il Governo avrà riferito — come dicevo prima — alla Commissione industria prima di adottare le delibere del CIPI.

L'intervento in favore di Spoleto è di circa 2 miliardi e mezzo-3 miliardi per l'esercizio in corso, mentre per quanto riguarda le attività produttive da realizzare valgono le destinazioni previste *ad hoc* per la gestione ordinaria e straordinaria della GEPI.

Un'ultima precisazione ai colleghi Catalano e Corleone che si interrogavano sul perché del riferimento alla legge di bilancio e non alla legge finanziaria. A questo riguardo desidero precisare che nel bilancio 1983 sarà iscritta *ad hoc* la somma di 60 miliardi nel capitolo 3625 relativo al fondo per la cassa integrazione speciale di cui alla competenza del Ministero del lavoro.

Con questi chiarimenti il Governo confida nella rapida conversione in legge del decreto-legge al nostro esame.

MAURIZIO SACCONI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI, *Relatore*. Desidero far rilevare che allo stampato 3539-*A* vi è un errore materiale; e precisamente all'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo sulla Commissione, là dove compare la parola «CIP», si deve intendere la parola «CIPI».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«È convertito in legge il decreto-legge 29 luglio 1982, n. 482, recante proroga del termine per gli interventi della GEPI ai sensi della legge 28 novembre 1980, n. 784, concernente norme per la ricapitalizzazione della GEPI, e del termine di cui al sesto comma dell'articolo 1 della medesima legge, con le seguenti modificazioni:

al secondo comma dell'articolo 1 *dopo le parole:* nel comune di Spoleto *sono aggiunte le seguenti:* ed abbiano un numero di addetti non superiore a 500;

l'ultimo capoverso del secondo comma è sostituito dal seguente:

Il CIPI dovrà adottare una delibera nella quale siano indicate le condizioni per l'intervento della GEPI ai sensi del precedente comma. Tale intervento dovrà essere finalizzato alla riorganizzazione produttiva e al risanamento del comparto attraverso le necessarie ristrutturazioni, avendo riguardo alla tutela dei livelli occupazionali. anche attraverso misure di salvaguardia dei volumi produttivi, in rapporto all'andamento dei mercati internazionali».

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Il termine per la definizione, con delibera del CIPI, dei casi nei quali la GEPI è autorizzata a costituire società aventi per oggetto la promozione di iniziative idonee a consentire il reimpiego di lavoratori delle aziende di cui all'articolo 1 della legge 28 novembre 1980, n. 784, è riaperto e fissato al sessantesimo giorno dalla data di entrata in vigore del presente decreto. Tale termine non si applica per gli interventi di cui al secondo comma del presente articolo.

La GEPI è autorizzata a promuovere le iniziative di cui al comma precedente anche nei confronti di aziende, espressamente indicate con propria delibera dal CIPI, le quali siano localizzate nel comune di Spoleto. Il CIPI autorizzerà gli interventi nel territorio del medesimo comune solo se risulteranno compatibili con la situazione produttiva e di mercato del settore».

A tale articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come si evince dall'articolo unico del disegno di legge di conversione) sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 1.

1. 1.

RIPPA.

Sopprimere il secondo comma.

1. 2.

RIPPA, CORLEONE.

Sopprimere il secondo comma.

1. 3.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Allo scopo di risolvere il grave problema produttivo ed occupazionale del comune di Spoleto, la società finanziaria regionale umbra — Svilupumbria — può promuovere, in concorso con le aziende del settore in cui si attua l'intervento, iniziative produttive atte a consentire il reimpiego dei lavoratori delle fonderie Pozzi, sulla base di un programma complessivo di impresa approvato dal CIPI entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. La delibera di approvazione del programma indica le condizioni per l'intervento della finanziaria regionale umbra — Svilupumbria — che deve essere finalizzato alla riorganizzazione produttiva e al risanamento del comparto attraverso le necessarie ristrutturazioni e riconversioni produttive, avendo riguardo alla salvaguardia dei livelli occupazionali complessivi e prevedendo anche le opportune misure di salvaguardia dei prodotti nazionali in relazione alle importazioni dai paesi terzi.

Il Ministero del tesoro è autorizzato a conferire alla finanza regionale umbra — Svilupumbria — la somma di lire 15 miliardi per le finalità di cui al comma precedente.

1. 4.

BRINI, BROCCOLI, CERRINA FERONI, MARRAFFINI, TREBBI ALOARDI, CACCIARI, SARRI TRABUJO, BARTOLINI, SCARAMUCCI GUAITINI, CIUFFINI, TAGLIABUE, CAPPELLONI, PROIETTI, OLIVI, MACCIOTTA, CONTI.

Al secondo comma, sostituire la parola: Spoleto, *con la seguente:* Albisola.

1. 5.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Al secondo comma, sostituire la parola: Spoleto, *con la seguente:* Prato.

1. 6.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Al secondo comma, sostituire la parola: Spoleto, *con la seguente:* Argelato.

1. 7.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Al secondo comma, sostituire la parola: Spoleto, *con la seguente:* Eupilio.

1. 8.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Al secondo comma, sostituire la parola: Spoleto, *con la seguente:* Costa Volpino.

1. 9.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Al secondo comma, sostituire la parola: Spoleto, *con la seguente:* Oddo.

1. 10.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Al secondo comma, sostituire la parola: Spoleto, *con la seguente:* Gressan.

1. 11.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Al secondo comma, sostituire la parola: Spoleto, *con la seguente:* Cavazzo Carnico.

1. 12.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Al secondo comma, sostituire la parola: Spoleto, *con la seguente:* Bra.

1. 13.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Al secondo comma, sostituire la parola: Spoleto, *con la seguente:* Avigliano.

1. 14.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Al secondo comma, sostituire la parola: Spoleto, *con la seguente:* Le Prese.

1. 15.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Al secondo comma, sostituire la parola: Spoleto, *con la seguente:* Amatrice.

1. 16.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Al secondo comma, sostituire la parola: Spoleto, *con la seguente:* Accumoli.

1. 17.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Al secondo comma, sostituire la parola: Spoleto, *con la seguente:* Cuccaro Monferrato.

1. 18.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Al secondo comma, sostituire la parola: Spoleto, *con la seguente:* Filigare.

1. 19.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Al secondo comma, sostituire la parola: Spoleto, *con la seguente:* Premilcuore.

1. 20.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Al secondo comma, sostituire le parole: la situazione produttiva, *con le seguenti:* lo sviluppo produttivo.

1. 21.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo 1 e del complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Brini. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRINI. L'emendamento 1.4, signor Presidente, e quello conseguente n. 4.3, propongono una soluzione che noi riteniamo corretta e trasparente al problema particolare delle fonderie Pozzi di Spoleto, di cui si è discusso molto, e che viene in considerazione nell'articolo 1 del testo in esame.

Crediamo che si tratti di una soluzione corretta. Debbo rilevare che il parere espresso dalla Commissione bilancio è stato purtroppo taciuto sia dal relatore che dai colleghi della maggioranza che sono intervenuti. Esso individua nella Società finanziaria umbra lo strumento di intervento pubblico, per realizzare, in concorso con le aziende del settore, iniziative produttive tese al salvataggio della Pozzi.

La Commissione bilancio, infatti, il 21 luglio scorso ha espresso parere favorevole a condizione che all'articolo 4 sia soppresso il secondo comma, con l'osservazione che l'intervento di cui al secondo comma dell'articolo 1 «dovrebbe essere realizzato con uno strumento legislativo diverso dalla legge 29 novembre 1980, n. 784», e cioè la GEPI.

In tal modo non si avrebbe alcuna deroga alle norme vigenti che stabiliscono tassativamente il limite territoriale del Mezzogiorno per ogni nuovo intervento della GEPI.

La soluzione proposta è inoltre trasparente perché il nostro emendamento individua (e di questo trovo conferma nelle parole pronunciate testé dal sottosegretario Rebecchini), sulla scorta anche delle dichiarazioni rese dal ministro dell'industria alla Commissione industria, il costo dell'operazione di salvataggio delle fonderie di Spoleto in 15 miliardi per la quota a carico dello Stato. La soluzione da noi proposta, infine, colma il vuoto a questo proposito esistente nel decreto, oltre a consentire al Parlamento di esprimersi su dati certi.

Questo è il carattere dell'emendamento 1.4 e di quello conseguente 4.3, al quale mi riferisco.

Si tratta dunque di una soluzione trasparente perché elimina l'incertezza e la confusione esistenti nel decreto, di cui hanno parlato questa mattina non solamente i compagni Broccoli e Catalano, ma anche gli onorevoli Aliverti e Grippo, della democrazia cristiana, nonché tutti gli altri colleghi intervenuti. Vorrei infatti far rilevare che il titolo del decreto parla di «norme per la ricapitalizzazione della GEPI», ma né all'articolo 1, nel quale è in rilievo la GEPI, né in tutti gli altri articoli, si fa il benché minimo riferimento a questa ricapitalizzazione della finanziaria pubblica, alla quale, com'è noto, ogni apporto di risorse dello Stato è stato sempre operato attraverso un conferimento agli enti di gestione IRI, ENI, EFIM, e IMI, che sono i soci pubblici ed unici della GEPI, autorizzandoli contemporaneamente al conferimento per pari importo alla GEPI.

Non si comprende quindi come questa procedura sempre seguita, e l'unica attualmente esistente, possa essere sostituita, come sembra indicare il collega Aliverti, dal secondo comma dell'articolo 4 del quale — torno a ripeterlo — la Commissione bilancio ha chiesto la soppressione e che semmai, con un rinvio alla legge di bilancio per il 1983, interviene in modo assai discutibile sull'ammontare complessivo della spesa, e non sul destinatario.

Ove la Camera, pertanto, dovesse approvare il testo senza le modifiche da noi proposte, si renderebbe necessaria una modifica del titolo, sopprimendo appunto il riferimento alla ricapitalizzazione della GEPI.

Occorre perciò precisare, noi riteniamo, l'importo delle singole operazioni, tradurre cioè in norme quello che indicava poc'anzi il sottosegretario Rebecchini, e cioè il versamento alla gestione ordinaria della cassa integrazione guadagni per i lavoratori posti sotto la tutela di tale istituto, in conseguenza del nuovo termine del 31 dicembre 1983, indicato dall'articolo 2 del decreto-legge, e che per differenza risulta di 25 miliardi; versamento inoltre alla finanziaria regionale umbra, come noi indichiamo, della somma di 15 miliardi per intervenire insieme alla Falck — questa è la società del comparto individuata dal Governo — nel salvataggio della Pozzi di Spoleto.

Diversamente, riteniamo che tutto potrebbe tradursi in una sorta di cassa continua

per la Falck, dando così luogo alla prima verifica di rigore della spesa pubblica, che è stata invocata nei discorsi del Presidente del Consiglio nei giorni precedenti. Noi ci siamo opposti all'impostazione complessiva del provvedimento; ci siamo opposti alla prepotenza dell'uso del decreto, con cui è stato prevaricato il Parlamento, che aveva al proprio esame il disegno di legge dall'identico testo, licenziato dal Senato il 24 giugno.

Riteniamo di aver proposto delle soluzioni trasparenti, nella ferma volontà di dare una soluzione positiva al problema di Spoleto; ma né il Governo né la maggioranza hanno addotto un solo argomento per motivare il loro ostinato rifiuto a soluzioni che ci sembrano ragionevoli e responsabili. Noi confidiamo pertanto nella possibilità di un ripensamento, soprattutto da parte dei colleghi che anche questa mattina sono tornati a sottolineare la pericolosità della terza deroga della normativa che limita l'intervento della GEPI nel Mezzogiorno; e siamo convinti che accogliere le modificazioni proposte dall'emendamento comunista costituirebbe un atto di saggezza e forse di pulizia *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

MARIO CATALANO. Signor Presidente, i nostri emendamenti riferiti all'articolo 1 sono soppressivi del primo e del secondo comma, mentre altri emendamenti tendono ad estendere l'intervento della GEPI ad alcune realtà specifiche, molto particolari, di vari comuni in cui esiste comunque una difficoltà produttiva.

L'articolo 1 di questo decreto-legge riapre i termini per la promozione di iniziative idonee a consentire l'impiego dei lavoratori delle aziende di cui all'articolo 1 della legge 28 novembre 1980, n. 784. Di quanti e di quali lavoratori si tratta? Non lo sappiamo, perché non disponiamo di questo elenco, sottosegretario Rebecchini. Dalla relazione che accompagna questo decreto-legge sappiamo che sono state deliberate iniziative produttive, la cui attuazione ha consentito il reimpiego di 2.333 lavoratori; concrete possibilità di reimpiego sussistono per 333 lavoratori; concrete possibilità di reimpiego sussistono per 333 lavoratori; avanzati contatti sussistono per l'impiego di altri 665 lavoratori; ulteriori contatti sono stati impostati per il reimpiego di altri 2.070 lavoratori.

Stando alle cifre fornite dalla relazione, in sessanta giorni la GEPI dovrebbe promuovere iniziative per il reimpiego di circa 4 mila lavoratori. In sessanta giorni si vuole aprire una fabbrica per l'impiego di 4 mila lavoratori?

MAURIZIO SACCONI, *Relatore*. Non è così; ne possono prendere in carico altri!

MARIO CATALANO. Allora, sono 7 mila secondo quello che dici tu.

Ora è chiara l'inconsistenza, l'assurdità di una proposta di questo tipo. Come è possibile, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, poter provvedere in sessanta giorni ad operazioni e ad iniziative di questo genere? Già questa mattina le ho chiesto, signor rappresentante del Governo, e lei non mi ha fornito delucidazioni in merito, se è vero quanto il presidente Bigazzi ebbe a dire in un incontro con alcuni parlamentari della Commissione industria, cioè che purtroppo presso la GEPI vi sono più di 300 miliardi — si parla addirittura di 500 miliardi — con impossibilità di reimpiego. È chiaro che, quando si varano provvedimenti di questo tipo, che pure reca una disposizione finanziaria, e si fissa il termine di sessanta giorni per iniziative di questo tipo, è evidente l'impossibilità, la non fattibilità di impegni finanziari di questo tipo. È chiaro che questi andranno ad aumentare ulteriormente il residuo, diciamo, passivo, se così lo vogliamo chiamare, della stessa azienda GEPI. Ci troviamo di fronte quindi, obiettivamente ad un provvedimento che, per quel che riguarda il primo comma dell'articolo 1 è demagogico o assolutamente sconsiderato: ci troviamo di fronte all'incapacità, cioè, di dare concreta ed effettiva attuazione ad un provvedimento di questo tipo.

Per quello che riguarda il secondo comma dell'articolo 1 non spendo ulteriori parole perché non c'è dubbio... penso ad esempio, all'emendamento proposto dal gruppo comunista, su cui mi riserverò anzi di parlare per dichiarazione di voto, e penso, ad esempio, per quello che riguarda altre strade, che ella pure mi chiedeva di indicare, che ci sono possibilità di strade alternative. E resto a questo livello di ragionamento proprio perché non voglio rifare il ragionamento che è stato sviluppato anche da altri, e che condivido *in toto*, sull'unilateralità e la faziosità di un'iniziativa come quella di Spoleto. Quando? Quando sappiamo che problemi

produttivi e sicurezza del posto di lavoro vengono minacciati in altri stabilimenti del gruppo Falck, al nord ed al sud, come ad esempio Castellammare di Stabia. Ecco, quindi, la ragione per la quale noi siamo fortemente contrari anche al secondo comma dell'articolo 1 per le ragioni che ho esposto intervenendo nel corso delle discussione sulle linee generali. Da questo punto di vista, sfido l'onorevole relatore a dimostrarmi perché è necessario intervenire a Spoleto e non a Oddo o Primilcuore, oppure in altri comuni dove magari non esistono più limitate, parziali unità produttive; comunque, voglio dire che, nella misura in cui si estende e si opera una deroga alla legge n. 675 e si ampliano i territori di intervento, allora, a quel punto, è giustificabile qualsiasi deroga e la possibilità di intervenire in qualsiasi altra situazione. La cosa è tanto più grave proprio perché — lo voglio ribadire di nuovo — la logica che viene affermata in questo decreto-legge era la stessa che muoveva il ministro dell'industria, Marcora, per quanto riguarda, ad esempio, le industrie dell'elettronica civile. Bene, in quella fase ed in quella situazione vi fu una presa di posizione di tutte le forze politiche, anche della maggioranza, in cui quella logica fu bocciata e le iniziative che furono messe in atto furono di altro tipo, emergendo un'altra possibilità di intervento. Credo che quella fu una soluzione politica positiva, che ha dato la possibilità, d'altro canto, di esperire altre strade, anche quelle che restavano fuori dagli obiettivi del provvedimento. Ho citato questa mattina l'esempio della regione Marche, di una serie di piccolissime aziende della regione Marche di elettronica di consumo.

Credo che sia possibile trovare altre soluzioni anche per l'azienda di Spoleto. Da questo punto di vista, ribadiamo la nostra opposizione a questo articolo 1 e sollecitiamo l'approvazione degli emendamenti soppressivi di detto articolo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge, che non è stato modificato dalla Commissione, è del seguente tenore:

«Il trattamento previsto dal sesto comma dell'articolo 1 della legge 28 novembre 1980, n. 784, è esteso a favore dei lavoratori dipendenti delle aziende di cui al precedente articolo 1 ed è prorogabile fino al 31 dicembre 1983».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 2.

2. 2.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Sopprimere le parole: ed è prorogabile fino al 31 dicembre 1983.

2. 1.

RIPPA, TESSARI ALESSANDRO.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge, che non è stato modificato dalla Commissione, è del seguente tenore:

«Le somme occorrenti per la corresponsione del trattamento di cui al precedente articolo 2 affluiscono alla contabilità separata per gli interventi straordinari della gestione ordinaria della cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 3.

3. 1.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Era mia intenzione, signor Presidente, intervenire sull'articolo 2 del decreto-legge. Poichè la discussione di detto articolo si è già chiusa, chiederò la parola per dichiarazione di voto sul mio emendamento 2.2.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gianni.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 3 del decreto-legge ricordo che l'articolo 4 del decreto-

legge, che non è stato modificato dalla Commissione, è del seguente tenore:

«All'onere di lire quaranta miliardi, derivante dall'applicazione del presente decreto per l'anno finanziario 1982 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Fondo investimenti ed occupazione».

All'onere relativo all'anno 1983 si provvederà con apposita norma da inserire nella legge di bilancio per l'anno medesimo.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 4.

4.2.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

Al primo comma, dopo le parole: per l'anno finanziario 1982 *aggiungere le seguenti:* di cui 15 miliardi da versare alla finanziaria regionale umbra — Svilupumbria — per l'intervento nel comune di Spoleto di cui al secondo comma dell'articolo 1.

4. 3.

BRINI, BROCCOLI, CERRINA FERONI, MARRAFFINI, TREBBI ALOARDI, CACCIARI, SARRI, BARTOLINI, SCARAMUCCI GUAITINI, CIUFFINI, TAGLIABUE, CAPPELLONI, PROIETTI, OLIVI, MACCIOTTA.

Sopprimere il secondo ed il terzo comma.

4. 1.

RIPPA, ROCCELLA.

Sopprimere il secondo ed il terzo comma.

4 4.

GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Desidero sottolineare, signor Presidente, come l'articolo 4 contenga una disposizione sicuramente in contrasto con la legge n. 468, il provvedimento di riforma del bilancio e della contabilità dello Stato, le cui disposizioni hanno, una efficacia direttiva nei contronti delle disposizioni delle leggi di spesa in materia di copertura finanziaria.

Questo fatto è politicamente rilevante nel momento in cui, sulla base delle stesse dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio di lunedì scorso, la maggioranza ed il Governo auspicano il ritorno ad una rigorosa applicazione della legge n. 468, come indirizzo generale di Governo, di fronte ai problemi di risanamento della finanza pubblica.

Il secondo comma di questo articolo 4 prevede che agli oneri comportati da questa legge di spesa per il 1983 si provvederà «con apposita norma da inserire nella legge di bilancio...». Questo comma, di cui si chiede l'abrogazione, è in palese contrasto con quanto previsto dall'articolo 18 della legge n. 468, secondo cui le leggi che dispongono spese a carattere pluriennale quantificano sia l'onere relativo al primo anno — leggo testualmente — sia la spesa complessiva, rinviando alla legge finanziaria, e non alla legge di bilancio, l'indicazione delle quote destinate a gravare su ciascuno degli esercizi successivi.

Da questo punto di vista la risposta del rappresentante del Governo è assolutamente inconferente. Egli non ci ha spiegato infatti la ragione di questa violazione della legge n. 468; ci ha semplicemente detto che il Governo prevede nel bilancio dello Stato di proseguire in questa violazione, iscrivendo in legge di bilancio e non nella proposta di legge finanziaria la *tranche* annuale per il 1983 di questa legge di spesa.

La questione era stata da noi già sollevata in Commissione bilancio, non senza raccogliere diversi consensi anche di altre parti politiche, e mi pare che vada qui riproposta nel momento in cui, intervenuta la costituzione del nuovo Governo, nel programma del Governo si pone l'accento sulla attuazione della legge n. 468.

Vorrei inoltre sottolineare che la questione non è puramente formale, perché attiene ad una corretta applicazione degli strumenti di programmazione finanziaria e di bilancio.

Nel momento in cui si prevede la necessità di una valutazione in ordine alla opportunità di rifinanziare una legge di spesa, questa valutazione deve correttamente trovare sede

nella legge finanziaria, che è la sede propria per queste valutazioni di carattere complessivo della politica di spesa. Il rinvio alla legge di bilancio è assolutamente inconferente oltre che in formale contrasto, ripeto, con l'articolo 18 della legge n. 468.

Vorrei ancora sottolineare che la legge n. 468 estende l'efficacia di questo vincolo alla legislazione di spesa, e addirittura alla legislazione di spesa precedente alla stessa legge n. 468, poiché ha stabilito una sorta di periodo transitorio fino al 1979 — quindi già da tempo scaduto — per l'efficacia delle vecchie disposizioni che rinviavano le quantificazioni delle *tranches* annuali alla legge di bilancio. Siamo molti anni oltre questo periodo transitorio nel quale era consentito deviare dalla rigorosa impostazione della legge di riforma del bilancio e della contabilità dello Stato.

GIUSEPPE RIPPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RIPPA. Vorrei illustrare i nostri emendamenti soppressivi del secondo e terzo comma dell'articolo 4 e mettere in rilievo che la risposta del Governo relativa alla cifra di 60 miliardi al capitolo 3625 è una autentica rivelazione per noi parlamentari. Infatti, com'è noto, il Governo, al di là della mossa emblematica con cui il Presidente del Consiglio è venuto in quest'aula a consegnare il bilancio, non ha assolutamente consentito al Parlamento di leggere questo bilancio; per cui, queste rivelazioni riescono ad essere ottenute grazie ad un'azione puntuale, con cui cerchiamo in qualche modo di segnalare la costante e continua evasività del Governo rispetto agli atti che dichiara di aver fatto, ma che invece sistematicamente non fa.

Vorrei rilevare anche che questo decreto-legge riprende quasi appieno il disegno di legge presentato il 25 giugno: si tratta, in sostanza, di un intervento straordinario, mentre sarebbe stata più opportunamente percorribile la via ordinaria.

Alla luce di questi elementi ribadiamo la nostra contrarietà al provvedimento. In particolare, chiediamo che si intervenga almeno relativamente a questi due commi, affinché poi nei restanti mesi si possa dar luogo ad un dibattito in Commissione per l'approvazione del disegno di legge che su questa materia è stato presentato.

PRESIDENTE.Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto legge avverto che all'articolo 5, non modificato dalla Commissione, non sono stati presentati emendamenti. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

MAURIZIO SACCONI, *Relatore*. Contrario all'emendamento Rippa 1.1, ricordando all'onorevole Catalano come i 60 giorni di cui trattasi attengano all'assunzione in «parcheggio» dei lavoratori delle aziende non risanabili; contrario all'emendamento Rippa 1.2, che esclude il problema di Spoleto; contrario all'emendamento Gianni 1.3; contrario all'emendamento Brini 1.4, ricordando che l'utilizzo della Svilupumbria aggraverebbe il problema, sollevato da molti altri colleghi, in relazione ad una ordinata gestione del comparto, in quanto non affiderebbe ad un braccio operativo del Ministero dell'industria, ma ad una finanziaria regionale, il delicato compito di recuperare lo stabilimento di Spoleto, nell'ambito di una operazione unitaria di comparto a livello nazionale; contrario a tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCESCO REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Concordo con il parere espresso dal relatore.

MARTE FERRARI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Vorrei sciogliere una riserva che questa mattina durante la discussione generale avevo manifestato, e vorrei rilevare che il senatore Rebecchini in questa sede, ha assunto una posizione più marcata di quella che avevamo riscontrato nel dibattito svoltosi in Commissione. Direi però che ha omesso di citare nel novero degli impegni da assumere uno che ritengo fondamentale. Noi siamo in presenza, per quanto riguarda la Falck di Dongo e di Castellammare, di un accordo tra i sindacati dei metalmeccanici che la direzione della Falck violato.

Siamo d'accordo a che il provvedimento venga esaminato in Commissione prima che su di esso deliberi il CIPI. Però chiediamo che ancor prima il ministro convochi i sin-

dacati e la direzione della Falck di Dongo e di Castellammare per far loro sottoscrivere un preciso accordo. Non possiamo accettare soltanto che la GEPI prospetti una soluzione, e che se ne discuta in Commissione prima della delibera del CIPI. Riteniamo che si debbano prima coinvolgere i rappresentanti dei lavoratori e quelli della Falck con un preciso accordo, visto che quello a suo tempo già sottoscritto è stato violato.

Vorrei quindi che il senatore Rebecchini precisasse la posizione del Governo in merito a queste richieste.

FRANCESCO REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria il commercio e l'artigianato.* Per quanto riguarda la richiesta formulata dall'onorevole Marte Ferrari, posso confermare quanto ha già formato oggetto della mia replica, specificando che per «incontri» intendo riferirmi anche a quelli che dovranno aver luogo per un accordo tra la Falck e le organizzazioni sindacali anche a livello di Ministero.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Rippa 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo agli identici emendamenti Rippa 1.2 e Gianni 1.3.

ALESSANDRO TESSARI. Le ricordo, signor Presidente, che il nostro gruppo ha chiesto la votazione a scrutinio segreto su tutti gli emendamenti da noi presentati.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Tessari.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Desidero illustrare brevemente le regioni che ci inducono a chiedere alla Camera di votare a favore di questi emendamenti, che chiedono la soppressione del secondo comma dell'articolo 1, quello relativo alla famigerata questione degli insediamenti industriali localizzati nel comune di Spoleto.

Non voglio ripetere quanto hanno già detto in maniera esaustiva, in sede di discussione generale e di illustrazione degli emendamenti, colleghi del mio gruppo ed anche di altri gruppi. Del resto, perplessità accentuate sono emerse anche nelle fila della maggioranza.

Oltretutto, vorrei richiamare l'attenzione della Camera sul modo francamente inelegante (per non usare termini più pesanti ma anche più pertinenti) con cui si legifera. E proprio l'intervento di poco fa del collega Marte Ferrari dovrebbe confermare a tutti la necessità di espungere questa parte dell'articolo 1.

Credo che nessuno possa con tranquillità varare un provvedimento sul quale sono state espresse pesanti perplessità da esponenti della maggioranza, i quali sono arrivati a chiedere precise assicurazioni che, prima di procedere all'applicazione del provvedimento, si cerchi di coinvolgere le parti sociali. Ciò, semmai, si sarebbe dovuto fare prima: chiesto in questa sede mostra soltanto l'intenzione di giungere in un secondo momento a rimaneggiamenti del testo approvato.

Quelle che ho esposto sono le stesse argomentazioni che suscitano grosse perplessità nella maggioranza e dovrebbero quindi incitare tutti i presenti a respingere quanto meno il secondo comma dell'articolo 1.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Rippa 1.2 e Gianni 1.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	467
Maggioranza	234
Voti favorevoli	50
Voti contrari	417

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo passare alla votazione dell'emendamento Brini 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

MARIO CATALANO. Dichiaro che voterò a favore dell'emendamento Brini 1.4, per considerazioni che in parte ho già anticipate nell'intervento sulle linee generali.

Una concreta linea di iniziativa per il ruolo della GEPI può consistere nell'affidare ad una struttura nazionale un compito esclusivamente finanziario, e a delle finanziarie regionali una capacità operativa, d'intesa con *partners* privati, per dare effettiva soluzione a situazioni di crisi nelle regioni interessate. Così si darebbe snellimento operativo alla tecnostruttura finanziaria nazionale con possibilità di suddividere l'intervento per comparti, secondo le dimensioni delle aziende ed anche per sollecitare un'iniziativa, un impegno ed una qualificazione da parte delle finanziarie regionali. In quasi tutte le regioni sono state istituite tali finanziarie che non assumono alcuna iniziativa, non hanno alcun ruolo se non quello di gestire un proprio bilancio che puntualmente non spendono facendolo finire nel coacervo dei residui passivi.

Se vi è uno strumento che si può attivare, è proprio quello delle finanziarie regionali ed a queste situazioni va limitata un'iniziativa autonoma, precisamente indirizzata dalle finanziarie stesse: è giusta l'indicazione fornita in quest'emendamento per la soluzione della questione della Pozzi di Spoleto, da parte della finanziaria regionale dell'Umbria. Contrariamente a quanto diceva stamane l'onorevole Rebecchini, che non c'è altra possibilità d'iniziativa, per cui questioni come quella di Spoleto presentano l'alternativa o del licenziamento dei lavoratori o di far passare questo decreto, io ritengo che esista un'indicazione, coerentemente con una proposta di legge presentata dal gruppo comunista (ne sono cofirmatario), con la possibilità di percorrere altre strade coinvolgendo altri enti ed attivando altre iniziative. Stamane si è parlato anche delle industrie di strumenti musicali delle Marche, dove è possibile individuare la finanziaria regionale che può intervenire nella direzione indicata. È compito anche di questa Camera formulare indicazioni e direttive generali e reali da parte di questo Parlamento, per offrire suggerimenti, direttive ed indicazioni per altri momenti come quelli delle finanziarie regionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Il nostro gruppo si asterrà da questa votazione: non ci piacciono molto gli abiti su misura, soprattutto in materia di decreti-legge! Che si sia voluto «Spoletizzare» un decreto-legge, che enfaticamente recava altra dicitura, nonè cosa elegante; ma non è detto che più elegante sia la soluzione che si profila con l'emendamento Brini 1.4 per la finanziaria regionale dell'Umbria.

In Commissione (ed anche, mi sembrava, nel dibattito in aula su questo provvedimento), i compagni comunisti avevano dichiarato di voler rivedere la loro posizione, senza insistere su questo emendamento, per portare avanti la tesi contemplata nella proposta di legge dello stesso gruppo comunista per la riforma del settore della GEPI; riteniamo che sia giusta quest'ultima soluzione. Questo è, quindi, ciò che si dice, con espressione dialettale veneta, *peso el tacón del buso!* Ripeto che ci asterremo sulla votazione di questo emendamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Brini 1.4, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	474
Votanti	461
Astenuti	13
Maggioranza	231
Voti favorevoli	174
Voti contrari	287

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon

Aliverti Gianfraco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe

Catalano Mario
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
De Corato Riccardo
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele

Granati Caruso M. Teresa
Gravina Carla
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo

Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante

Postal Giorgio
Potì Damiano
Principe Francesco
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Romita Pier Luigi
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio

Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Aglietta Maria Adelaide
Bassanini Franco
Boato Marco
Calderisi Giuseppe
Corleone Francesco
Mellini Mauro
Minervini Gustavo
Rippa Giuseppe
Roccella Francesco
Rodotà Stefano
Spaventa Luigi
Teodori Massimo
Tessari Alessandro

Sono in missione:

Canepa Antonio Enrico
Cavaliere Stefano
Corti Bruno
Craxi Benedetto detto Bettino
De Martino Francesco
Fracanzani Carlo
Mannino Calogero
Preti Luigi
Sanza Angelo Maria
Seppia Mauro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Gianni 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 1.6, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 1.7, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 1.8, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 1.9., non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 1.10, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 1.11, non accettato dalla Commissione, né al Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 1.12, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 1.13, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 1.14, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 1.15, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 1.17, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 1.18, non accettato dalla Commissione né, dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 1.19, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 1.20, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 1.21, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Segue l'emendamento Gianni 2.2.

ALFONSO GIANNI. Ritiriamo l'emendamento in quanto è soppressivo dell'articolo 2, ma era conseguente ad una ipotesi eventuale di soppressione dell'articolo 1 o di parte di esso.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gianni.

Passiamo all'emendamento Rippa 2.1. L'onorevole Rippa ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RIPPA. Con questo emendamento noi chiediamo l'abrogazione dell'ultima parte dell'articolo nel quale si conferma appunto che il provvedimento è prorogabile fino al 31 dicembre 1983. Le ragioni sono da ricercare nel fatto che il 25 giugno 1982 è stato depositato un disegno di legge, e quindi esistono tutti gli elementi per una approvazione in via ordinaria; pertanto mediante l'abrogazione da noi sostenuta quanto meno sottolineiamo la volontà di cambiare il segno alla cultura della decretazione d'urgenza che, negli elementi concreti, trova invece una ulteriore spinta a realizzarsi.

In questo senso invitiamo a votare il nostro emendamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rippa 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	473
Maggioranza	237
Voti favorevoli	41
Voti contrari	432

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Gianni 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Gianni 4.2.

ALFONSO GIANNI. A nome del gruppo del PDUP chiedo lo scrutinio segreto sui restanti miei emendamenti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gianni 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	468
Maggioranza	235
Voti favorevoli	40
Voti contrari	428

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Brini 4.3.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, questo emendamento è precluso essendo stato respinto il precedente emenamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti. Passiamo all'emendamento Rippa 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Ho già espresso le ragioni del nostro voto favorevole nella discussione sull'articolo.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rippa 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 468
Maggioranza 235
Voti favorevoli 168
Voti contrari 300

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Gianni 4.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Vorrei fosse chiaro alla Camera che stiamo votando un emenmento che tende a far sì che il decreto del Governo rientri nello spirito e nella forma della legge n. 468. Il gruppo comunista voterà a favore di questo emendamento.

Quella legge infatti ha stabilito che tutte le autorizzazioni di spesa relative alle leggi pluriennali di spesa vengano determinate in sede di legge finanziaria; il comma che stiamo discutendo afferma che «all'onere relativo all'anno 1983 si provvederà con apposita norma da inserire nella legge di bilancio». Si tratta di una ulteriore prosecuzione di questa frantumazione delle autorizzazioni di spesa, talora in legge di bilancio e talora in legge finanziaria, che dovrebbe cessare. È un fatto puramente tecnico, per cui non vedo per quale motivo la maggioranza ed il Governo non possano accedere alla approvazione di questo comma, inserendo poi nella legge finanziaria il rifinanziamento e le disposizioni di spesa per quanto riguarda la materia in questione.

Votazione segreta

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gianni 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 470
Maggioranza 236
Voti favorevoli 209
Voti contrari 261

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio

Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Colomba Giulio

Colucci Francesco
Cominato Lucia
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Gravina Carla
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio

Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo

Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Principe Francesco
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe

Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Romita Pier Luigi
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Aglietta Maria Adelaide
Bassanini Franco
Boato Marco
Calderisi Giuseppe
Corleone Francesco
Mellini Mauro
Minervini Gustavo
Rippa Giuseppe
Roccella Francesco
Rodotà Stefano
Spaventa Luigi
Teodori Massimo
Tessari Alessandro

Sono in missione:

Canepa Antonio Enrico
Cavaliere Stefano
Corti Bruno
Craxi Benedetto detto Bettino
De Martino Francesco
Fracanzani Carlo
Mannino Calogero
Preti Luigi
Sanza Angelo Maria
Seppia Mauro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno presentati. Ne do lettura:

La Camera,

riunita per l'esame del disegno di legge n. 3599 di conversione in legge del decreto-legge n. 482, recante «Norme per la ricapitalizzazione della GEPI e del termine di cui al sesto comma dell'articolo 1 della legge 28 novembre 1980, n. 784»;

considerata l'importanza che il salvataggio ed il risanamento industriale riveste nella politica di sviluppo di un paese avanzato, come compensazione ai fenomeni di marginalizzazione produttiva e di mercato, di obsolescenza produttiva e crisi occupazionale;

constatando: *a*) come l'opera della GEPI Spa non abbia conseguito il risultato di un intervento efficiente, organico ed omogeneo quanto a settori produttivi e non abbia nel complesso coinvolto nel l'opera di risanamento imprese private accentuando tutti i caratteri assistenziali di puro sostegno occupazionale; *b*) la presentazione di proposte di legge di iniziativa parlamentare sulla materia,

impegna il Governo

a predisporre un organico disegno di legge sulla liquidazione della GEPI Spa, indirizzato alla parallela creazione di un organismo a base nazionale con forte articolazione regionale le cui prevalenti finalità siano il risanamento e la riconversione industriale, attraverso un ruolo prevalentemente finanziario la cui opera sia indirizzata solo ad imprese di medio-grandi dimensioni e rispondente a criteri omogenei di programmazione.

9/3599/1

«MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, CAFIERO, MAGRI».

La Camera,

considerata la grave situazione di crisi produttiva determinatasi nelle aziende del gruppo Villeroy-Boch di Teramo e per le quali è stato siglato il 17 febbraio 1982, tra Ministero, industria, azienda e sindacato, un accordo per la ristrutturazione delle relative unità produttive che, tra l'altro, prevede il disimpiego dalle aziende stesse di oltre cinquecento unità lavorative;

rilevato, inoltre, che tale punto di crisi si colloca nell'ambito di una zona caratterizzata da una estesa grave crisi occupazionale che interessa un numero elevato di aziende,

impegna il Governo

ad inserire le aziende di Villeroy-Boch nell'elenco che il CIPI è chiamato a formulare in base all'articolo 1 del disegno di legge in discussione.

9/3599/2

«AIARDI, DI GIOVANNI, TANCREDI, SUSI».

La Camera,

considerato che:

a) la situazione dello stabilimento Montedison di Porto Empedocle, dopo circa 6 anni dalla dichiarazione sullo stato di crisi, permane gravissima, mentre sono risultati fallimentari tutti gli accordi fra azienda e sindacati, sottoscritti in sede di Ministero dell'industria e di regione siciliana, per giungere ad una soluzione produttiva;

b) il Governo si è ripetutamente impegnato ad operare per giungere ad una soluzione sulla complessa vertenza fino all'assorbimento di tutta la mano d'opera collocata in cassa integrazione guadagni;

impegna il Governo

in attuazione di quanto disposto dal disegno di legge n. 3599 a compiere passi concreti per impegnare la GEPI-Spa ad intervenire per assicurare, anche concorso con altri *partners* privati e pubblici, una soluzione produttiva alla grave crisi dello stabilimento Montedison di Porto Empedocle a salvaguardia della continuità del posto di lavoro di tutta la mano d'opera in cassa integrazione o comunque non ancora inserita nel processo di riconversione produttiva.

9/3599/3

«SPATARO, BOGGIO».

La Camera,

preso visione di quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 1 del provvedimento in esame con cui si autorizza la GEPI a promuovere le iniziative atte a consentire il reimpiego di lavoratori di aziende ubicate nel territorio del comune di Spoleto;

preso atto che detta autorizzazione è subordinata ad una delibera del CIPI il quale dovrà accertare la tutela dei livelli occupazionali preesistenti e che dovranno essere adottate, per prodotti analoghi attualmente importati, opportune misure di salvaguardia;

considerato che nella gestione nella azienda ubicata nel comune di Spoleto, con un numero di addetti non inferiore a 500, è stata individuata la Spa Falck di Milano;

tenuto presente che la Falck ha stabilimenti nel comune di Dongo (Como) e nel comune di Castellammare di Stabia (Napoli), che producono gli stessi articoli previsti nello stabilimento di Spoleto e che, negli stessi, per eccedenza di offerta sul mercato, si sono verificate riduzioni nell'orario di lavoro e paventati rischi di diminuzioni dei livelli occupazionali di chiusura di comparti produttivi;

considerato altresì che nello stesso stabilimento di Dongo si erano conclusi accordi tra la proprietà e le rappresentanze sindacali per la predisposizione di un programma di investimenti e rilancio dell'attività produttiva, e che gli stessi rimangono non attuati,

impegna il Governo

ed in particolare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato

1) a verificare che le condizioni previste dalla legge, per l'intervento nel comune di Spoleto, siano soddisfatte ed in particolare che i livelli occupazionali dello stabilimento di Dongo e Castellammare di Stabia non subiscano riduzioni in qualche modo conseguenti al ripristino della nuova produzione;

2) a convenire in tempi brevi con le rappresentanze sindacali locali e nazionali nonché con la predetta Spa Falck un protocollo d'intesa nel quale si definiscano gli aspetti occupazionali e produttivi ed i termini di applicabilità;

3) a mettere in atto tutte le azioni per ottenere che la produzione nazionale non venga danneggiata dalla concorrenza esercitata da aziende importanti, non sempre operanti in condizioni di lealtà commerciale;

4) a riferire al Parlamento circa l'espletamento degli impegni assunti e comunque antecedentemente l'adozione, da parte del CIPI, delle delibere previste.

9/3599/4

«ALIVERTI, FERRARI MARTE, TAGLIABUE, BRICCOLA, CASATI, LODOLINI».

La Camera,

considerato che la situazione del gruppo Pozzi-Ginori continua ad aggravarsi compromettendo seriamente l'avvenire produttivo ed occupazionale costituito da 24 aziende e 8.000 lavoratori,

impegna il Governo

a predisporre le necessarie misure di risanamento tese a salvaguardare l'integrità e l'occupazione delle aziende del gruppo ed a riferire al Parlamento.

9/3599/5

«TREBBI ALOARDI, BRINI, BROCCOLI, CERRINA FERONI, BARTOLINI, GIURA LONGO, BERNINI, GRASSUCCI, SCARAMUCCI GUAITINI, MARGHERI, FERRARI MARTE».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FRANCESCO REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, il ministro ha preso l'impegno di fare il punto sulla situazione della GEPI in Parlamento entro il termine che è stato concordato in Commissione, per poi procedere alle eventuali revisioni istituzionali che si riveleranno utili dopo l'approfondimento intervenuto in quella sede. Quindi, il Governo è contrario oggi all'ordine del giorno Milani 9/3599/1.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Aiardi 9/3599/2, non v'è dubbio che il CIPI dovrà esaminare il problema in un quadro di compatibilità generale. Pertanto, il Governo può accettare questo ordine del giorno come raccomandazione. Altrettanto vale per l'ordine del giorno Spataro 9/3599/3.

Per quanto concerne, poi, l'ordine del giorno Aliverti 9/3599/4, ho già detto le ragioni per cui il Governo lo accetta, impegnandosi a riferire in Parlamento come richiesto, nei termini indicati nello stesso ordine del giorno.

Infine, in riferimento all'ordine del giorno Trebbi Aloardi 9/3599/5, devo dire che il Governo sta concretamente operando per salvaguardare al massimo la situazione delle aziende del gruppo Pozzi-Ginori. Quindi, il Governo si impegna a riferire in Parlamento nelle forme che saranno stabilite, in tal senso accettando questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Milani o altro firmatario, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste affinché il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

MARIO CATALANO. Insistiamo per la votazione.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, chiediamo la votazione per parte separate. Chiediamo, in particolare, che venga votata dall'inizio fino alle parole: «di iniziativa parlamentare sulla materia» (cioè la premessa) e quindi la rimanente parte (cioè il dispositivo).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti.

Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Milani 9/3599/1, fino alle parole: «iniziativa parlamentare sulla materia» sul quale il Governo si è dichiarato contrario.

(È respinta).

Passiamo alla votazione della residua parte dell'ordine del giorno Milani 9/3599/1, non accettato dal Governo, per la quale è stato chiesto dal gruppo del PDUP lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla residua parte dell'ordine del giorno Milani 9/3599/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	465
Maggioranza	233
Voti favorevoli	191
Voti contrari	274

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori degli altri ordini del giorno insistono per la votazione?

ALBERTO AIARDI. No, signor Presidente.

AGOSTINO SPATARO. Non, insisto, signor Presidente.

GIANFRANCO ALIVERTI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

IVANNE TREBBI ALOARDI. Anch'io non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Non possiamo, signor Presidente, che brevemente ribadire, moti-

vandola ulteriormente, la nostra ferma opposizione alla conversione in legge del decreto-legge oggi al nostro esame. Si tratta, come abbiamo cercato di dimostrare, di un'opposizione di fondo alla logica che muove il provvedimento, il quale, in una lunga storia di decreti-legge, nella quale il Governo «Spadolini uno» si è distinto, ottenendo il primato assoluto nei confronti degli altri governi di questa legislatura (ma è probabile che il Governo «Spadolini due» tenterà di rubargli questo primato, se la durata della sua esistenza glielo permetterà), si configura come uno dei peggiori. Tratta, infatti, una materia rispetto alla quale molteplici, convinte e provenienti da più parti politiche sono le prese di posizione che richiedono una revisione, una modificazione, dell'intero istituto: sia perché questo decreto-legge riproduce su scala minore la stessa logica, ormai ben conosciuta, persino in materia di legge finanziaria, dei «provvedimenti *omnibus*», con cui le clientele di ben individuate parti politiche cercano di far trasportare i propri interessi nei «vagoni» legislativi (come nel caso, che per altro ha suscitato vivaci perplessità all'interno delle diverse componenti della maggioranza, della vicenda di Spoleto); sia perché le ragioni per cui si procede alla ricapitalizzazione rimangono dubbie, per non dire ambigue o ignote, e comunque resta una contraddizione tra la pomposità con cui il testo legislativo viene presentato ed il suo contenuto reale; sia perché, come è stato già detto in occasione dell'esame degli emendamenti relativi all'articolo 4, questo decreto-legge contiene norme che vanificano ulteriormente la legge di riforma della contabilità dello Stato, che già abbiamo verificato in occasione della discussione della legge finanziaria e delle sue anticipazioni sotto forma di decreti: questione sulla quale, in termini di astratta dottrina, vengono sempre fornite assicurazioni di sensibilità e di adesione, salvo poi assistere a comportamenti assolutamente contraddittori con tali assicurazioni quando si passa all'azione concreta.

Siamo di fronte ad un decreto-legge che, a parte tutte queste considerazioni, non garantisce neppure il minimo sollievo dal punto di vista occupazionale. Qui non si tratta di pretendere uno sviluppo occupazionale, ma almeno un intervento idoneo ad evitare un peggioramento della situazione. Questo decreto-legge non risponde neppure ad una simile, elementare esigenza. Per questo la nostra opposizione al decreto-legge è ferma e dura; ed abbiamo voluto, onorevoli colleghi, occupare tempi non eccessivi e certamente non eccezionali, rispetto a certi precedenti, per cui manifestazioni di impazienza e di intolleranza, nel caso specifico oltre che in generale, appaiono del tutto ingiustificate, oltre che diseleganti e maleducate!

Quanto poi alle affermazioni rese in quest'aula dal capogruppo democristiano, onorevole Gerardo Bianco, posso solo ricordare che un conto sono le affermazioni che possono anche sfuggire nel corso di un contrasto, magari acceso, un altro conto sono le affermazioni che si fanno nella solennità di quest'aula.

Per le ragioni indicate, non posso dunque non ribadire il voto contrario del nostro gruppo alla conversione in legge del presente decreto-legge *(Applausi polemici al centro)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

DOMENICO PINTO. Intervengo brevemente per dichiarare il voto contrario del gruppo radicale su questo decreto-legge. Già questa mattina diversi colleghi del mio gruppo hanno criticato il provvedimento; nel rendere la dichiarazione di voto a nome del gruppo, voglio quindi ribadire quello che, a mio avviso, rappresenta l'aspetto più preoccupante del provvedimento stesso. Ancora una volta, signori rappresentanti del Governo, non sfruttiamo l'occasione di questo dibattito parlamentare per fare il punto sulla GEPI, sul suo ruolo, sul modo con cui è intervenuta e sulle sue prospettive nel Mezzogiorno, e siamo costretti, in base al ricatto della cassa integrazione per migliaia di operai, ad accettare provvedimenti che non entrano fino in fondo nel merito del problema.

Desidero sottolineare, signor Presidente, che con questo decreto-legge si crea un pericoloso precedente; infatti, per la prima volta si prevede una deroga per l'intervento della GEPI in altre zone e precisamente per il territorio di Spoleto. Nessuno di noi vuole contrapporre gli operai del sud e quelli del nord, però sono convinto che non intervenire oggi con chiarezza su questo tema significa di fatto contrapporre domani gli interessi dei lavoratori. Tutti conosciamo la drammatica situazione dell'economia e dell'occupazione

nel Mezzogiorno, e del resto è noto che in questi anni la GEPI ha lamentato grossi limiti e ritardi; a questo riguardo, mi domando se fossero possibili altri modi per intervenire rispetto alle realtà industriali di Spoleto di cui stiamo occupando e per le quali il Governo non ha dato precise indicazioni circa l'ammontare della spesa.

Ma la cosa più grave, signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, è che in queste occasioni somme stanziate per il Mezzogiorno vengono dirottate al nord; non si tratta di fare la questua per le regioni meridionali, però va ricordato che negli ultimi anni si è di fatto andata realizzando una ventata antimeridionalistica all'interno del nostro paese; anche all'interno di questa Camera, in più occasioni, abbiamo constatato che ci sono posizioni che si contrappongono al reale sviluppo del Mezzogiorno e delle sue popolazioni.

Quindi, non denunziare questa manovra, nel momento in cui si sta per convertire in legge questo decreto, vuol dire avere un atteggiamento di omertà e di complicità, e significa di fatto creare le condizioni per contrapporre domani gli interessi degli operai del sud a quelli degli operai del nord.

Riteniamo che vi siano strade diverse per poter dare a tutti adeguate risposte, così come siamo convinti — visto che la GEPI non riesce ad utilizzare le somme a sua disposizione per gli interventi nel Mezzogiorno — che ci saranno sempre più occasioni e deroghe per spostare l'intervento della GEPI al nord.

Questo era il momento opportuno per fare un bilancio serio e critico rispetto all'intervento della GEPI nel Mezzogiorno, in relazione alla realtà industriale meridionale.

Per questi motivi, voteremo contro il provvedimento al nostro esame, anche se mi rendo conto che all'interno di quest'aula ci sono colleghi ai quali non fa piacere ascoltare certi discorsi e che desiderano che i problemi meridionali siano sempre più problemi di assistenza e di clientelismo; mi rendo conto che ci sono colleghi che non hanno interesse a fare un bilancio completo e relativo all'intervento della GEPI nel Mezzogiorno, perché ciò significherebbe fare un bilancio sull'occupazione e sul rilancio delle prospettive industriali.

Viceversa, ancora una volta, siamo in quest'aula per votare manciate di miliardi in nome degli interessi della classe operaia e, ponendo come un ricatto la cassa integrazione, si fa passare un principio che, se oggi non si denunzia, domani potrà davvero essere pericoloso *(Applausi dei deputati del gruppo radicale)*.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di un disegno di legge

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3599, di cui si è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico i risultati della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1982, n. 482, concernente proroga del termine per gli interventi della GEPI ai sensi della legge 29 novembre 1980, n. 784, concernente norme per la ricapitalizzazione della GEPI, e del termine di cui al sesto comma dell'articolo 1 della medesima legge» (3599):

Presenti	477
Votanti	476
Astenuti	1
Maggioranza	239
Voti favorevoli	264
Voti contrari	212

(la Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni

Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario

Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa

Gravina Carla
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio

Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Principe Francesco
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quieti Giuseppe

Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola

Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Ravaglia Gianni

Sono in missione:

Canepa Antonio Enrico
Cavaliere Stefano
Corti Bruno
Craxi Benedetto detto Bettino
De Martino Francesco
Fracanzani Carlo
Mannino Calogero
Preti Luigi
Sanza Angelo Maria
Seppia Mauro

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 luglio 1982, n. 474, concernente ulteriore proroga dei termini sostanziali e processuali relativi agli affari contenziosi già degli enti mutualistici soppressi assunti dall'Avvocatura generale dello Stato ai sensi del decreto-legge 30 aprile 1981, n. 168, convertito, con modificazioni, nella legge 27 giugno 1981, n. 331 (Approvato dal Senato) (3621).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 27 luglio 1982, n. 474, concernente ulteriore proroga dei termini sostanziali e processuali relativi agli affari contenziosi già degli enti mutualistici soppressi assunti dall'avvocatura generale dello Stato ai sensi del decreto-legge 30 aprile 1981, n. 168, convertito, con modificazioni, nella legge 27 giugno 1981, n. 331.

Ricordo per l'emanazione di questo decreto-legge la Commissione affari costituzionali, nella seduta del 5 agosto 1982, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

È stata presentata la seguente questione pregiudiziale di costituzionalità:

La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 3621 ha per oggetto la conversione in legge del decreto-legge 27 luglio 1982, n. 474, che comporta la proroga ulteriore della sospensione dei termini sostanziali e processuali relativi ai rapporti giuridici in ordine ai beni e alle materie attribuiti alla gestione di liquidazione di enti soppressi;

ritenuto che tale ulteriore proroga viene a consolidare, oltre ogni ragionevole e tollerabile limite imposto dalla straordinaria e contingente situazione transitoria, una effettiva impossibilità di far valere in giudizio diritti ed interessi legittimi con una sostanziale soppressione della tutela giurisdizionale con l'ulteriore effetto del protrarsi indefinito della gestione di liquidazione;

che ne risultano violati gli articoli 3 e 24, comma primo della Costituzione,

tutto ciò premesso,

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge.

MELLINI, BONINO

Ricordo che, a norma del terzo comma dell'articolo 40 del regolamento, possono

parlare sulla questione pregiudiziale due soli deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

L'onorevole Mellini ha facoltà di illustrarla.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, questo decreto-legge, come spesso avviene per i decreti-legge che discutiamo in quest'aula, ha un'apparenza innocente, se innocente può essere considerato un qualsiasi decreto-legge, stante il meccanismo di ripetizione quotidiana dell'uso di questo strumento, che ha determinato quelle situazioni di cui credo si sia parlato abbastanza, anche se con gli effetti che tutti quanti conosciamo.

Dico che esso ha un'apparenza innocente perché dovrebbe comportare soltanto la proroga di alcuni termini. Avevamo sentito dire, proprio dal Presidente del Consiglio, che un motivo di allarme a proposito della decretazione di urgenza doveva essere proprio quello della proroga di termini, perché si trattava di scadenze già in precedenza stabilite da altri provvedimenti di legge, e cioè di disposizioni di contenuto tale da doversi considerare incompatibili con la decretazione d'urgenza.

Ma non è di ciò che vogliamo parlare. La proroga dei termini ha anche, a nostro avviso, un significato sostanziale che aggrava la situazione determinatasi con il provvedimento prorogato, alla luce anche di considerazioni che abbiamo voluto e dovuto svolgere sul contenuto del provvedimento prorogato.

Di che cosa si tratta, signor Presidente? Com'è noto, esisteva un provvedimento che prevedeva la soppressione di determinati enti mutualistici, l'inizio di una procedura da considerarsi di liquidazione, come fase che avrebbe dovuto riguardare soltanto la liquidazione; ed in questa fase è avvenuta l'assunzione della difesa di alcuni enti da parte dell'avvocatura dello Stato, la quale non può difendere chi vuole, nemmeno tra gli enti pubblici, se questi non siano indicati per legge.

Ora, con lo stesso provvedimento si dispone che l'avvocatura dello Stato è autorizzata ad assumere la difesa di questi enti; e con lo stesso provvedimento, con una motivazione che insiste sulle difficoltà strutturali che incontra l'avvocatura dello Stato per affrontare questi nuovi compiti, si stabilisce che tutti i termini sono prorogati.

Su questo punto dovremo tornare, in base alla logica dei numeri, e alla logica nuova secondo cui la Costituzione è subordinata al patto di ferro, che deve esistere tra i deputati e il loro gruppo; per cui si scaglia l'anatema nei confronti di coloro che obbediscono alla coscienza di riaffermare l'osservanza della Costituzione, se per caso il loro gruppo avesse dovuto esprimersi in senso contrario, perché allora sarà prevalsa la logica del gruppo sulla logica della Costituzione! In questo caso, se prevalesse la logica dei numeri, la logica dei gruppi, vorrei richiamare la sua attenzione, signor Presidente — non solo come deputato, ma come Presidente di questa Assemblea e anche giurista — sul fatto che si stabilisce che i termini processuali e sostanziali, relativi ai beni e alle materie degli enti soppressi, sono sospesi.

Parleremo dopo di cosa siano i termini processuali, ma è un po' difficile, signor Presidente, che qualcuno ci spieghi la esattezza filologica e giuridica della espressione «termini sostanziali», perché i termini sostanziali non esistono. Tornerò sull'argomento quando discuteremo nel merito, ma se questa espressione significa qualche cosa, significa che il tempo (che è uno degli elementi tipici di riferimento per un rapporto giuridico, nel senso che può costituire il termine finale oltre il quale il rapporto giuridico deve intendersi estinto o risolto) viene meno, viene sospeso. Si protrae, oltre il limite stabilito dalla norma ordinaria, la portata del rapporto giuridico.

Se per caso, invece, si vorrà stabilire un significato diverso e più restrittivo, allora i termini per le azioni, i termini per far valere delle facoltà, saranno sospesi, rimanendo eventualmente fermi i termini che attengono al rapporto, in quanto non si esplichi con l'esercizio di una potestà,

di una facoltà potestativa, da parte di uno dei soggetti. Ma quale che sia, signor Presidente, la portata di questa anomala espressione «termini sostanziali», è certo che la conseguenza in ordine quanto meno alla tutela dei diritti e degli interessi (perché evidentemente, trattandosi soprattutto di enti pubblici , possono prospettarsi anche interessi legittimi degli enti stessi e dei privati, dei cittadini, di altri enti nei confronti di questi enti pubblici) è che la tutela viene ad essere totalmente paralizzata. Sopprimete tutti i termini processuali: in realtà voi avete la soppressione della giurisdizione. Nei nostri meccanismi che sono condizionati a dei termini per l'esercizio delle azioni, la sospensione generalizzata, indiscriminata (senza che subentrino idonee misure, come, per esempio, per le procedure fallimentari — non entrerò in questa questione — in relazione anche alla finalità specifica delle norme che sono nel retroterra di questo provvedimento, che dovrebbero essere quelle della liquidazione... ne parleremo dopo, signor Presidente) significa la soppressione della giurisdizione, significa che il magistrato, l'autorità giudiziaria ordinaria, l'autorità giudiziaria speciale sono in pratica nella condizione di non dover fare giustizia e di non poterla fare, perché i termini sono sospesi, e in realtà è sospesa l'attività giurisdizionale. Ho detto poc'anzi, signor Presidente, che la constatazione di questo fatto aberrante e di questo contenuto aberrante, che contraddice alle norme che riguardano addirittura la liquidazione... non si liquida niente, nessun ente, se sono sospesi i termini; e di questo discuteremo dopo. Ma è certo che una sospensione generalizzata di tutti i termini, effettuata non in considerazione di obiettive circostanze (così la sospensione di termini per cataclismi, per fatti che impediscono in concreto l'esercizio delle potestà di ricorrere alla giustizia, che è in realtà un mezzo per salvaguardare il diritto all'azione, il diritto alla tutela giurisdizionale), una sospensione per tutti con riferimento soltanto al fatto che in quel determinato rapporto giuridico, che dovrebbe essere tutelato in sede giurisdizionale, sia parte un determinato soggetto, tanto più se questa sospensione non è necessitata dalla condizione soggettiva in cui viene a trovarsi il soggetto per una disposizione quale quella che riguarda appunto la loro messa in liquidazione, ma addirittura la contrasta e la contraddice e rende impossibile la definizione di questo stato particolare... Non starò qui a stabilire la differenza profonda, inconciliabile che esiste tra questa stranezza, stravaganza legislativa e invece le disposizioni che riguardano per esempio le procedure di liquidazione fallimentare, i cui termini vengono sospesi, ma altri se ne stabiliscono di specifici, in relazione alla procedura particolare che si stabilisce, ed anzi anche più rigorosi. In questa condizione tutto si risolve nel venir meno di un diritto alla tutela giurisdizionale, assicurata solennemente dalla Costituzione con una enucleazione dei rapporti privati da questa tutela che, essendo totalmente svincolata dalla condizione speciale nella quale essi vengono a trovarsi, finisce con il rappresentare anche una differenziazione che non può non considerarsi in violazione dell'articolo 3 della Costituzione, perché comporta una disparità di trattamento totalmente ingiustificata, alla luce della diversa valutazione delle condizioni oggettive, sulla cui base, invece, disparità di trattamento sono talvolta non solo possibili ma addirittura doverose.

Dicevo che la proroga della sospensione aggrava ed evidenzia l'incidenza sostanziale sul diritto alla tutela giurisdizionale: la privazione di questo diritto che è sottesa alla sospensione generalizzata dei termini.

Una sospensione illimitata nel tempo opera realmente nell'ambito dei singoli procedimenti, e rappresenta in realtà una sospensione che non incide propriamente. Per lo meno lo si può sostenere; ma quando cade quel termine e la sospensione viene prorogata per il perdurare di condizioni alla cui permanenza tra l'altro concorre anche la sospensione stessa dei termini, si crea un circolo vizioso, e quindi il presupposto per una durata in-

definita di questa situazione. In queste condizioni, infatti, la liquidazione non si completa mai. Com'è possibile una liquidazione se non vi sono dei termini per far valere e definire i diritti da liquidare, attivi, passivi, eccetera?

Se questa è la realtà, non si tratta di sopperire alle deficienze organiche dell'avvocatura dello Stato, che del resto non si sanano in questo modo ed in questi termini, entro il 31 dicembre. In questo modo si realizzano chiaramente le premesse per una ulteriore proroga da attuarsi ovviamente con un decreto-legge natalizio. Al 31 dicembre ci troveremo con un altro decreto-legge e o discuteremo nei primi giorni dell'anno nuovo, perché si sarà proceduto ad una ulteriore proroga. In questo modo avremo lasciato la situazione in totale balìa delle parti violatrici del diritto. A cosa serve la possibilità di ricorrere al giudice? Serve a far fronte alle violazioni del diritto. Cosa significa la proroga dei termini sostanziali? Forse addirittura serve a prorogare determinati diritti. Il contratto di locazione: ne discuteremo dopo. Lascio alla fantasia di quanti vorranno esercitarsi nella interpretazione di questa novità giuridica, qual è la proroga dei termini sostanziali, la individuazione della latitudine di queste espressioni.

Parleremo dopo della differenza tra il diritto in senso proprio ed il diritto all'azione in difesa del diritto, ma comunque è certo che avremo come risultato di questa norma la determinazione di una situazione di totale mancanza di una sede giurisdizionale per tutti i rapporti che riguardano questi enti, con danno per gli enti stessi, ma anche per i privati e altri soggetti che abbiano un rapporto con questi enti.

Possiamo dire che con questo provvedimento, con l'aggravarsi del provvedimento precedente, dalla proroga di questa abnorme situazione, sono fatte salve le norme della Costituzione? Certamente no. A nostro avviso è violato l'articolo 3, e l'articolo 25 della Costituzione relativo alla tutela giurisdizionale, che è di fatto sospesa come tale; non sono sospesi, nell'ambito della tutela giurisdizionale e per la realizzazione della tutela giurisdizionale, i termini predisposti per tale tutela.

Abbiamo l'inverso: i termini processuali non dilazionano la tutela giurisdizionale; ma è la modalità in cui si esplica, si regolamenta la tutela giurisdizionale.

Con questo sistema, ormai protrattosi per un tempo ragguardevole, e con la previsione di un'ulteriore proroga noi abbiamo non la determinazione di un tempo, e quindi di una modalità relativa all'esercizio della giurisdizione: abbiamo invece la sospensione, e di fatto la soppressione, della tutela giurisdizionale.

Non voglio anticipare aspetti di merito, ma ritengo che dovrebbero essere apportate, quanto meno, delle limitazioni all'assurdità di questa generalizzata sospensione. Comunque, credo che in questa fase relativa alla questione di costituzionalità basti accennare a questo aspetto veramente abnorme.

Non ho altre considerazioni da fare; credo che potremmo discutere a lungo su questa materia e di questa questione; non so se altri colleghi vorranno intervenire per contestare alcuni rilievi o per concordare con essi; comunque, per quello che ci riguarda, chiedo a nome del mio gruppo su questa pregiudiziale la votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Mellini, avverto che si passerà ora alla votazione per appello nominale della stessa.

LEANDRO FUSARO. Signor Presidente, chiedo, a nome del gruppo della democrazia cristiana, che la pregiudiziale Mellini sia votata a scrutinio segreto.

MAURO MELLINI. Votazione a scrutinio segreto? È molto grave! C'è pericolo che cada il Governo!

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Fusaro.

Onorevoli colleghi, poiché, ai sensi del terzo comma dell'articolo 51 del regola-

trarsi dei termini è legato a questa condizione di liquidazione, affidata per gli aspetti processuali alla tutela dell'avvocatura dello Stato, che non si è in condizione di mettere in atto.

In questo modo si consentiranno da una parte, le peggiori speculazioni in danno degli enti e di chi dovrà subentrare agli enti stessi e, dall'altra parte, le peggiori prevaricazioni in danno di privati cittadini e di altri enti che non hanno niente a che fare con la liquidazione, in quanto controparti.

In una situazione di questo genere non è concepibile, se non in una visione di totale marasma e di abbandono di qualsiasi certezza del diritto, quella operazione semplicisticamente definita di proroga di una sospensione dei termini, che si traduce in realtà nella proroga di un marasma inconcepibile in un paese civile. Visto che io avevo fatto determinate premesse nell'illustrare la mia questione pregiudiziale di costituzionalità, mi auguravo che il relatore ci avrebbe tranquillizzato, negando che la situazione fosse questa, fornendo insomma delle spiegazioni. Felisetti è un fine giurista, e avrebbe certamente avuto modo di dire quello che c'era da dire. Penso dunque che, a questo riguardo, avesse poco e male da dire, non per sua mancanza di capacità, ma perché proprio le sue capacità lo portavano a rendersi conto — come altri non sembra abbiano fatto — dell'enormità di questi contenuti. Felisetti non ha creduto di doverci dire nulla; attendo che il Governo, in sede di replica, dica che le mie preoccupazioni sono infondate, che ha chiarissimo questo concetto di sospensione dei termini sostanziali, delle conseguenze che ne derivano, della possibilità della liquidazione di enti, senza che vengano rimessi in atto termini di un qualche tipo, se non quelli sospesi, ma ne siano introdotti altri. Questo perché non vi sia un diritto svincolato dall'elemento temporale.

Questa, infatti, è la conseguenza; e non so se dico poco. Io credo che chiunque abbia un minimo di coscienza di quello che è il diritto, di fronte all'idea di un diritto che finisce per essere svincolato dall'elemento temporale, dovrebbe inorridire, e pensare: «È la fine. Questo significa che il diritto è abolito. Questi enti ormai sono *legibus soluti*, e sono *legibus soluti* anche coloro che hanno rapporti con questi enti». La legge della giungla, quindi, viene stabilita per decreto-legge, e prorogata per decreto-legge, perché questa è la conseguenza.

Cerchiamo, quindi, di richiamare l'attenzione dei colleghi su un decreto-legge che invece Governo, relatore, maggioranza sembra ci invitino a considerare non così meritevole di attenzione, data la sua pochezza; noi, invece, riteniamo che tale attenzione non possa essere negata.

Per quanto ci riguarda, credo che abbiamo fatto la nostra parte. È possibile che domani nelle sedi giurisdizionali sorgano questioni che potrebbero avere conseguenze molto gravi, secondo la soluzione che sarà data per la vita di questi enti. Si creeranno per l'avvocatura dello Stato rompicapo in ordine all'interpretazione di norme che dovrebbero essere poste a tutela dell'incapacità, dell'inefficienza attuale dell'avvocatura dello Stato per affrontare il compito di queste difese. Con queste norme, invece, creiamo un marasma tale che l'avvocatura dello Stato dovrà poi ulteriormente rinforzare i propri organici, per far fronte, nelle sedi più complicate, al compito che le viene affidato. Sappiamo, infatti, che quanto più le leggi sono complicate tanto più il contenzioso diventa rigoglioso. Si esercitano, in proposito, le grandi menti giuridiche; ma si esercitano poi nella più squallida delle funzioni che possa essere riservata alle menti giuridiche: quella di dirimere conflitti derivanti da norme aberranti; è la situazione più avvilente, direi, per un giurista, quella nella quale egli debba far fronte non alle finezze di un ordinamento raffinato, ma bensì a rozzezze, incongruenze ed inconcludenze di un ordinamento giuridico.

Nel nuovo clima delle grandi riforme istituzionali dello «Spadolini-2» i decreti-legge dovranno essere esaminati a tamburo battente, senza stare a perdere

Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Cravedi Mario
Crucianelli Famiano
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Caro Paolo
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Michelis Gianni
Di Corato Riccardo
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo

Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Gravina Carla
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Gui Luigi

Ianniello Mauro
Ingrao Pietro

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martelli Claudio
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mazzarrino Antonio Mario
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Postal Giorgio
Potì Damiano
Principe Francesco
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Segni Mario
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sospiri Nino
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo

Trebbi Aloardi Ivanne
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Canepa Antonio Enrico
Cavaliere Stefano
Corti Bruno
Craxi Benedetto detto Bettino
De Martino Francesco
Fracanzani Carlo
Mannino Calogero
Preti Luigi
Sanza Angelo Maria
Seppia Mauro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Avverto che i gruppi radicale e del PDUP ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, onorevole De Cinque, il presidente della Commissione giustizia, onorevole Felisetti.

LUIGI DINO FELISETTI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, mi rimetto integralmente all'esauriente relazione scritta dell'onorevole De Cinque.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

GIUSEPPE GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pirolo. Ne ha facoltà.

PIETRO PIROLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, siamo in presenza della solita girandola di proroghe, su cui il Parlamento è chiamato sempre più frequentemente a decidere, a causa dell'incapacità del Governo di prevedere i tempi necessari alla soluzione dei problemi.

Il Governo arriva sempre con il fiato grosso a ridosso delle scadenze prefissate e, non essendo in condizione non solo di risolvere i problemi ma neppure di affrontarli o di affrontare le loro conseguenze, si rifugia in *corner;* e non trova altra scelta che ricorrere alla proroga, di cui si abusa più di ogni altro istituto nell'amministrazione della cosa pubblica. La storia che si riferisce al decreto-legge in esame inizia nel 1981 quando, con il decreto-legge 30 aprile 1981 n. 168, in riferimento alla riforma sanitaria, si dispose la cessazione delle gestioni di liquidazione degli enti mutualistici soppressi, a far tempo dal 30 giugno 1981. In dipendenza da tale provvedimento, il contenzioso degli enti mutualistici soppressi fu demandato all'avvocatura dello Stato, senza rendersi conto dell'effettiva possibilità di questa di far fronte all'enorme quantità di lavoro, che veniva ad aggiungersi alla mole già onerosa che gravava sulle sue fragili strutture, ed in proposito si ritenne che l'unica soluzione possibile

fosse disporre la sospensione dei termini sostanziali e processuali delle vertenze per un brevissimo periodo, e quindi facilmente prevedibile come insufficiente, fino al 30 settembre 1981: si ebbe così una prima proroga della sospensione fino al 31 dicembre e, successivamente, una seconda proroga, fino al 31 marzo 1982. Quali gli argomenti addotti dal Governo per giustificare tali proroghe? L'inadeguatezza delle strutture dell'avvocatura dello Stato a sostenere l'ingente lavoro straordinario che era piovuto sulle sue spalle, con l'impossibilità conseguente di rispettare i termini sostanziali e processuali delle vertenze di cui l'avvocatura doveva occuparsi.

Non bastò: occorse una nuova proroga al 31 luglio 1982, giustificata con la considerazione che il problema sarebbe stato risolto alla radice con una legge allora in corso d'approvazione, tendente a rinforzare le strutture dell'avvocatura dello Stato con due provvedimenti straordinari; da un lato, la possibilità per l'avvocatura di delegare a procuratori legali esterni all'amministrazione la rappresentanza e la difesa dello Stato nei giudizi civili ed amministrativi che si svolgono nelle sedi degli uffici dell'avvocatura generale dello Stato e delle avvocature distrettuali, relativi a materie riguardanti gli enti soppressi; dall'altro lato, l'assunzione di personale nella misura massima di novanta unità, mediante decreto dell'avvocatura dello Stato, stante l'impossibilità — allora si sostenne — di far ricorso a regolari concorsi pubblici che, per il tempo necessario al loro espletamento, non avrebbero potuto raggiungere lo scopo prefisso dalla legge. Questa, infatti, fu approvata il 10 maggio 1982 e tutti rimasero felici e contenti, sicuri che sull'argomento non si sarebbe più tornati, essendo stata rimossa la causa di una disfunzione che inevitabilmente si era prodotta, non certo per colpa dell'avvocatura dello Stato, ma di chi quella disfunzione non aveva saputo prevedere. Si sperò che i termini sostanziali e processuali delle vertenze rientrassero nella norma generale e fossero quindi rispettati i diritti dei soggetti interessati alle vertenze stesse, anch'essi sospesi nella loro definizione, con quale pregiudizio delle legittime aspirazioni dei cittadini è facile immaginare. Si è trattato, però, solamente di un pio desiderio, perché ancora una volta il Governo viene a chiederci una proroga ulteriore dei termini sostanziali e processuali di cui al penultimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 30 aprile 1981, n. 168. E con quali motivazioni questa volta viene chiesta la proroga? Non essendo più adducibile la motivazione dell'inadeguatezza delle strutture dell'avvocatura dello Stato a sostenere il maggior lavoro da espletare a seguito della cessazione degli enti mutualistici, stante la citata legge del gennaio 1982, il Governo motiva oggi la sua richiesta con il fatto che l'avvocatura dello Stato, per ragioni di tempo, non ha potuto ancora perfezionare le procedure per le assunzioni disposte da detta legge. Di qui un'ulteriore proroga per la materia in esame fino al 31 dicembre 1982. Siamo in sostanza punto e a capo, e la cosa, onorevoli colleghi, siatene certi, non finirà qui. Ci farebbe piacere essere smentiti, ma è poco probabile che ciò avvenga. Avvicinandosi il prossimo dicembre e perdurando sicuramente le difficoltà oggi addotte, il Governo ci richiederà un'ulteriore proroga. Ma perché non è stato possibile fino ad oggi dare esecuzione alla legge n. 271 e rafforzare le strutture dell'avvocatura dello Stato in modo da far fronte alle sue esigenze? E qui il discorso da tecnico diventa politico. Noi non crediamo che vi siano insormontabili difficoltà dal punto di vista burocratico a delegare a procuratori legali esterni talune facoltà di rappresentanza e di difesa in giudizio dello Stato; né riteniamo che ve ne siano per assumere novanta unità per rafforzare l'organico dell'avvocatura stessa. Il mercato del lavoro, sia nell'uno che nell'altro settore, offre purtroppo ampie possibilità connesse alla pericolosa situazione occupazionale che esiste nel nostro paese, specie nel campo intellettuale. La verità è che sia il conferimento di incarichi a procuratori legali esterni, sia l'assunzione di personale subalterno

non sfuggono alla perversa logica, presente anche nel mercato del lavoro: la logica della lottizzazione. L'avvocatura dello Stato non riesce a servirsi della legge n. 271 perché si trova inceppata nella sua azione dalle pretese del potere politico, il che significa dalle pretese dei partiti che detto potere detengono, il quale non può e non vuole abdicare alla spartizione anche di una torta così esigua, schiavo anch'esso del clientelismo, che costituisce uno dei due punti di forza più determinanti per la sua sopravvivenza.

D'altra parte, in un'Italia in cui tutto è lottizzato tra i partiti di potere e quindi non solamente tra i partiti di maggioranza, dalla Rai-TV ai giornali, alle presidenze degli enti e delle banche, in cui, come ha detto l'onorevole Biondi alla televisione, financo i bagnini di Cesenatico sono lottizzati, non può sfuggire ad una tale logica perversa anche il mercato del lavoro, che costituisce d'altronde l'area più sensibile e più comprensibilmente esposta ad una tale sopraffazione.

Ecco perché, nonostante la legge n. 271, che è stata emanata proprio per consentire all'avvocatura dello Stato un sollecito rafforzamento delle sue strutture per far fronte all'accresciuto lavoro derivante dalla soppressione degli enti mutualistici, in questi quattro mesi che sono trascorsi non si è riusciti a realizzare l'obiettivo che la legge si proponeva e oggi il Governo ci viene a chiedere un'ulteriore proroga fino al 31 dicembre 1982 dei termini sostanziali e processuali relativi agli affari contenziosi già degli enti mutualistici.

È stata, quindi, inutile la legge n. 271 ed è stato inutile il meccanismo ivi previsto per consentire all'avvocatura dello Stato il rafforzamento delle sue strutture, un meccanismo al quale per altro noi ci opponemmo con la presentazione di alcuni emendamenti, per combattere proprio la piaga della lottizzazione e del clientelismo, che inevitabilmente — sostenemmo e fummo facili profeti — avrebbe pregiudicato e non favorito la soluzione del problema. Noi, infatti, proponemmo che il conferimento degli incarichi a procuratori legali esterni avvenisse sulla base di una rotazione, stabilita d'intesa con gli ordini professionali, e cioè secondo un criterio obiettivo che vanificava ogni possibilità di lottizzazione e, per quanto riguarda l'assunzione delle 90 unità di personale straordinario, che questa avvenisse in forza di un pubblico concorso, anche in aderenza all'articolo 97 della Costituzione che prevede che agli impieghi nella pubblica amministrazione si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge. La maggioranza ritenne di non accettare tali emendamenti, non perché i tempi di realizzazione si sarebbero allungati (affermazione esclusivamente alibistica), ma proprio perché faceva comodo ai partiti di potere disporre di uno strumento clientelare che permettesse loro di venire incontro ad una delle maggiori aspirazioni del cittadino elettore, specie meridionale, e cioè il conseguimento di un posto di lavoro.

Ma poiché non è stato raggiunto un accordo per la spartizione, i tempi si allungano, mentre le scadenze dei termini urgono e quindi non vi è altro da proporre che la proroga dei termini che scadono. Questa, onorevoli colleghi, è la crisi delle istituzioni e del sistema che non può essere eliminata se non riformando il sistema stesso, sottraendolo innanzitutto alla prevaricazione dei partiti.

In presenza di una tale situazione, noi non ci sentiamo di dare il nostro voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame. Infatti, così facendo, avalleremmo un modo scorretto di gestire la cosa pubblica, in barba anche al chiaro dettato della Costituzione, sia in ordine all'articolo 77, che si riferisce alla necessità ed alla urgenza richieste per l'emanazione di un decreto-legge, sia in ordine al citato articolo 97, relativo alle modalità di accesso dei cittadini alle pubbliche amministrazioni, disattendendo il quale si disattende anche l'articolo 3 della Costituzione relativo al principio di uguaglianza di tutti i cittadini. Votando a favore avalleremmo il principio della lottizzazione, che è il prodotto peggiore della nostra democrazia parlamentare, che permette che i partiti

occupino il potere espropriando non solo le istituzioni, ma anche la stessa Costituzione che quelle istituzioni prevede e disciplina. Votando a favore avalleremmo il principio del clientelismo, che costituisce la ragnatela che i partiti politici di potere hanno steso sull'intero popolo italiano allo scopo di mantenerlo docile ed ubbidiente ai loro ordini. Votando a favore noi avalleremmo uno degli istituti di cui più si abusa: quello della proroga, in virtù della quale nel nostro paese ogni decisione è rinviata e tutte le scadenze vengono prorogate per evitare che qualche cosa cambi, spostando così l'equilibrio di potere realizzato. Votando a favore avalleremmo l'ingiusto pregiudizio che subiscono i soggetti interessati agli affari contenziosi già degli enti mutualistici soppressi i quali vedono pregiudicati i loro interessi a causa dell'inefficienza delle strutture dello Stato, dovuta anche e soprattutto alla prepotenza del potere politico. Votando a favore, infine, ci renderemmo partecipi di tutte queste manchevolezze e soprattutto di un modo di governare che è mille miglia lontano dalla nostra formazione culturale e politica.

Il relatore al Senato ha concluso la sua striminzita relazione con una notazione significativa, e cioè con l'auspicio che la presente ulteriore proroga non debba essere rinnovata anche «per ripristinare» — egli ha detto — «la normale dialettica processuale e per definire pendenze di rilevante valore». Noi facciamo nostro detto auspicio, anche se siamo molto scettici in ordine al suo avveramento. Ma, sulla base delle motivazioni politiche suesposte, non possiamo che annunciare e confermare il voto contrario del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale sulla conversione in legge che ci viene richiesta *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, io ho già parlato sulla pregiudiziale di costituzionalità, e nel trattare il merito del disegno di legge di conversione cercherò di non ripetere argomenti già fatti valere, anche se certamente alcune questioni hanno riflessi non soltanto di carattere costituzionale, ma attengono anche al merito della questione. Anzi, vi sono questioni di merito che, a mio avviso, avrebbero avuto anche rilevanza costituzionale. Ma non parlerò di questo profilo della questione come non parlerò di tutte le questioni che, pur attenendo al merito, non sono in sostanza tali da presentare aspetti diversi da quelli ai quali ho avuto modo di accennare nella discussione sulla questione di costituzionalità.

Dunque, noi ci apprestiamo a votare un provvedimento di proroga di termini. È vero che esiste un brocardo, un principio giuridico che si compendia nell'espressione *qui continuat non attentat:* e il nostro provvedimento dovrebbe riguardare una mera continuazione. Ma è di tutta evidenza che, se è vero che il contenuto della norma con la quale si chiede, si propone, anzi si stabilisce (è un decreto-legge che stabilisce in modo già operante nell'ordinamento!) il protrarsi nel tempo è aberrante, le nostre responsabilità al riguardo non si esauriscono *una tantum* nel momento in cui abbiamo lasciato passare il precedente decreto, conseguentemente oggi dovendoci preoccupare di un dato meramente temporale. L'aberrazione ripetuta è una nuova aberrazione. La responsabilità è una nuova responsabilità, così come il danno è un nuovo danno. Non tornerò a dire che, sotto certi aspetti, il protrarsi della durata nel tempo comporta non soltanto un accrescimento quantitativo del danno, della prevaricazione, ma rappresenta anche un salto di qualità, purtroppo.

Credo, quindi, che sia nostro dovere, nel momento in cui si fanno proroghe, non dimenticarci di che cosa andiamo a prorogare. Il collega Pirolo è stato molto puntuale nell'illustrare questa situazione ed anche nell'illustrare alcuni aspetti relativi ai problemi dell'avvocatura dello Stato e delle proposte, delle discussioni, del dibattito che ne è seguito in ordine alla storia del tentativo di introdurre un precariato nell'avvocatura dello Stato,

con una lottizzazione del precariato come conseguenza logica e naturale. Non tornerò su questo argomento.

Quello che a me interessa dire è che questi enti mutualistici sono, dalla legge che ne prevedeva la soppressione, posti in una sorta di liquidazione. E si parla della funzione di questa liquidazione proprio nella legge in cui è contenuta la norma che stabiliva questa proroga dei termini. Quindi dobbiamo tener presente che cosa sia una liquidazione, come sia concepibile una funzione di liquidazione, in relazione alla sistemazione della pendenza di tutti i rapporti giuridici.

D'altra parte, dobbiamo anche domandarci cosa significhi quella disposizione, della quale andiamo a protrarre la durata, relativa alla sospensione di questi famosi termini. Le due questioni sono intimamente connesse.

Poc'anzi, cominciando a trattare il secondo aspetto, per poi vedere quali siano le aberranti conseguenze sul primo, dicevo che nella norma, veniva stabilita la sospensione dei termini processuali e sostanziali, nelle materie relative ai beni ed ai rapporti degli enti in questione. La prima cosa che va sottolineata è che è fuori discussione — ritengo che nessuno abbia mai potuto pensare il contrario — che non si tratti soltanto di una sospensione dei termini che opera a beneficio degli enti soppressi, delle liquidazioni di questi ultimi e di conseguenza della avvocatura dello Stato. Per un principio elementare e per la impossibilità di operare diversamente in un rapporto processuale; non è concepibile, infatti, un rapporto processuale in cui tutti i termini di una parte siano sospesi e tutti quelli dell'altra abbiano normali scadenze, così come non è pensabile un rapporto qualsiasi in cui sia genericamente prevista la sospensione dei termini per una parte e il mantenimento degli stessi per l'altra. Dunque, sono sospesi tutti i termini attinenti alle materie in questione.

Ritengo che questa premessa vada posta bene in luce, perché nessuno dica che qui non si tratta di iugulare l'avvocatura dello Stato. Il problema non è quello di non iugulare l'avvocatura dello Stato, ma eventualmente quello di non iugulare gli enti in questione in conseguenza di un indiscriminata proroga dei termini (poi vedremo quali), anche nei confronti delle rispettive controparti.

Si dice: «sono prorogati i termini processuali». Ho precisato prima che il concetto di termine processuale è ben chiaro. Deve esistere un processo, nell'ambito del quale la sospensione dei termini porta — in quanto sospensione generale dei termini — in pratica alla sospensione del processo (quest'ultimo viene ordinato con una serie di termini, posti dalla legge o dal giudice). Sarebbe forse più chiara una enunciazione sulla sorte del processo in quanto tale, ma in sostanza sappiamo — quanto meno — che cosa siano i termini processuali. La questione diventa più complessa quando si parla di termini sostanziali. In realtà tale espressione (termini sostanziali) la troviamo in questo testo ma, fortunatamente non la troviamo con riferimento a casi in cui vi sia attenzione al rigore della terminologia giuridica. La distinzione tra il dato processuale e quello sostanziale è più che lecita e la terminologia usata a questo riguardo è esatta; parlare però, genericamente, di termini sostanziali è cosa che lascia adito ad una serie di difficoltà. Quali sono i termini sostanziali? Dicevo prima (e mi permetterò di ripeterlo perché vale per la successiva discussione nel merito) che termine è qualsiasi indicazione del dato temporale, in relazione allo sviluppo di un rapporto giuridico, sia in relazione alla possibilità di esercizio del diritto sia alla facoltà meramente potestativa che attiene all'esercizio dell'azione. Non vorrei scomodare l'ombra dei grandi per dar credito ad una interpretazione un po' meno allarmante: ma è certo che si potrebbe dire che con l'espressione «termini sostanziali» si è voluto far riferimento ai termini relativi al diritto di azione, che è un dato non meramente processuale, bensì sostanziale. Il codice civile contiene una serie di norme relative alle azioni: anzi, le azioni, quelle qualificate, che hanno un preciso *nomen iuris*, sono gene-

ralmente indicate nel codice civile e regolate soltanto nelle modalità di esercizio dal codice di procedura civile. I «termini sostanziali» dovrebbero quindi essere quelli relativi all'esercizio del diritto di azione. E non c'è bisogno di disturbare le ombre dei grandi neppure per ricordare che la coscienza della diversità esistente tra il diritto di azione ed il diritto che è fatto valere con l'azione rappresenta una delle grandi conquiste del pensiero giuridico a partire dal Windscheid (che non era, colleghi, il portiere della squadra di calcio della Germania orientale, ma un grande giurista, il cui pensiero fu poi ripreso in Italia dal Chiovenda e da altri processualisti).

Io non credo che in questa sede sia il caso di tirare in ballo studiosi come quelli cui ho accennato, ai quali faremmo oltraggio richiamandoli con riferimento ad una vicenda come quella presente, abbastanza squallida per la genericità ed il pressappochismo con cui ci si appresta a trattare la vicenda. Ma, se dobbiamo attenerci alla sostanza del diritto, dobbiamo aggiungere che termini sostanziali non sono soltanto quelli relativi alla potestà delle parti, in relazione ad un diritto quale il diritto di azione, ma anche quelli non rimessi ad una mera facoltà delle parti bensì, ad esempio, predeterminati attraverso un dato contrattuale, come la determinazione della durata di un rapporto giuridico quale può essere quello di locazione. Dobbiamo dire che, indipendentemente dalle norme speciali sulle locazioni, il contratto di locazione che fa capo ad un ente mutualistico è sospeso, quindi in pratica protratto, cioè che si dà luogo in tal caso, come si dice con terminologia molto imprecisa, ad una proroga del contratto stesso, in rapporto ai beni dell'ente mutualistico cui si applica la norma di cui ora ci occupiamo? Si risponderà che non è certamente questo l'intendimento della norma, che invece attiene ai termini relativi alle potestà delle parti. Ma, con riferimento alla disdetta, possiamo chiederci come si possa prorogare il termine sostanziale per la disdetta di un contratto di affitto, dando facoltà di far venir meno il termine esistente a favore del conduttore, senza incidere sulla durata del contratto di affitto: ciò si può ottenere stabilendo che il contratto duri per il tempo stabilito, ma la disdetta possa essere data anche dopo la scadenza? Evidentemente no, perché altrimenti finiremmo per sopprimere l'istituto della disdetta, anziché sospendere il termine! Ecco, vedete che, stabilendo questa norma, abbiamo finito per creare il caos in tutti i rapporti giuridici attinenti ai beni e comunque riguardanti i soggetti; ma non ritengo opportuno entrare nella materia relativa ai rapporti di carattere amministativo ed al contenzioso amministrativo. Del resto, cosa significa un atto amministrativo rispetto al quale sono sospesi i termini per il ricorso giurisdizionale o per il ricorso gerarchico? Significa creare il caos più totale, ma la realtà è che questo caos, signor Presidente, finisce per influire addirittura sulla condizione particolare del soggetto dal quale scaturisce l'applicabilità di quella norma, perché se questo ultimo va individuato come un soggetto in liquidazione è di tutta evidenza che questa attività di liquidazione non potrà mai concludersi finché saranno aperti i termini.

Immaginiamo, ad esempio, un fallimento, che rappresenta la tipica procedura della liquidazione; infatti, è vero che la dichiarazione di fallimento sospende tutta una serie di termini anche, se in realtà, non li sospende tutti, perché determinati rapporti sono regolati in modo molto particolare dalla legge fallimentare, ma in secondo luogo, in sostituzione dei termini sospesi, prorogati, modificati o alterati, stabilisce altri termini in funzione della speditezza della liquidazione.

In un certo modo possiamo dire che si determina la bazza; si pensi alla possibilità di protrarre, ad esempio, il rapporto di locazione, il contratto, la fornitura, il mutuo e le azioni esecutive.

Non è possibile concepire una sospensione di questo genere senza far venire meno ogni ipotesi di liquidazione e senza stabilire, di conseguenza, che la liquidazione non inizia neppure, poiché il pro-

trarsi dei termini è legato a questa condizione di liquidazione, affidata per gli aspetti processuali alla tutela dell'avvocatura dello Stato, che non si è in condizione di mettere in atto.

In questo modo si consentiranno da una parte, le peggiori speculazioni in danno degli enti e di chi dovrà subentrare agli enti stessi e, dall'altra parte, le peggiori prevaricazioni in danno di privati cittadini e di altri enti che non hanno niente a che fare con la liquidazione, in quanto controparti.

In una situazione di questo genere non è concepibile, se non in una visione di totale marasma e di abbandono di qualsiasi certezza del diritto, quella operazione semplicisticamente definita di proroga di una sospensione dei termini, che si traduce in realtà nella proroga di un marasma inconcepibile in un paese civile. Visto che io avevo fatto determinate premesse nell'illustrare la mia questione pregiudiziale di costituzionalità, mi auguravo che il relatore ci avrebbe tranquillizzato, negando che la situazione fosse questa, fornendo insomma delle spiegazioni. Felisetti è un fine giurista, e avrebbe certamente avuto modo di dire quello che c'era da dire. Penso dunque che, a questo riguardo, avesse poco e male da dire, non per sua mancanza di capacità, ma perché proprio le sue capacità lo portavano a rendersi conto — come altri non sembra abbiano fatto — dell'enormità di questi contenuti. Felisetti non ha creduto di doverci dire nulla; attendo che il Governo, in sede di replica, dica che le mie preoccupazioni sono infondate, che ha chiarissimo questo concetto di sospensione dei termini sostanziali, delle conseguenze che ne derivano, della possibilità della liquidazione di enti, senza che vengano rimessi in atto termini di un qualche tipo, se non quelli sospesi, ma ne siano introdotti altri. Questo perché non vi sia un diritto svincolato dall'elemento temporale.

Questa, infatti, è la conseguenza; e non so se dico poco. Io credo che chiunque abbia un minimo di coscienza di quello che è il diritto, di fronte all'idea di un diritto che finisce per essere svincolato dall'elemento temporale, dovrebbe inorridire, e pensare: «È la fine. Questo significa che il diritto è abolito. Questi enti ormai sono *legibus soluti*, e sono *legibus soluti* anche coloro che hanno rapporti con questi enti». La legge della giungla, quindi, viene stabilita per decreto-legge, e prorogata per decreto-legge, perché questa è la conseguenza.

Cerchiamo, quindi, di richiamare l'attenzione dei colleghi su un decreto-legge che invece Governo, relatore, maggioranza sembra ci invitino a considerare non così meritevole di attenzione, data la sua pochezza; noi, invece, riteniamo che tale attenzione non possa essere negata.

Per quanto ci riguarda, credo che abbiamo fatto la nostra parte. È possibile che domani nelle sedi giurisdizionali sorgano questioni che potrebbero avere conseguenze molto gravi, secondo la soluzione che sarà data per la vita di questi enti. Si creeranno per l'avvocatura dello Stato rompicapo in ordine all'interpretazione di norme che dovrebbero essere poste a tutela dell'incapacità, dell'inefficienza attuale dell'avvocatura dello Stato per affrontare il compito di queste difese. Con queste norme, invece, creiamo un marasma tale che l'avvocatura dello Stato dovrà poi ulteriormente rinforzare i propri organici, per far fronte, nelle sedi più complicate, al compito che le viene affidato. Sappiamo, infatti, che quanto più le leggi sono complicate tanto più il contenzioso diventa rigoglioso. Si esercitano, in proposito, le grandi menti giuridiche; ma si esercitano poi nella più squallida delle funzioni che possa essere riservata alle menti giuridiche: quella di dirimere conflitti derivanti da norme aberranti; è la situazione più avvilente, direi, per un giurista, quella nella quale egli debba far fronte non alle finezze di un ordinamento raffinato, ma bensì a rozzezze, incongruenze ed inconcludenze di un ordinamento giuridico.

Nel nuovo clima delle grandi riforme istituzionali dello «Spadolini-2» i decreti-legge dovranno essere esaminati a tamburo battente, senza stare a perdere

tempo con i dubbi sollevati da questi seccanti radicali. Non vorrei che oggi o domani ci dovessimo poi trovare di fronte ad un bel decreto-legge, che suoni: «Interpretazione autentica del decreto-legge, convertito in legge, di proroga...». Mi auguro che questo non avvenga, ma temo che ci avviamo su questa strada o anche peggio, perché qualche volta, se le interpretazioni autentiche sono un segno del malessere legislativo, le stesse sono anche espressioni di un malessere non meno rilevante.

Noi cercheremo con i nostri emendamenti di ridurre la portata delle enormità contenute in questo decreto-legge, ma, per quello che ci riguarda, credo che l'unica soluzione sarebbe quella di mettersi di fronte al ristabilimento di una situazione diversa attraverso la reiezione del disegno di legge di conversione di questo decreto.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il Presidente della Commissione, onorevole Felisetti, ha facoltà di replicare.

LUIGI DINO FELISETTI, *Presidente della Commissione.* Sarò molto breve, perché in effetti noi stiamo ripetendo una discussione fatta già due volte. Tutti gli argomenti trattati in questa sede, sia a livello di pregiudiziale sia a livello di merito, trovano, ripeto, una risposta, sia nella proposizione sia nella replica, in quelli che sono i documenti già assegnati agli atti della Camera. Non mi resta che riferirmi ad essi per auspicare che il disegno di legge di conversione sia approvato, confermando l'identico testo che ci è pervenuto dal Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

GIUSEPPE GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Aggiungo a quello che ha detto il presidente della Commissione una sola considerazione. Mi pare che, nonostante i tentativi che sono stati fatti nel corso della discussione generale da parte di chi si oppone a questo provvedimento, non si sia riuscito a negare un fatto evidente: cioè che, persistendo una situazione di carenza organizzativa da parte dell'avvocatura dello Stato, il Governo ha dovuto prorogare alcuni termini, proprio perché la vita organizzativa di questi enti disciolti possa sul piano procedurale e processuale andare avanti.

Poiché si tratta soltanto di un provvedimento relativo all'itinerario giudiziario, credo di poter raccomandare alla Camera di approvare il disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato. Ne do lettura:

«È convertito in legge il decreto-legge 27 luglio 1982, n. 474, recante ulteriore proroga dei termini sostanziali e processuali relativi agli affari contenziosi già degli enti mutualistici soppressi assunti dall'avvocatura generale dello Stato ai sensi del decreto-legge 30 aprile 1981, n. 168, convertito, con modificazioni, nella legge 27 giugno 1981, n. 331».

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«La sospensione dei termini sostanziali e processuali, di cui al penultimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 30 aprile 1981, n. 168, convertito, con modificazioni, nella legge 27 giugno 1981, n. 331, disposta fino al 31 luglio 1982 dall'articolo 1 del decreto-legge 30 marzo 1982, n. 109, convertito nella legge 21 maggio 1982, n. 275, è ulteriormente prorogata fino al 31 dicembre 1982».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

La sospensione dei termini di cui al penultimo comma dell'articolo 1 del de-

creto-legge 30 aprile 1981, n. 168, convertito, con modificazioni, nella legge 27 giugno 1981, n. 331, disposta fino al 31 luglio 1982 dall'articolo 1 del decreto-legge 30 marzo 1982, n. 109, convertito nella legge 21 maggio 1982, n. 275, è ulteriormente prorogata fino al 31 dicembre 1982, limitatamente ai termini processuali.

1. 1.

CICCIOMESSERE.

Sostituire le parole: 31 dicembre 1982 *con le seguenti:* 31 marzo 1983, limitatamente ai termini processuali.

1. 2.

ROCCELLA.

Sostituire le parole: 31 dicembre 1982 *con le seguenti:* 15 ottobre 1982.

1. 3.

TEODORI.

Aggiungere, in fine, le parole: limitatamente ai termini relativi alla tutela dei diritti e degli interessi patrimoniali degli enti soppressi.

1. 4.

CALDERISI.

Aggiungere, in fine, le parole: La sospensione non si applica ai termini relativi a rapporti d'impiego ed a quelli relativi alla responsabilità civile per danni causati dalla circolazione stradale.

1. 5.

ROCCELLA.

Aggiungere, alla fine, le parole: limitatamente alle materie civili.

1. 6.

MELLINI, DE CATALDO, ROCCELLA.

Aggiungere, in fine, le parole: La sospensione non opera allorché l'avvocatura dello Stato abbia manifestato la decisione di non assumere la rappresentanza e la difesa degli enti.

1. 7.

BONINO.

Aggiungere, alla fine, le parole: La sospensione non opera in tutti i casi in cui l'avvocatura dello Stato si sia costituita in giudizio.

1. 8.

CORLEONE.

Aggiungere, in fine, le parole: Tuttavia, ad istanza dell'amministrazione o di chiunque vi abbia interesse il conciliatore, il pretore, il presidente del tribunale, della Corte d'appello, della Corte di cassazione, e di qualunque altro organo giudiziario speciale avanti al quale il diritto deve essere fatto valere, l'azione deve essere intrapresa e proseguita, può dichiarare l'urgenza della definizione dei rapporti giuridici dedotti nel ricorso. In tal caso la sospensione non opera a partire dal quinto giorno dalla notifica del provvedimento alla parte controinteressata.

1. 9.

AGLIETTA.

Aggiungere, in fine, le parole: Tuttavia la proroga dei termini non si applica alle cause considerate urgenti ai sensi dell'articolo 92 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, ordinamento giudiziario.

1. 10.

FACCIO.

Aggiungere, infine le parole: Sono tuttavia esclusi i termini relativi ai procedimenti cautelari, possessori ed alle licenze per finita locazione e convalida di sfratto.

1. 11.

TESSARI ALESSANDRO.

Aggiungere il seguente comma:

La proroga è tuttavia limitata al 15 ottobre 1982 per i termini relativi ai giudizi già pendenti in grado di appello o avanti alla Corte suprema di cassazione o comunque in sede di impugnazione di una precedente decisione.

1. 12.

MELLINI.

Ha chiesto di parlare sull'articolo 1 e sui relativi emendamenti l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, avevo fatto presente che avevamo cercato di introdurre dei parziali rimedi. Il collega Felisetti ha liquidato con il suo intervento, dopo la chiusura della discussione sulle linee generali, anche la necessità di affrontare questi aspetti. Egli ha detto che, trattandosi di una proroga e poiché del tema abbiamo discusso già due volte, non vale la pena di discutere ancora. Non diversamente si è espresso il Governo, quando ha detto che in sostanza non si è contestata l'esistenza di una situazione di carenza per l'avvocatura dello Stato.

Noi diciamo che c'è una situazione di caos, che si aggraverà con il protrarsi di queste sospensioni, e questo creerà nuovi problemi per l'avvocatura dello Stato. Vorrei dire che, se il collega Felisetti è appartenente a un partito laico, il sottosegretario appartiene a un partito invece cattolico e quindi intende meglio che non il relatore la espressione *herrare umanum est, perseverare diabolicum;* e il carattere diabolico del perseverare ci autorizza a valutare gli aspetti dell'errore, al quale cerchiamo di porre almeno un argine e un limite prendendo in esame alcuni aspetti che, del resto, sono abbastanza evidenti, tali da accrescere l'allarme. Credo che questi emendamenti varranno non solo a testimoniare la nostra volontà di non aggravare, di ridurre la portata negativa di questo articolo unico del decreto-legge, ma anche a dire quanto il decreto-legge per se stesso comporta, quante cose sono contenute in quella proroga.

Noi abbiamo proposto i seguenti emendamenti. L'emendamento Cicciomessere 1.1 recita: «La sospensione dei termini di cui al penultimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 30 aprile 1981, n. 168, convertito, con modificazioni...», eccetera, «è ulteriormente prorogata fino al 31 dicembre 1982, limitatamente ai termini processuali». Perché «limitatamente ai termini processuali»? Perché tutti gli altri termini... Insomma, se c'è un'amministrazione che è ancora in piedi, non è l'avvocatura dello Stato. Per quello che riguarda i termini sostanziali, è vero che c'è ancora la proposizione dell'azione; si può considerare un termine non propriamente processuale, ma in sostanza per lo meno per fare una citazione, per interrompere meramente il termine, salvo poi a lasciar languire il processo, non credo che per quell'avvio che può essere dato a questo certo riordinamento della funzione dell'avvocatura dello Stato, evidentemente non sia sufficiente, anche in una situazione di perdurante carenza, l'avvocatura dello Stato nei ranghi attuali. E rimarremmo comunque ad una sospensione che riguarderebbe meramente la conduzione processuale, quella che più direttamente interessa la funzione dell'avvocatura dello Stato.

In secondo luogo, signor Presidente, vengono le azioni. Vi sono azioni che sono caratterizzate dall'urgenza e nelle quali la proroga, anche soltanto di termini processuali, comporta dei dati sconvolgenti: azioni possessorie, azioni esecutive, provvedimenti di urgenza ex articolo 700 del codice di procedura civile. Per tutte queste materie è tutto sospeso!

Noi abbiamo proposto una serie di emendamenti, dei quali ne illustrerò alcuni. Prenderò in modo specifico la parola sul primo e sull'ultimo degli emendamenti, il mio emendamento 1.12, il quale dice: «La proroga è tuttavia limitata al 15 ottobre 1982 per i termini relativi ai giudizi già pendenti in grado di appello». Si tratta di giudizi già impiantati, per i quali pensate che cosa significa prorogare tutti

i termini per la costituzione in un giudizio davanti alla Corte di cassazione, sapendo già qual è la durata di un giudizio davanti alla Corte di cassazione; davanti alla Corte di appello di Roma, se proroghiamo il termine per la costituzione che è stato prorogato dalla legge iniziale, lo mandiamo a finire chissà a quando: immaginate quando mai si arriverà a definire un giudizio per il quale già c'è stata una sentenza di primo grado. Noi diciamo appunto con questo emendamento che il termine è limitato al 15 ottobre per i giudizi già pendenti in grado di appello o avanti alla Corte suprema di cassazione, o comunque in sede di impugnazione di una precedente decisione.

Un altro emendamento sul quale voglio soffermarmi è l'emendamento Aglietta 1.9, che recita: «Aggiungere, infine, le parole: tuttavia, ad istanza della amministrazione o di chiunque vi abbia interesse, il conciliatore, il pretore, il presidente del tribunale, della Corte d'appello, della Corte di cassazione, e di qualunque altro organo giudiziario speciale avanti al quale il diritto deve essere fatto valere, l'azione deve essere intrapresa e proseguita, può dichiarare l'urgenza della definizione dei rapporti giuridici dedotti nel ricorso. In tal caso la sospensione non opera a partire dal quinto giorno dalla notifica del provvedimento alla parte controinteressata». Che cosa si vuole stabilire con questo emendamento? Si vuole che, nell'interesse degli enti soppressi, sia data la possibilità di non protrarre indefinitivamente tutti i termini processuali, i termini sostanziali per i quali deve essere compiuto l'atto interruttivo di una citazione. A questo punto, si dichiara che la sospensione non opera; lo dichiara l'autorità giudiziaria che constata l'urgenza particolare della situazione in relazione a queste funzioni di liquidazione che possono portare grave nocumento all'ente, ma anche in relazione a diritti delle parti; non opera più la sospensione, il provvedimento è notificato all'altra parte, si stabilisce questo rapporto con la controparte attraverso la notificazione del provvedimento, da quel momento decorrono i termini normali, la sospensione non ha più efficacia e si ha una normalizzazione del rapporto sostanziale processuale con la fine di questa situazione, per lo meno in questi rapporti ritenuti urgenti, in modo tale che cessi questa situazione anormale.

È un contributo che vogliamo dare, ma direi che è anche una dichiarazione espressa con cui la nostra parte vuole sin d'ora declinare le responsabilità gravi che deriveranno da questa dissennata disposizione e dalla sua dissennata proroga, in ordine alla sorte di organismi, alla sorte di diritti di cittadini e probabilmente ad un futuro lavoro legislativo in cui tutti quanti ci troveremo domani implicati in condizioni di necessità, di urgenza e di difficoltà ancora più gravi di quelle che possono presentarsi oggi, con problemi di carattere organico per l'avvocatura dello Stato, ma non solo per questo organismo: difficoltà alle quali non credo che sarà facile far fronte.

Già oggi, con il nostro atteggiamento su questo provvedimento, con lo sforzo che abbiamo fatto per questi modesti, frammentari se volete, ma non troppo frammentari, emendamenti, vi notifichiamo che non intendiamo assumere responsabilità che non sono nostre.

Per quello che ci riguardava, abbiamo cercato di fare il nostro dovere di legislatori per ridurre la portata delle conseguenze negative di provvedimenti di cui altri portano le responsabilità maggiori.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge e non essendo stati presentati emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, invito il presidente della Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti presentati.

LUIGI DINO FELISETTI, *Presidente della Commissione*. Devo dare atto al collega Mellini e agli altri presentatori di emendamenti che il loro contenuto, in effetti, inerisce alla materia. Mentre le discussioni precedenti potevano dirsi superate

dal precetto del *ne bis in idem* visto che lo abbiamo già approvato due volte, per quel che riguarda gli emendamenti, viceversa, vi è un contenuto che, ripeto, inerisce alla materia in discussione.

L'oggetto di questo provvedimento, infatti, è, in parole molto povere, la proposta di prorogare la sospensione dal 1° agosto 1982 al 31 dicembre dello stesso anno: in sostanza, solo cinque mesi di proroga. Come si risponde con gli emendamenti presentati? Leggendo il primo ed il secondo, cioè gli emendamenti Roccella 1.2 e Teodori 1.3, si potrebbe esaurire tutta la materia di commento da parte del relatore.

In effetti, contro la previsione del termine scadenziale del 31 dicembre 1982 il collega Roccella propone un termine ancora più lungo, il 31 marzo 1983, ma il collega Teodori, viceversa, ne propone uno più breve, pur distinguendo nella materia.

MAURO MELLINI. Non è vero!

LUIGI DINO FELISETTI, *Presidente della Commissione*. Voglio dire che è una specie di pioggia a caso di termini diversi da quello individuato nel 31 dicembre 1982, che sembra, in materia di carattere discrezionale quanto alla temporalità, un termine congruo e sufficiente e rappresenta altresì anche la condizione di ultimatività di questo termine, perché, quando ci si muove chiedendo un termine di cinque mesi in tutto, vuol dire che si è apprezzato essere questo un termine veramente finale e non ripetitivo.

Perciò, esprimo parere contrario sugli emendamenti Cicciomessere 1.1, Roccella 1.2 e Teodori 1.3; nonché sugli emendamenti Calderisi 1.4 e Roccella 1.5, che hanno per oggetto limitazioni riferite a particolari tutele; nonché sull'emendamento Mellini 1.6, che pure distingue tra le materie per le quali dovrebbe operare la sospensione, limitandola a quelle civili; inoltre, parere contrario sull'emendamento Bonino 1.7, che riguarda i casi nei quali l'avvocatura abbia già manifestato l'intenzione di non assumere la difesa degli enti, e sull'emendamento Corleone 1.8, perché entrambi gli emendamenti si contrastano a vicenda, perché toccano soltanto alternativamente una delle due parti, mentre, come giustamente ha detto Mellini in sede di discussione generale, questi termini valgono e per la tutela degli enti e per la tutela dei privati che siano in contrapposizione di interessi con gli enti, che viceversa, accogliendo uno di questi due emendamenti, subirebbero una preclusione ingiusta.

Gli emendamenti Aglietta 1.9, Faccio 1.10 e Tessari 1.11 sono riferiti a particolari casi di urgenza, ma introdurrebbero in una dimensione di spazio così breve, come quella dei cinque mesi di cui ho parlato, dei «distinguo» così sottili che invece non hanno ragione d'essere appunto perché la temporalità è limitata all'arco di soli cinque mesi; aggiungiamo che di questi cinque mesi di fatto ne è già passato uno (siamo in settembre); quindi praticamente ne resterebbero solo quattro.

Alla stessa stregua mi pare di dover considerare, sebbene la specie considerata sia diversa, l'emendamento Mellini 1.12, che ha ragion d'essere da un punto di vista teorico, nel senso che si riferisce a procedimenti già pendenti in grado di appello o in grado di Cassazione, però anche qui i termini proposti come proroga sono di tale brevità per cui un distinguo all'interno degli stessi è in fondo una questione di lana caprina.

Faccio in sostanza dichiarazione di non accoglimento di tutti i dodici emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Avverto che è pervenuta dal gruppo radicale la richiesta che tutti gli emendamenti presentati siano votati per scrutinio segreto.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cicciomessere 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 351
Maggioranza 176
Voti favorevoli 31
Voti contrari 320

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Roccella 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 362
Maggioranza 182
Voti favorevoli 26
Voti contrari 336

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teodori 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 373
Maggioranza 187
Voti favorevoli 27
Voti contrari 346

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 366
Maggioranza 184
Voti favorevoli 26
Voti contrari 340

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Roccella 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 381
Maggioranza 191
Voti favorevoli 33
Voti contrari 348

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 385
Votanti 384
Astenuti 1
Maggioranza 193
Voti favorevoli 28
Voti contrari 356

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Bonino 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	383
Votanti	382
Astenuti	1
Maggioranza	192
Voti favorevoli	27
Voti contrari	355

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Corleone 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	385
Maggioranza	193
Voti favorevoli	27
Voti contrari	358

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo passare alla votazione dell'emendamento Aglietta 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Per gli emendamenti, successivi a questo emendamento il mio gruppo rinunzia alla richiesta di votazione segreta; lo scrutinio segreto verrà mantenuto per questo emendamento che vuole conservare la possibilità, di fronte ad un provvedimento che potrae una totale paralisi della definizione di qualunque rapporto attinente alla gestione di questi enti soppressi, di far stabilire — con ricorso alla autorità giudiziaria competente — una possibile caducazione della sospensione dei termini, ristabilendo i termini stessi che continuerebbero a decorrere con la conseguenza del protrarsi di processi con la fissazione di termini per rapporti giuridici, senza i quali evidentemente queste gestioni resterebbero alla mercè di qualunque mascalzone volesse profittare di questa paralisi. Nello stesso tempo, qualsiasi cittadino sarebbe in condizioni tali per cui qualsiasi provvedimento prevaricatore di questi enti risulterebbe intangibile perché tutti i termini processuali e non processuali sono sospesi; perciò si è in balia di tutte le angherie dell'una o dell'altra parte, nel rapporto in cui questi enti sono coinvolti. Non dobbiamo far venire meno la certezza del diritto; diversamente, faremmo cosa indegna della civiltà giuridica!

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aglietta 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	401
Maggioranza	201
Voti favorevoli	39
Voti contrari	362

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Faccio 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tessari 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3621, del quale si è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 luglio 1982, n. 474, concernente ulteriore proroga dei termini sostanziali e processuali relativi agli affari contenziosi già degli enti mutualistici soppressi assunti dall'avvocatura generale dello Stato ai sensi del decreto-legge 30 aprile 1981, n. 168, convertito, con modificazioni, nella legge 27 giugno 1981, n. 331 *(approvato dal Senato)* (3621):

Presenti	404
Votanti	262
Astenuti	142
Maggioranza	132
Voti favorevoli	204
Voti contrari	58

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Ilario
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Bottarelli Pier Giorgio
Bressani Piergiorgio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio

Campagnoli Mario
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Catalano Mario
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colucci Francesco
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cruccianelli Famiano
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Cataldo Francesco Antonio
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Di Giesi Michele
Di Vagno Giuseppe
Drago ANtonino
Dutto Mauro

Ebner Michael
Erminero Enzo

Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo

Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Foschi Franco
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Gali Maria Luisa
Gandolfi Aldo
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Gaspari Remo
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Gottardo Natale
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro

Laforgia Antonino
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Mazzarrino Antonio Mario

Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano

Napoli Vito

Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Poti Damiano
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Revelli Emidio
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Scarlato Vincenzo
Scovracricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servadei Stefano
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tiraboschi Angelo
Tombesi Giorgio
Trantino Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barcellona Pietro
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Breretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Canullo Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cerquetti Enea
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Cravedi Mario
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Adolfo
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro

Gatti Natalino
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Gravina Carla
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Martorelli Francesco
Masiello Vittilio
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo

Nespolo Carla Federica

Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Ramella Carlo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sarti Armando
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si è asstenuto sull'emendamento 1.6 degli on. Mellini, De Cataldo e Roccella:

Costa Raffaele

Si è astenuto sull'emendamento 1.7 dell'on. Bonino:

Ruffini Attilio

Sono in missione:

Canepa Antonio Enrico
Cavaliere Stefano
Corti Bruno
Craxi Benedetto detto Bettino
De Martino Francesco
Fracanzani Carlo
Mannino Calogero
Preti Luigi
Sanza Angelo Maria
Seppia Mauro

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 luglio 1982, n. 449, recante provvedimenti straordinari in materia previdenziale per il settore agricolo (approvato dal Senato) (3620).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 luglio 1982, n. 449, recante provvedimenti straordinari in materia previdenziale per il settore agricolo.

Ricordo che su questo decreto la Commissione affari costituzionali nella seduta del 5 agosto 1982 si è espressa in senso favorevole alla sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Informo che i gruppi radicale e del PDUP hanno chiesto l'ampiamento senza limitazione delle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Il relatore, onorevole Pisicchio, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

NATALE PISICCHIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, indubbiamente il disegno di legge di conversione del decreto-legge 16 luglio 1982, n. 449, che viene sottoposto al nostro esame, pur con i suoi limiti, rappresenta un primo tempestivo intervento in favore delle aziende agricole site nelle zone colpite dal sisma e di quelle danneggiate dalla persistente siccità. Sono escluse invece quelle aziende ubicate in alcuni comuni della Puglia e di altre zone del Paese, devastate dalla recentissima grandinata che ha distrutto la produzione dell'uva.

Inoltre il provvedimento con l'articolo 3, intende colmare una lacuna determinatasi nell'applicazione del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 54, concernente l'iscrizione dei lavoratori agricoli iscritti negli elenchi anagrafici a validità prorogata, nelle liste dei disoccupati.

Il decreto-legge, obiettivamente si giustifica con l'urgenza degli interventi reclamati legittimamente dagli operatori agricoli e riguarda specificamente la proroga della sospensione sino al 31 dicembre 1982, del versamento dei contributi dovuti dalle aziende agricole, ubicate nelle zone colpite dal sisma del novembre 1980, del febbraio 1981 nella Campania e nella Basilicata e del marzo 1982 che ha colpito anche i territori dei comuni della Calabria.

Con l'articolo 2 si provvede a sospendere il versamento dei contributi agricoli nei mesi di luglio, settembre, novembre 1982 e gennaio 1983 per le aziende ubicate nei territori colpiti dalla grave siccità verificatasi negli anni 1981 e 1982, da individuarsi con i relativi decreti di dichiarazione dell'eccezionalità della calamità.

L'articolo 1, che detta norme per la sospensione del pagamento delle rate dei contributi agricoli, se da un lato tende ad alleviare i notevoli danni provocati dalle calamità alla già povera economia agricola meridionale, dall'altro non affronta in maniera organica la situazione oggettiva in cui vengano a trovarsi le aziende danneggiate, non solo per la perdita della produzione ma anche per le stesse strutture, compromettendo ovviamente la ripresa produttiva delle prossime annate agrarie.

Perciò anziché di sospensione si dovrebbe parlare di interventi esonerativi dal pagamento dei contributi, e porre mano seriamente e concretamente a quelle opere infrastrutturali, di irrigazione idrico-forestale, eccetera, cioè opere di sviluppo e di difesa.

In buona sostanza occorre che il Governo si faccia carico e si impegni ad accelerare quei provvedimenti previsti per fronteggiare, in particolare, la endemica penuria di acqua nel Mezzogiorno mettendo così quelle vaste aree agricole e turistiche nelle condizioni di poter decol-

lare finalmente, sia economicamente che socialmente.

Per quanto riguarda l'articolo 2, l'intervento proposto dal Governo di sospendere il versamento dei contributi in scadenza nei mesi di luglio, settembre, novembre 1982 e gennaio 1983, dovuti dagli imprenditori agricoli con aziende site nei comuni colpiti dalla siccità, indubbiamente, vuol significare il segno della buona volontà del Governo verso quegli operatori tanto provati dall'inclemenza atmosferica, ma se si tiene conto dei gravi danni subiti, relativi ai prodotti distrutti, che ascendono a migliaia di miliardi e alle grosse difficoltà per la ripresa produttiva, risulta evidente la esiguità dello stesso intervento.

La violentissima grandinata abbattutasi poi il 22 agosto scorso in Puglia ed in altre aree meridionali, ha distrutto in molti comuni la produzione dell'uva creando ulteriori gravi problemi agli operatori agricoli e ai lavoratori dipendenti, i quali vengono così privati di quelle giornate di lavoro con grave pregiudizio sia per i redditi che per le prestazioni previdenziali e assistenziali.

Perciò si ritiene opportuno ed urgente affrontare adeguatamente questa disastrata situazione con provvedimenti che possano consentire la ripresa delle aziende e la copertura previdenziale e assistenziale dei lavoratori.

Poiché è indubbio che in uno con la caduta dei redditi per i produttori vi è un calo delle giornate lavorative per gli operai dipendenti.

L'articolo 3 rimedia alla lacuna che si era determinata con l'applicazione del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 54.

In particolare l'articolo 14 di tale decreto prevede che ai lavoratori agricoli, già iscritti negli «elenchi anagrafici a validità prorogata» è riconosciuto dal 1° gennaio al 31 dicembre 1982, il diritto alle prestazioni previdenziali e assistenziali commisurate alle giornate risultanti dagli elenchi stessi, a condizione che siano iscritti nelle liste dei disoccupati di cui alla legge 11 marzo 1970, n. 83, per i periodi per i quali essi non risultano avviati al lavoro.

Sta di fatto che con l'entrata in vigore della norma (febbraio 1982) i lavoratori interessati, che con le vecchie disposizioni non avevano l'obbligo dell'iscrizione nelle liste dei disoccupati, non hanno potuto adempiere a tale obbligo nei tempi previsti dalla nuova norma rischiando così di perdere il diritto alle prestazioni previdenziali e assistenziali per i periodi di mancata iscrizione.

Considerando poi che questi lavoratori meridionali prestano la loro opera nelle zone colpite dalle calamità, sisma, siccità, grandinata, di conseguenza sono stati costretti alla disoccupazione e pertanto si aggiunge alla ritardata iscrizione anche la mancata occupazione.

È facile immaginare in quale situazione essi si sono venuti a trovare.

Sarebbe pertanto doveroso da parte del Governo esaminare la possibilità di intesa con le regioni ed i comuni, di occupare in opere di utilità pubblica i lavoratori disoccupati e per i braccianti agricoli iscritti negli «elenchi a validità prorogata», di riconoscere loro, ai fini previdenziali ed assistenziali, lo stesso numero di giornate registrate nel 1981.

Il Senato ha apportato alcune modificazioni all'articolo 1 riguardante il terremoto del 21 marzo 1982 che ha colpito, oltre la Campania e la Basilicata, anche la Calabria; all'articolo 3 è stata apportata una modifica alla data di iscrizione dei lavoratori agricoli nelle liste dei disoccupati anziché «entro il primo semestre dello stesso anno» «entro il 30 settembre dello stesso anno».

In ultimo è stato approvato un articolo aggiuntivo, il 3-*bis* concernente la proroga del pagamento delle cambiali agrarie.

Concludendo, rinnovo l'appello al Governo a voler adottare le opportune iniziative per tutto quanto da me sottolineato e legittimamente atteso dagli operatori agricoli meridionali e dai lavoratori e per tali problemi è stato presentato un ordine del giorno, firmato dai diversi

gruppi politici. Pertanto invito la Camera ad esprimere voto favorevole su questo disegno di legge, considerata la assoluta urgenza degli interventi in esso contenuti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

MARIO GARGANO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Trotta. Ne ha facoltà.

NICOLA TROTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non abbiamo difficoltà ad esprimere il parere favorevole del gruppo del PSI per quanto concerne il contenuto del provvedimento in esame che proroga la sospensione dei versamenti agricoli da parte degli imprenditori agricoli e da parte dei coltivatori diretti operanti nel territorio interessato dai disastrosi eventi sismici del novembre 1980 e che prevede inoltre, per gli imprenditori e coltivatori diretti residenti nelle zone dichiarate calamitate dalla recente siccità che così gravi guasti ha recato alle colture di buona parte delle regioni meridionali, analoga sospensione.

Il provvedimento ha anche il pregio di concedere agevolazioni a quei lavoratori agricoli rimasti disoccupati dopo il sisma del 1980 che sono tuttora iscritti nelle liste di disoccupazione.

Consideriamo parimenti con favore le modifiche apportate al decreto originario dal Senato che concernono la estensione della proroga della sospensione del pagamento dei contributi agricoli anche agli operatori residenti nelle zone di Campania, Basilicata e Calabria, interessate dal terremoto del marzo 1982, e la proroga al 31 dicembre 1982 della scadenza delle cambiali agrarie rilasciate per prestiti contratti nei territori terremotati suddetti.

Nel pieno convincimento che i problemi dell'agricoltura in genere e quelli delle zone interessate dalle recenti calamità naturali in particolare esigono provvedimenti di ben più rilevante portata, che auspichiamo il Governo ed il Parlamento vogliano adottare in tempi brevi, ribadiamo la convinta disponibilità del gruppo socialista alla conversione in legge di decreto-legge che indubbiamente ha il pregio di portare sollievo agli operatori agricoli delle località calamitate. *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI - Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un provvedimento del tipo di quello al nostro esame è un provvedimento che si impone in relazione ad uno stato di autentica necessità. Pertanto noi voteremo a favore del provvedimento stesso. Ma il fatto che voteremo a favore del provvedimento che sospende i contributi agricoli unificati nelle zone colpite dal terremoto, e nelle zone colpite dalla recente siccità non ci può esimere dal sottolineare l'inadeguatezza del provvedimento; inadeguatezza cui abbiamo cercato di ovviare attraverso alcuni emendamenti che propongono di sostituire l'abbuono alla sospensione pura e semplice. L'abbuono è la misura che si impone nei confronti di una agricoltura che è chiamata a sopportare oneri e pesi che non è assolutamente in grado di fronteggiare. D'altra parte, che la modifica del decreto-legge n. 449 sia un'esigenza diffusamente sentita in questa Camera lo rilevo da un documento che non è della nostra parte politica, ma che è firmato da componenti della Commissione agricoltura e, in particolare, da deputati della Coltivatori diretti. Si tratta di una risoluzione presentata il 29 luglio nella Commissione agricoltura, a firma degli onorevoli Lobianco, Andreoni, Bambi, Bortolani, Pisoni, Zambon, Zarro, Zuech, Bruni, Contu, Pellizzari, Maria Santa Piccoli, Zurlo, Marabini, Mora, Meneghetti, Silvestri e Zaniboni, che «invita il

Governo a modificare il decreto-legge n. 449, recante provvedimenti straordinari in materia previdenziale per il settore agricolo, disponendo l'esonero dal pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali a favore dei coltivatori diretti e dei contributi agricoli unificati per i datori di lavoro agricolo con aziende ubicate in luoghi colpiti dalla siccità, in luogo della prevista sospensione del versamento di tali contributi».

Quindi, i nostri emendamenti hanno sostegni autorevoli, che vengono dall'interno dello stesso gruppo della democrazia cristiana, da una folta quanto autorevole schiera di deputati della Coltivatori diretti, capeggiati dal presidente di quella associazione. Non si negherà ai colleghi della Coltivatori diretti di conoscere le esigenze e le necessità delle campagne, le esigenze e le necessità dell'agricoltura, che sono esigenze che conclamano la necessità di trasformare la sospensione in abbuono. È questo che si desidera, in quanto, come è noto, la sospensione (che deve essere poi, dopo due anni, trasformata in versamenti da parte dei coltivatori, dei destinatari, dei soggetti cui sono imposti contributi agricoli unificati), produce il danno emergente di dover versare contributi per colture, per opere, per prestazioni che non sono state effettuate in conseguenza della siccità.

Mi sembra quindi che la nostra doglianza e le nostre proposte meritino la massima attenzione da parte della Camera.

D'altronde, il carico di oneri sociali che l'agricoltura sopporta, contrariamente a quel che si pensa e a quel che si dice, è una carico crescente, tanto è vero che negli ultimi anni, come è noto (come pubblicazioni ufficiose ed ufficiali registrano nei bilanci della previdenza agricola, che sono bilanci che tutti abbiamo avuto sotto gli occhi, in occasione della discussione recente del progetto di legge di riforma del sistema pensionistico), il carico degli oneri sociali in agricoltura è aumentato, tra il 1980 e il 1981, in misura percentuale molto rilevante, essendosi attestato sul 41 per cento del valore aggiunto, che è percentuale — appunto — di tutto riguardo e di tutto rilievo.

I contributi agricoli unificati sono dunque aumentati, tra il 1980 e il 1981, del 27,3 per cento. Si tratta di prelievi di tutto riguardo, di prelievi imponenti, che vengono fatti a carico delle aziende agricole e, in particolare, a carico della aziende di coltivazione diretta, della imprenditoria agricola, e sono prelievi che rendono più penosa la congiuntura sfavorevole che in via generale attraversa l'agricoltura, per tanti versi, per tanti riguardi; congiuntura che è resa altresì più acuta dal flagello della siccità che ha colpito le campagne nelle scorse settimane.

Voteremo a favore di questo disegno di legge di conversione, ma ci auguriamo fortemente che la Camera possa porre la sua attenzione, d'altra parte avallata dal parere di autorevoli esponenti della stessa maggioranza, sulla questione e valutare positivamente la nostra proposta di trasformare la sospensione in esonero. Si tratterebbe di un segnale nei confronti dell'agricoltura e potrebbe costituire, dal punto di vista del finanziamento, un risarcimento parziale di quel danno che si è prodotto al settore agricolo attraverso la riduzione del fondo di dotazione, di cui alla legge n. 590, sulle calamità naturali, che è stato decurtato di ben 175 miliardi, dando luogo ad un prelievo, nei confronti del settore agricolo, che conferma la tradizionale disattenzione che maggioranza e Governo hanno destinato a tale comparto e producendo, per effetto diretto e per effetto indotto, quei danni alla bilancia dei pagamenti che sono largamente conosciuti.

Queste le posizioni del MSI-destra nazionale; queste le ragioni per le quali raccomandiamo alla Camera l'approvazione degli emendamenti con i quali cercheremo di migliorare il disegno di legge di conversione *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Torri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI TORRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è a tutti noto il perma-

nere della grave situazione in cui si trovano le forze che operano in agricoltura, nelle zone terremotate, in particolare della Campania e della Basilicata. A questa situazione si è aggiunta la siccità che ha ulteriormente colpito e ulteriormente danneggiato le zone in questione e altre zone della Calabria, della Puglia e dell'intero paese. Si sono poi aggiunte ulteriori calamità — nubifragi, grandine — che hanno colpito gravemente altri territori del paese e gravi danni hanno provocato alle colture, alla produzione agricola, agli impianti, con conseguenze negative per le attività connesse, per l'occupazione e quindi in generale per i redditi da lavoro.

Di fronte alla gravità dei danni ed alle esigenze di intervento conseguenti, questo decreto appare del tutto inadeguato. Le misure in esso previste si rivelano assolutamente insufficienti, quasi che il Governo non abbia piena consapevolezza della situazione che si è determinata nelle zone colpite. Del resto, le forze politiche presenti in Parlamento hanno puntualmente sottolineato la gravità dei danni e formulato proposte più adeguate, che si sono tradotte, almeno in parte, in un testo legislativo che è stato approvato dalla Commissione agricoltura di questa Camera e che tuttavia si rivela anch'esso insufficiente, almeno sotto due profili: il limite territoriale degli interventi previsti ed i mezzi indicati e le relative fonti di finanziamento (con una diminuzione di disponibilità per altri interventi in agricoltura).

Il Governo è perciò chiamato a rispondere, specificando con quali strumenti intende intervenire per far fronte alle esigenze delle zone colpite dalle calamità. Ma, mentre ci auguriamo che l'assunzione di impegni nuovi e precisi da parte del Governo abbia luogo sollecitamente, non possiamo non rilevare che questo modo di intervenire (attraverso il decreto in esame, il provvedimento approvato in Commissione, altri provvedimenti legislativi che si renderanno necessari) appare sbagliato: si tratta di un modo di intervento frammentario, che fa assumere alle misure progettate un carattere dispersivo ed accentuatamente assistenzialistico, mentre sono necessari, a nostro parere, interventi organici, finalizzati alla sistemazione degli impianti, alla ripresa produttiva dell'economia agricola delle zone colpite, al lavoro della gente, oltre che alla garanzia — certo — dei diritti previdenziali e sostanziali dei lavoratori interessati.

Nel decreto al nostro esame si prevede la sospensione del pagamento dei contributi, quando si sa che i danni disastrosi alla produzione agricola, verificatisi soprattutto nelle regioni meridionali, sono tali da rendere estremamente difficile, per le aziende diretto-coltivatrici, dei mezzadri e dei coloni, poter pagare questi contributi anche negli anni futuri.

Questa nostra richiesta di un intervento più completo ed organico, che comporti anche l'esenzione, in luogo della sospensione, dal pagamento dei contributi, risponde alle richieste delle organizzazioni dei coltivatori diretti, che sono state da esse fatte presenti anche a questa Camera. Noi riteniamo che quanto disposto dall'articolo 3 in merito all'erogazione delle prestazioni previdenziali ed assistenziali sia del tutto inadeguato, non tanto e soltanto sul piano assistenziale: vi sono infatti limiti sotto questo profilo, ma soprattutto non si tiene conto del fatto che le calamità hanno avuto dei riflessi sul piano occupazionale. Per questo riteniamo sia necessario provvedere a nuovi finanziamenti, finalizzati all'occupazione dei braccianti, e degli altri lavoratori dell'indotto colpiti, in lavori di pubblica utilità indicati dagli enti locali interessati, in modo da consentire a questi lavoratori di recuperare le giornate lavorative perdute e in ogni caso di salvaguardare i loro diritti salariali e previdenziali.

In relazione a questi problemi, avevamo presentato degli emendamenti in sede di Commissione: per un inconveniente, essi non potranno essere esaminati in questa sede. Il contenuto di tali emendamenti è stato però riassunto in un ordine del giorno (cui si è richiamato dianzi il relatore), firmato da colleghi di

diversi gruppi e sul quale chiediamo che la Camera esprima un voto positivo. Ma il decreto in quanto tale rimane inadeguato e non potremo perciò che esprimere su di esso un voto contrario, così come ha fatto il nostro gruppo al Senato *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA. Signor Presidente onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il flagello che ha colpito l'agricoltura nell'Italia meridionale, la siccità, merita di essere attentamente esaminato anche in Assemblea dopo le discussioni che si sono avute in Commissione agricoltura.

Lo stesso relatore ha sottolineato l'inadeguatezza del provvedimento in discussione in quanto le aziende il prossimo anno dovranno pagare il doppio dei contributi unificati — questo pagamento viene soltanto rinviato — che rappresentano per l'agricoltura italiana un peso non sopportabile.

Mentre per l'industria si provvede a fiscalizzare gli oneri sociali, non si comprende perché un simile provvedimento non venga adottato per l'agricoltura che — come è noto — è il settore dichiaratamente più in crisi in Italia dal punto di vista economico.

La riforma regionale, che ha assegnato alle regioni compiti primari in agricoltura, fa sì che oggi la Camera debba discutere di «provvedimenti tampone» senza che l'amministrazione centrale sia stata in grado di provvedere, non certo ad evitare la siccità, ma a limitare i danni derivanti da calamità naturali, quali, ad esempio, la siccità. Come è noto, per evitare questo flagello è necessario provvedere alla tutela dei boschi e all'incremento del patrimonio boschivo che regola il clima soprattutto dal punto di vista delle precipitazioni atmosferiche. A questo riguardo nulla è stato fatto, il Governo è paralizzato, non si è neppure provveduto ad emanare un ordinamento per il corpo forestale dello Stato, così come indicava a suo tempo la legge-delega; pertanto oggi non sappiamo se dei boschi si debba interessare ancora il Ministero dell'agricoltura, per quanto riguarda la protezione, o la difesa civile.

Finalmente il Governo, recentemente, ha acquistato solo quattro aerei predisposti per lo spegnimento degli incendi dei boschi dopo che per decenni abbiamo assistito a queste continue devastazioni. Probabilmente il Tavoliere delle Puglie, che è stato notevolmente colpito dalla siccità, forse avrebbe subìto meno danni se si fosse provveduto a rimboschire il Gargano; e non dimentichiamo che il consorzio forestale del Gargano da dieci anni dispone di uno stanziamento di sette miliardi di lire per rimboschire il Gargano nella fascia a ridosso del Tavoliere.

Per quanto riguarda l'irrigazione il ministro, in Commissione agricoltura, ha dichiarato non competere al proprio Ministero indagare su questi problemi, mentre lo stesso relatore afferma che è compito del Governo provvedere all'irrigazione nelle zone meridionali.

Onorevoli colleghi, il meridione non ha bisogno di sussidi e di «provvedimenti tampone», ma di acqua e di opere irrigue; si dia l'acqua all'agricoltura del Mezzogiorno e i problemi delle nostre regioni saranno in gran parte risolti.

Questa Camera, purtroppo, ed il Ministero dell'agricoltura, se non interverranno riforme fondamentali di struttura, non potranno far nulla per l'agricoltura italiana, e le calamità naturali seguiteranno a colpire il nostro paese perché non avremo affrontato con i mezzi necessari la tutela del territorio e non avremo fatto quello che realmente si può fare per aiutare l'agricoltura: dare l'acqua alle zone che ne sono prive *(Applausi a destra).*

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Pisicchio.

NATALE PISICCHIO, *Relatore.* Ringrazio i colleghi che sono intervenuti, e ritengo

che le osservazioni da loro fatte siano condividibili. Comunque, data l'urgenza di questi interventi, invito i colleghi a voler approvare il disegno di legge n. 3620 nel testo approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

MARIO GARGANO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, anch'io desidero ringraziare innanzitutto il relatore ed i colleghi intervenuti.

Comunque, circa la lamentata frantumazione di questa materia, vorrei rilevare che pure chi ha espresso queste accuse sostiene poi che il provvedimento era tuttavia necessario. La ragione del decreto-legge, cioè, era la necessità, a fronte delle scadenze del luglio, del settembre e del novembre 1982, di sospendere ancora per queste zone e per quelle colpite da calamità la riscossione di questi contributi.

È logico che si dovrà precedere all'inventario dei danni prodotti e ad una perimetrazione delle zone. Ma se si vuole affrontare questo problema con serietà occorre disporre di tempo, occorrono elementi da raccogliere; e non era quindi possibile ricorrere ad improvvisazioni proprio in questo momento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

MARIO GARGANO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* La *ratio* del provvedimento, quindi, è stata quella della sospensione dei versamenti. Il decreto-legge, tra l'altro, prevede le modalità del recupero di tali versamenti nel triennio successivo.

Debbo dare atto che, fin dal momento della discussione in Commissione, era stato chiesto che il provvedimento venisse trasformato da sospensione in bonifico, e che ci fossero interventi per sostenere la manodopera, diretta ed indotta, che è rimasta disoccupata.

Ma tutto questo è stato rinviato ad altra sede, non per una politica del rinvio, ma proprio per avere elementi certi e calcolare anche la spesa necessaria indispensabile per far fronte a questi problemi, non certo lievi, che si sono determinati.

Nel ringraziare, quindi, tutti coloro che sono intervenuti e soprattutto coloro che hanno ritirato i loro emendamenti, riservandosi di riproporli in una sede più propria, anch'io mi permetto, signor Presidente, di raccomandare all'Assemblea l'approvazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

«È convertito in legge il decreto-legge 16 luglio 1982, n. 449, recante provvedimenti straordinari in materia previdenziale per il settore agricolo, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, dopo il secondo comma è inserito il seguente:

La disposizione di cui al comma precedente si applica anche alle aziende agricole, comprese quelle diretto-coltivatrici, ubicate nei territori dei comuni della Basilicata, della Calabria e della Campania colpiti dal terremoto del 21 marzo 1982, individuati con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 aprile 1982 ai sensi dell'articolo 1, secondo comma, del decreto-legge 2 aprile 1982, n. 129, convertito, con modificazioni, nella legge 29 maggio 1982, n. 303;

All'articolo 3, al primo comma, le parole: «entro il primo semestre dello stesso anno» *sono sostituite con le seguenti:* «entro il 30 settembre dello stesso anno»;

Dopo l'articolo 3, è aggiunto il seguente:

«Articolo 3-*bis*. — La scadenza delle cambiali agrarie rilasciate per i prestiti contratti a tasso agevolato ed a tasso ordinario nell'annata agraria 1980-81 per gli

scopi di cui all'articolo 2, nn. 1) e 4), lettera *a)*, del regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, convertito, con modificazioni, nella legge 5 luglio 1928, n. 1760, esigibili nel periodo 1° luglio 1981-30 giugno 1982, prorogata al 30 giugno 1982 dall'ordinanza n. 472 del 29 dicembre 1981 del commissario straordinario del Governo per la Campania e Basilicata, è ulteriormente prorogata fino al 31 dicembre 1982.

Agli istituti ed enti esercenti il credito agrario devono essere corrisposti esclusivamente gli interessi calcolati al tasso che ha regolato la singola operazione se trattasi di prestito a tasso ordinario ed al tasso di riferimento vigente alla data del 30 giugno 1982 se trattasi di prestito a tasso agevolato.

Le disposizioni di cui ai precedenti commi si applicano anche nei confronti delle aziende agricole ubicate nei territori dei comuni individuati con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 aprile 1982, ai sensi dell'articolo 1, secondo comma, del decreto-legge 2 aprile 1982, n. 129, convertito, con modificazioni, nella legge 29 maggio 1982, n. 303».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge. Do pertanto lettura, nel testo originario del Governo, dell'articolo 1 del decreto-legge:

«La sospensione del versamento dei contributi dovuti dai datori di lavoro agricolo, dai coltivatori diretti e dai mezzadri e coloni e rispettivi concedenti, con aziende ubicate nei territori dei comuni richiamati nell'ordinanza n. 471 del 29 dicembre 1981 del commissario straordinario del Governo per la Campania e Basilicata, disposta con la medesima ordinanza, è ulteriormente prorogata fino al 31 dicembre 1982.

È altresì sospeso sino alla predetta data il versamento dei contributi medesimi in scadenza nei mesi di luglio, settembre e novembre 1982.

Al recupero dei contributi di cui ai precedenti comma si provvede nell'arco del triennio successivo senza aggravio di interessi».

A tale articolo, nel testo modificato dal Senato (come si evince dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: è ulteriormente prorogata fino al 31 dicembre 1982 *con le seguenti:* è trasformata in bonifico, a tutti gli effetti, dei versamenti dovuti.

1. 1.

SOSPIRI, PAZZAGLIA, MARTINAT, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo 1 del decreto-legge e dell'emendamento ad esso presentato. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, illustrerò, se lei me lo consente, i miei emendamenti 1.1, 2.1 e 2.2 perché pur riferendosi a norme diverse da quelle contenute nel decreto-legge n. 449, si muovono nella stessa direzione.

Sul provvedimento in discussione il gruppo del MSI-destra nazionale ha già espresso il suo parere favorevole in Commissione, parere che, per altro, è stato qui ribadito dagli interventi dei colleghi Valensise e Caradonna.

Dobbiamo rilevare che il provvedimento è stato adottato, raccogliendo anche il suggerimento contenuto in nostre iniziative parlamentari, e di altre forze politiche, che all'indomani degli

eventi calamitosi avevano presentato interrogazioni ed interpellanze al Governo.

Abbiamo qualche riserva sul provvedimento in esame, in relazione alla previsione pura e semplice della sospensione del versamento dei contributi; argomento sul quale altri colleghi si sono soffermati. Debbo, altresì, dire che non è prevista una rateizzazione, né dall'articolo 1 né dall'articolo 2 del decreto-legge n. 449, allo scadere del periodo di sospensione. Infatti, si afferma che il recupero dei contributi potrà avvenire, nel primo caso, nell'arco di un triennio, nel secondo caso nell'arco di un biennio, ma le rateizzazioni non sono specificate.

Vorrei anche cogliere l'occasione, onorevole sottosegretario, per rilevare che sarebbe preferibile che noi tutti tentassimo di giungere al varo di misure che siano protettive e preventive, anziché assistenziali (anche se in questo caso giustamente) e compensative; ad esempio, come è stato fatto rilevare in occasione delle ultime grandinate, attraverso la predisposizione di reti antigrandine, oppure attraverso la realizzazione di un apparato che consenta la raccolta delle uve rovinate entro pochissime ore, entro quarantotto ore, per trasformarle subito ai fini della produzione dei succhi, cercando così di recuperare qualche cosa.

Questo vale, specialmente se si tengono a mente le ricorrenze calamitose che colpiscono talune aree d'Italia. Penso ad esempio, al sub-appennino dauno, che non è risparmiato da nessuna calamità, tant'è che quella zona viene comunemente definita come la «striscia maledetta». È vero che a queste misure dovrebbero forse pensare le regioni, e gli oneri derivanti dalla predisposizione di questi apparati dovrebbero essere assunti dalle regioni; ma è altrettanto vero che il Parlamento, il potere centrale potrebbe svolgere una sua funzione di stimolo nei confronti delle regioni.

C'è poi la necessità obiettiva dell'estensione delle aree e dei casi relativi ai danni provocati dalle calamità naturali. Il decreto-legge n. 449 riguardava originariamente soltanto i provvedimenti varati per la siccità in Campania ed in Basilicata, e successivamente vi è stata l'introduzione da parte del Senato di una norma che prevede la sospensione del versamento dei contributi anche per quei comuni della Calabria colpiti dagli eventi sismici del 21 marzo scorso. Ma ci sono anche tante altre località. Penso, ad esempio, alla Sicilia, a Ragusa, penso in modo particolare a quello che è avvenuto nelle Puglie, anche recentemente. L'agricoltura, la prevalente economia agricola pugliese è stata duramente colpita nel corso degli ultimi mesi, prima dalla siccità che ha distrutto quasi totalmente il grano (io mi trovavo in quei giorni in quelle terre e ho potuto prendere visione diretta delle spighe bruciate prima ancora che potessero fruttificare); vi è stata la distruzione, sempre a causa della siccità, del 40 o 50 per cento della produzione delle bietole; poi è arrivata la grandine, che ha causato circa 30 miliardi di danni soltanto nella provincia di Bari, soltanto nel barese; ma anche Brindisi, Lecce, Foggia e Taranto — lei lo sa perfettamente, forse anche meglio di me, onorevole sottosegretario — sono state colpite dalle grandinate. Quindi, siamo di fronte ad ingentissimi danni. Si parla per ora di 20 miliardi per le uve e di 10 miliardi per gli ulivi, senza contare le difficoltà nelle quali certamente verranno a trovarsi le imprese, le aziende, le cooperative di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti che abbiamo citato. In questo senso il collega Tatarella aveva presentato un proprio ordine del giorno. Altra raccomandazione, onorevole sottosegretario, è quella di cercare di snellire in qualche misura lo strumento burocratico. Infatti, sempre in Puglia, non si riesce ancora ad ottenere il risarcimento da parte dello Stato dei danni subìti nel 1979. Allora, diventa pressoché inutile varare provvedimenti come quello di oggi, se poi si lasciano trascorrere gli anni prima che i benefici si possano ottenere. In questo caso, ovviamente, poiché si tratta di sospensione dei contributi, problemi di carattere burocratico non dovrebbero esserci.

Vorrei concludere, onorevoli colleghi riaffermando che a nostro avviso, anziché fermarci alla semplice sospensione dei versamenti dei contributi, dobbiamo andare al «buono», al bonifico a tutti gli effetti. In questo senso abbiamo presentato gli emendamenti 1.1, 2.1 e 2.2. Ma poiché è stato presentato un ordine del giorno unitario, firmato da tutte le forze politiche presenti in Parlamento, secondo il riferimento già fatto dal relatore Pisicchio, dichiaro la disponibilità, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale, a ritirare gli emendamenti citati, purché il Governo accetti l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, do lettura dell'articolo 2 del decreto-legge:

«È sospeso il versamento dei contributi in scadenza nei mesi di luglio, settembre, novembre 1982 e gennaio 1983 dovuti dai datori di lavoro agricolo e dai coltivatori diretti, mezzadri e coloni e rispettivi concedenti, con aziende ubicate nei comuni colpiti dalla siccità verificatasi negli anni 1981 e 1982 individuati con i decreti di dichiarazione della eccezionalità dell'evento.

Nei comuni colpiti solo in parte dall'evento calamitoso la sospensione si applica ugualmente per l'intero territorio limitatamente alle rate con scadenza anteriore al provvedimento regionale di delimitazione.

Al recupero dei contributi di cui ai precedenti comma si provvede nell'arco del biennio successivo alla scadenza dell'ultima rata sospesa senza aggravio di interessi».

A tale articolo (che non è stato modificato dal Senato) sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Il versamento dei contributi in scadenza nei mesi di luglio, settembre, novembre 1982 e gennaio 1983 dovuti dai datori di lavoro agricolo e dai coltivatori diretti, mezzadri e coloni e rispettivi concedenti, con aziende ubicate nei comuni colpiti dalla siccità verificatasi negli anni 1981 e 1982 individuati con i decreti di dichiarazione delle eccezionalità dell'evento, è bonificato a tutti gli effetti.

2. 1.

SOSPIRI, PAZZAGLIA, MARTINAT, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA.

Al secondo comma, sostituire la parole: la sospensione *con le seguenti:* l'abbuono.

2. 2.

SOSPIRI, PAZZAGLIA, MARTINAT, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 2 e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti, do lettura dell'articolo 3, nel testo originario del Governo:

«La condizione di iscrizione nelle liste dei disoccupati prevista dall'articolo 14, primo comma, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 54, ai fini dell'erogazione delle prestazioni previdenziali e assistenziali, a far

tempo dal 1° gennaio 1982, si intende realizzata se l'iscrizione si è verificata entro il primo semestre dello stesso anno.

Per le iscrizioni intervenute successivamente il diritto alle prestazioni di cui al comma precedente è riconosciuto dal giorno dell'iscrizione».

A tale articolo, nel testo modificato dal Senato (come si evince dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: entro il 30 settembre dello stesso anno *con le seguenti:* entro il 1982.

3. 1.

GIANNI, MILANI, CATALANO, MAGRI, CAFIERO, CRUCIANELLI.

Nessuno chiedendo di parlare su tale emendamento, e poiché non sono stati presentati emendamenti agli articoli 3-*bis*, introdotto dal Senato, e 4 del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere sugli emendamenti presentati.

NATALE PISICCHIO, *Relatore*. Sono contrario agli emendamenti per la ragione che è stata testè sottolineata, anche perché è stato presentato un ordine del giorno a firma di tutti i gruppi parlamentari che assorbe sostanzialmente le diverse questioni sollevate.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO GARGANO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, oltre ad esprimere parere contrario, pregherei il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale di ritirare gli emendamenti presentati, dato che in Commissione fu fatto analogo discorso e i colleghi di parte comunista non hanno ripresentato i loro emendamenti.

Non vi è difficoltà, da parte del Governo, a ribadire nuovamente la volontà di giungere ad una soluzione del problema, ma l'indispensabilità di questo decreto per la sospensione dei primi versamenti di luglio non consentiva una soluzione più globale e razionale.

Infine, il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno unitario, presentato dall'onorevole Pisicchio e dai rappresentanti di altri gruppi.

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, mantiene i suoi emendamenti o accetta l'invito del Governo?

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, dopo le assicurazioni del Governo, ritiro tutti e tre gli emendamenti presentati dal gruppo del MSI-destra nazionale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sospiri. Onorevole Gianni, mantiene il suo emendamento 3.1?

ALFONSO GIANNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gianni.

Passiamo pertanto alla votazione dell'unico emendamento mantenuto, essendo stati ritirati gli emendamenti Sospiri 1.1, 2.1 e 2.2.

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati. Do innanzitutto lettura dell'ordine del giorno Pisicchio ed altri n. 9/3620/5, che il Governo ha già dichiarato di accettare:

La Camera,

considerato che il decreto-legge 16 luglio 1982 n. 449 al nostro esame rinvia agli anni successivi il versamento dei contributi previdenziali dovuti per l'anno 1982 dalle aziende agricole site nelle zone colpite dal terremoto, dalla siccità; che rimangono escluse tutte le altre zone del paese dove successivamente si sono abbattuti eccezionali nubifragi e grandinate,

che hanno colpito colture fondamentali e primarie (quali la viticoltura, olivicoltura, mandorleti, etc.) con gravissimi danni all'economia, ai livelli di occupazione, ai redditi dei lavoratori dipendenti ed autonomi,

rilevato che i suddetti eventi calamitosi oltre ai redditi hanno anche sensibilmente colpito altre strutture produttive e ridotto le possibilità di occupazione dei lavoratori agricoli e dell'industria di trasformazione,

ritenuto che la riduzione della capacità contributiva e delle occasioni di lavoro in agricoltura determinata dai richiamati eventi non può trovare compensazione negli anni futuri,

impegna il Governo

a reperire i mezzi necessari per finanziare nuovi provvedimenti che si rendessero necessari per trasformare in esenzioni le previste sospensioni contributive per le aziende di coltivatori diretti, mezzadri e coloni; per estendere le misure a tutte le zone del paese colpite dalle calamità atmosferiche (nubifragi, grandine, ecc.); ad assicurare ai lavoratori, alle lavoratrici per l'anno 1982 prestazioni assicurative e previdenziali in misura pari a quelle loro erogate per l'anno 1981, nel rispetto delle disposizioni contenute negli articoli 25 e 27 della legge 5 agosto 1978, n. 468, nonché a disporre dal bilancio dello Stato una congrua somma da ripartire tra le regioni interessate per essere utilizzata in opere di utilità economica e sociale, per eseguire progetti predisposti dai comuni, province, comunità montane e dalle regioni cui impiegare i braccianti agricoli, le lavoratrici e i lavoratori dell'industria di trasformazione, commercializzazione dei prodotti agricoli rimasti senza lavoro a seguito degli eventi calamitosi.

9/3620/5

«PISICCHIO, DI CORATO, TATARELLA, TORRI, FERRARI MARTE, MANCINI VINCENZO, FURIA, MAROLI, SICOLO, CRISTOFORI, DE SIMONE, BIANCHI FORTUNATO, DE COSMO, VERNOLA, LAFORGIA, GRADUATA, CASALINO, PICCOLI MARIA SANTA, BOFFARDI, IANNIELLO».

È stato altresì presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

considerata la grave calamità naturale derivante dalla persistente siccità imperversante in danno delle colture siciliane;

considerate, altresì, le disastrose conseguenze del fenomeno ciclonico che nel luglio scorso ha devastato le colture della provincia di Ragusa, con epicentro a Chiaromonte Gulfi;

valutata la portata del disastro economico e sociale che ha inciso nella quasi totalità su colture intensive polverizzando ogni attesa di reddito con proiezioni sui raccolti futuri,

impegna il Governo

a porre allo studio urgenti misure idonee al fine di estendere le provvidenze previste dal decreto-legge 16 luglio 1982, n. 449, anche alla Sicilia ed in particolare alle zone della provincia di Ragusa censite dal locale ispettorato agrario.

9/3620/1

«TRANTINO, LO PORTO, MACALUSO, RALLO, SANTAGATI».

L'onorevole Trantino intende illustrarlo?

VINCENZO TRANTINO. Desidero motivare brevemente le ragioni che ci hanno indotto a presentare questo ordine del giorno e quelle che ora ci spingono a considerarlo assorbito nell'ordine del giorno collegiale presentato da tutti i gruppi politici.

Mi permetto rilevare che i fenomeni ciclonici che si sono abbattuti in Sicilia, ed in particolare nella provincia di Ragusa, e la persistente e devastante siccità

che ha distrutto colture e redditi e soprattutto ha polverizzato attese anche future per gli anni e le colture a venire, ci hanno indotto a presentare l'ordine del giorno in oggetto.

Ci siamo accorti che codesto segnale è stato sufficientemente raccolto ed ampliato in un ordine del giorno che reca la firma di tutti i rappresentanti delle forze politiche presenti in Parlamento.

Se il relatore è d'accordo ed il Governo non è di contrario avviso, saremmo dell'opinione di considerare «travasato» il contenuto del nostro ordine del giorno in quello collegiale, e di considerare l'ordine del giorno collegiale sottoscritto anche dai presentatori dell'ordine del giorno in oggetto.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Pisicchio 9/3620/5 se vi siano delle difficoltà in merito alla richiesta dell'onorevole Trantino.

NATALE PISICCHIO. Per quanto riguarda il mio gruppo, non vi sono difficoltà, signor Presidente.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Pisicchio. Insiste per la votazione del suo ordine del giorno, accettato dal Governo?

NATALE PISICCHIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo pertanto in votazione l'ordine del giorno Pisicchio n. 9/3620/5, accettato dal Governo.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3620, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 luglio 1982, n. 449, recante provvedimenti straordinari in materia previdenziale per il settore agricolo» *(approvato dal Senato)* (3620):

Presenti		389
Votanti		388
Astenuti		1
Maggioranza		195
Voti favorevoli	223	
Voti contrari	165	

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano

Babbini Paolo
Bacchi Domenico

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Canullo Leo
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castoldi Giuseppe
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Cossiga Francesco

Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Crucianelli Famiano
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silverio
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gandolfi Aldo
Gargano Mario
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Gravina Carla
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Ganga Giuseppe
La Malfa Giorgio
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino

Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martelli Claudio
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo

Napoli Vito
Napolitano Giorgio

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Principe Francesco
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Satanassi Angelo

Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Colucci Francesco

Sono in missione:

Canepa Antonio Enrico
Cavaliere Stefano
Corti Bruno
Craxi Benedetto detto Bettino
De Martino Francesco
Fracanzani Carlo
Gaspari Remo
Mannino Calogero
Preti Luigi
Sanza Angelo Maria
Seppia Mauro

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 492, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1982 (3608).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 492, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1982.

Ricordo che nella seduta del 5 agosto scorso la Camera si è espressa in senso favorevole alla esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per l'emanazione del

decreto-legge n. 492, di cui al disegno di legge di conversione n. 3608.

Informo la Camera che sono state presentate sul provvedimento le seguenti pregiudiziali per motivi di costituzionalità:

La Camera,

riunita per esaminare il disegno di legge n. 3608, recante conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 492, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1982;

considerato che lo strumento fiscale può costituire un efficace mezzo per indirizzare l'attività economica a fini sociali, secondo gli opportuni programmi e controlli ai sensi dell'articolo 41 della Costituzione;

considerato in particolare che una politica selettiva di sgravi fiscali può essere ammessa — quando anche contrastasse con il principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione e con il principio di giustizia contributiva di cui all'articolo 53 — se, nell'ambito della programmazione economica, si possano individuare specifici e rilevanti fini sociali da perseguire;

valutando che al contrario il provvedimento in esame concerne una proroga indiscriminata di sgravi fiscali concessi da una pluralità di precedenti provvedimenti ad un ampio elenco di imprese, incoerente e disomogeneo, senza che si possano individuare le ragioni che autorizzano tale deroga al principio di giustizia contributiva;

considerando in particolare che nessun chiaro intervento di politica economica pare sottostare al provvedimento in esame, non indicando né specifiche finalità da perseguire né condizioni poste alle imprese per la concessione degli sgravi;

rilevando che pertanto il provvedimento in esame contrasta con gli articoli 3 e 53 della Costituzione, non essendo la deroga giustificata dal perseguimento dei fini sociali di cui all'articolo 41 della Costituzione;

decide di non passare all'esame del disegno di legge n. 3608.

MILANI, GIANNI, CATALANO, MAGRI, CAFIERO, CRUCIANELLI.

La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 3608, recante conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 492, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1982, è viziato di incostituzionalità in quanto sulla stessa materia sono stati emanati 14 successivi provvedimenti di proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali che hanno saldato in un unico arco di tempo le disposizioni a contenuto temporale limitato, previste in ciascuno dei decreti, così da configurare interventi non a carattere congiunturale ma una disciplina di carattere permanente per la quale occorre una legislazione organica che non può essere dettata surrettiziamente,

delibera

di non passare alla discussione del disegno di legge di cui sopra.

«MACIS, LODA, BARBERA».

La Camera,

riunita per l'esame del disegno di legge n. 3608, che ha per oggetto la conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 492, concernente la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1982;

ritenuto che tale provvedimento, per la sua temporaneità, benché smentita di fatto dalla continua proroga, è caratterizzato dalla occasionalità e casualità in ordine alla sua incidenza rispetto a situa-

zioni analoghe che abbiano a verificarsi in tempi diversi;

ritenuto, d'altro canto, che gli sgravi contributivi sono concessi in modo generalizzato e indiscriminato e non sono giustificati dal perseguimento di specifici e rilevanti fini sociali;

ritenuto, di conseguenza, che appaiono violati gli articoli 3 e 53 della Costituzione,

delibera

di non passare all'esame del provvedimento.

«MELLINI, CALDERISI, CORLEONE, TESSARI ALESSANDRO».

Ai sensi del quarto comma dell'articolo 40 del regolamento, in caso di concorso di più questioni pregiudiziali ha luogo un'unica discussione nella quale può prendere la parola un oratore per gruppo, compresi i proponenti, chiusa la quale l'Assemblea decide con un'unica votazione.

L'onorevole Gianni ha facoltà di illustrare la pregiudiziale Milani, di cui è cofirmatario.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, la storia di questo decreto, quanto alla sua valutazione di costituzionalità, è certamente tribolata. Il Presidente della Camera ricordava il voto favorevole che l'Assemblea diede sulla sua necessità e urgenza, ma in presenza di un parere contrario espresso dalla Commissione affari costituzionali, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.

Noi rimaniamo di quel parere, del parere cioè che questo quindicesimo provvedimento di proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali mediante decreto-legge non abbia ragion d'essere ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione. Tuttavia, passata questa fase del dibattito parlamentare, abbiamo ritenuto opportuno proporre all'attenzione della Camera ulteriori eccezioni di incostituzionalità, che ci paiono ugualmente fondate e tali da dover impedire il passaggio alla discussione del disegno di legge di conversione del decreto al nostro esame.

Motiverò la nostra questione pregiudiziale di costituzionalità facendo, fra l'altro, riferimento a un documento parlamentare, cioè ad un ordine del giorno approvato dalle Commissioni riunite finanza e lavoro del Senato, cui il Governo si era dichiarato favorevole, il 27 luglio 1978. Faccio questo poiché il ragionamento di fondo su cui voglio richiamare l'attenzione dei colleghi prende le mosse dal convincimento che la fiscalizzazione degli oneri sociali possa essere uno strumento utile di governo dell'economia là dove riesca effettivamente ad incentivare l'iniziativa economica in determinati settori e ad indirizzarla in determinate direzioni e sostenerla di fronte a specifiche situazioni di crisi.

Quell'ordine del giorno, infatti, diceva che: «Avuta presente la pluralità e la disorganicità dei provvedimenti in materia di sgravi contributivi, e ritenuto necessario procedere al riordino dell'intera materia per eliminare differenziazioni non giustificate, esclusioni non fondate, liberare la produzione da gravami impropri e dare agli eventuali provvedimenti di sgravio funzioni incentivanti»; si impegnava quindi il Governo «a procedere al suddetto riordino, nel quadro del programma triennale di rideterminazione della spesa pubblica».

La logica di quell'ordine del giorno formalmente presentava carattere corretto. Infatti, il sistema contributivo, inteso nel senso più alto di concorso alla spesa pubblica secondo quegli inderogabili doveri di solidarietà economica e sociale esplicitamente richiamati nell'articolo 2 della Costituzione, è necessariamente impostato secondo i generali princìpi di uguaglianza (vedi articolo 3 della Costituzione), del contributo di ciascuno (primo comma dell'articolo 53 della Costituzione) e della progressività (vedi il comma secondo del suddetto articolo 53).

Dunque, un'eccezione a questa logica è indubbiamente possibile; e non è questo

che noi contestiamo, si badi bene, ma solo ed unicamente quando interessi costituzionalmente rilevanti e ritenuti prevalenti consiglino di incentivare o disincentivare determinati comportamenti.

In forma generale, l'articolo 41 della Costituzione, relativo all'iniziativa economica privata, dopo averne solennemente affermato la libertà (primo comma) e l'obbligo di non svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà o alla dignità umana (secondo comma), autorizza la legge a limitare la libertà di iniziativa economica pubblica e privata attraverso programmi e controlli opportuni, al fine di indirizzarla a scopi sociali.

Ecco quindi che la legge può anche agire sulla leva fiscale (e generalmente così avviene negli stati moderni) per indirizzare l'iniziativa economica privata a fini sociali. Coerentemente con questa impostazione, quel citato ma inadempiuto ordine del giorno fissava due princìpi per il riordino della materia: la funzione incentivante (e qui si poneva evidentemente il problema irrisolto della finalizzazione degli incentivi) e l'inserimento in un ambito di programmazione.

Purtroppo la realtà è stata ed è esattamente il contrario. A partire dal decreto-legge del 7 febbraio 1977, n. 15, si sono infatti succeduti ben 13 provvedimenti relativi alla fiscalizzazione degli oneri sociali, che hanno via via prorogato le scadenze dei precedenti e contemporaneamente ampliato la massa dei soggetti beneficiari. Prima le imprese manifatturiere ed estrattive, poi le imprese commerciali, le imprese alberghiere e i pubblici esercizi per la somministrazione di alimenti e bevande, poi le imprese termali e le aziende diverse dai pubblici esercizi per la somministrazione di alimenti e bevande, le agenzie di viaggio, i complessi turistici e via di questo passo.

Nel corso di questa lunghissima e perversa catena di proroghe e di decreti-legge, è evidente il caotico sovrapporsi di settori tra loro diversissimi per numero di addetti e per la situazione in cui si trovavano: ma a tutti vengono concesse incentivazioni più o meno identiche. Nulla emerge poi in questa serie di provvedimenti circa la reale finalità dell'incentivazione. E questo a noi pare particolarmente grave nella attuale situazione.

Il Governo tende infatti sostanzialmente a giustificarsi e a respingere le obiezioni e le critiche emerse nel dibattito in Commissione lavoro anche da parte di esponenti delle forze di maggioranza, dicendo che di fronte alla crisi generale dell'economia italiana bloccare ora la fiscalizzazione concessa in modo così indiscriminato negli ultimi cinque anni provocherebbe un vero e proprio collasso del sistema.

Al di là di ogni discorso che più diffusamente e propriamente faremo in sede di dibattito politico generale a proposito della scala mobile e dei contratti, si deve correttamente sostenere, dal punto di vista generale e anche specifico, che proprio la gravità e la profondità della crisi in cui si dibatte la struttura economica del nostro paese dovrebbe imporre di differenziare, di selezionare gli incentivi a favore delle imprese che aumentano e non che diminuiscono l'occupazione, che, procedono, in questo senso e per queste finalità, ad un ammodernamento delle strutture e che sono in grado, insomma, di realizzare obiettivi che si inseriscono in un programma di sviluppo economico e di risollevamento delle condizioni dell'occupazione e di quelle generali dell'economia.

Come avremo molto diffusamente — immagino — modo di discutere e vedere, molti degli emendamenti che abbiamo presentato vanno decisamente in questo senso. Se invece la logica — come inevitabilmente è diventata — è di rendere permanenti ed indiscriminati gli sgravi alle imprese, allora siamo di fronte ad una riconsiderazione, per via surrettizia ma palpabile alquanto, di tutto il sistema contributivo. Voglio cioè dire che la stessa lunga catena di proroghe, il ripetersi di questi provvedimenti, tende a mutare in senso stabile il sistema contributivo e dunque toglie a questi provvedimenti quel carattere necessariamente di

straordinarietà e transitorietà grazie al quale è possibile poi valutare di volta in volta l'efficacia secondo il tipo di realizzazione degli obiettivi prefissati. Si può poi correggere o confermare eventualmente il tiro.

Eravamo — è l'altra argomentazione di quello sfortunato ordine del giorno — davanti ad un quadro di riferimento di programmazione generale venuto poi costantemente a mancare. Se la fiscalizzazione degli oneri sociali (è un dato vero che dimostreremo con dovizia di particolari) fa diminuire il costo del lavoro, è pur vero che gravi costi sono scaricati sull'insieme della collettività. Ma non voglio annoiare i colleghi con l'elencazione, per altro riscontrabile in tutti i documenti ufficiali, dei risparmi in termini di migliaia di miliardi che questa generosa amministrazione ha provocato rispetto alle tasche dei datori di lavoro; ricordo solo che siamo di fronte ad un provvedimento che alle due decine di migliaia di miliardi ne aggiunge altri 3.724 e tralascerò le considerazioni necessarie successive, che a fronte di queste decine di migliaia di miliardi non s'è avuto alcun aumento dell'occupazione, ma si è registrato il suo peggioramento costante; nessun miglioramento è intervenuto negli indici socioeconomici della nostra economia.

L'unico vantaggio è la diminuzione (altro che aumento!) del costo del lavoro reale. Mi limito alla considerazione che la decisione di far gravare sulla collettività una spesa così rilevante non può essere motivata da alcun punto di vista con la vaga faciloneria del richiamo alla necessità di un abbassamento del costo del lavoro! Questo aumento di spesa costituisce un peso almeno altrettanto rilevante per il sistema economico; ed in base a queste considerazioni mi paiono ampiamente motivate le nostre argomentazioni esplicitate nel documento che abbiamo presentato, poiché con sempre maggiore evidenza sono necessari criteri chiari e precisi che in questo, come nei precedenti decreti-legge, mancano totalmente, per giustificare una così pesante alterazione dei princìpi di giustizia sociale e contributiva: siamo di fronte a tutt'altro che agli inderogabili doveri di solidarietà autorevolmente contenuti nel secondo articolo della Costituzione e tanto meno in questo caso, come nel precedente, la legge in esame appare minimamente in grado di indirizzare l'attività economica pubblica e privata ai fini sociali di cui all'articolo 41 della Costituzione. Raccomandiamo l'approvazione della nostra eccezione di incostituzionalità.

PRESIDENTE. L'onorevole Macis ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

FRANCESCO MACIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame presenta certamente diverse anomalie; e non a caso credo debba essere ricordato all'Assemblea che la Commissione affari costituzionali ha respinto la proposta di parere favorevole presentata e che conseguentemente questo provvedimento si presenta con un parere negativo della Commissione stessa circa la sussistenza dei presupposti costituzionali. L'eccezione che noi abbiamo sollevato muove da due dati che consideriamo oggettivi: il primo è che ci troviamo di fronte al quattordicesimo provvedimento con il quale, a partire dal 1977, è stata regolamentata la materia degli oneri fiscali. Aggiungo che non intendiamo insistere su nessuno dei problemi che pone la ripetizione del provvedimento sotto il profilo della sussistenza dei presupposti della necessità e dell'urgenza, in quanto su tale aspetto la Camera si è già pronunciata ed è quindi preclusa ogni considerazione al riguardo. A noi interessa, invece, far rilevare come ci troviamo dinanzi al quattordicesimo provvedimento di proroga dei termini di una disciplina che dovrebbe essere temporanea e contingente e che invece è stata dettata e vige già da cinque anni.

Il secondo dato dal quale muoviamo è che manca una disciplina organica della materia. Anche questo è un riferimento oggettivo: è sufficiente scorrere gli atti parlamentari per rilevare come, da parte

dei rappresentanti dei gruppi della maggioranza e dell'opposizione, sia stata sollecitata una normativa generale della materia. Ed è anche facile rilevare come questa disciplina organica sia stata ripetutamente promessa e annunciata dal Governo ed è anche pacifico che in qualche modo si tentò di avviare, presso la Commissione competente della Camera, questo procedimento legislativo per dare sistemazione organica alla materia della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Su questi due dati si fonda la censura di incostituzionalità che abbiamo presentato e che è estremamente semplice: in mancanza di una disciplina organica, si tende a realizzare, attraverso provvedimenti che hanno il carattere della temporaneità, della contingenza e della straordinarietà, una regolamentazione ordinaria della materia. Una regolamentazione, quindi, che è surrettizia, una regolamentazione quindi che avviene al di fuori delle procedure ordinarie, in un modo di legiferare quindi che è incostituzionale. Voglio sotto questo profilo ricordare il rilievo che assume la sentenza pronunciata dalla Corte costituzionale il 14 gennaio 1976 in materia di regime di blocco dei canoni di locazione. Con quella sentenza la Corte costituzionale fissò un principio di estrema rilevanza, che noi riteniamo incida e debba incidere anche nella valutazione di questa materia. Stabilì la Corte che, quando si ha una uniforme ripetizione e sovrapposizione nel tempo di normative che hanno un carattere straordinario, in quel caso una legislazione siffatta, acquistando il carattere di ordinarietà, diventa di per se stessa incostituzionale. Si potrà osservare che la sentenza della Corte costituzionale è strettamente legata al merito del provvedimento, cioè alla limitazione del contenuto del diritto di proprietà che, al di fuori dei casi di esproprio con indennizzo, non può essere compresso e non può subire limitazioni se non con un carattere temporale. Però questo ragionamento ci pare debba essere respinto perché, leggendo la motivazione della sentenza della Corte costituzionale che ho richiamato e la massima tratta da quella sentenza, credo che si possa dire che le argomentazioni della Corte fossero rigorosamente legate al modo di legiferare, e quindi ha stabilito un principio generale che influenza anche la valutazione che noi dobbiamo esprimere. Voglio aggiungere che questo non è un fatto abnorme, ma anzi un fatto del tutto comprensibile, poiché si inquadra in quella categoria di eccesso di potere legislativo che è stata elaborata dalla dottrina.

Vorrei dire che, se anche dovesse essere apprezzato questo rilievo e anche se dovesse ritenersi che questo principio non può influire nella valutazione che l'Assemblea è chiamata a compiere, vi è un altro argomento insuperabile sotto questo profilo: infatti questa materia è stata regolata attraverso la successione di ben undici decreti-legge, cioè di provvedimenti che hanno natura di provvedimenti straordinari che possono essere emanati — come prevede la Costituzione — in caso di necessità e di urgenza; essi cioè debbono essere del tutto temporanei e contingenti e quindi non possono essere suscettibili di dettare una regolamentazione di carattere ordinario quando siano diretti — come in questo caso — soltanto ad interventi riconosciuti da tutti come interventi di carattere contingente.

L'incostituzionalità, quindi, risiede nel carattere di ordinarietà che la legislazione in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali finisce per avere sia quando si procede per via ordinaria, sia quando si procede (ed è anche questa l'ipotesi) attraverso la decretazione d'urgenza.

Per queste ragioni invitiamo l'Assemblea a votare l'incostituzionalità del provvedimento nel senso in cui si è espressa la Commissione affari costituzionali *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. L'onorevole Alessandro Tessari ha facoltà di illustrare la pregiudiziale di costituzionalità Mellini, della quale è cofirmatario.

ALESSANDRO TESSARI. Mentre il collega Macis ricordava che questo decreto di proroga della fiscalizzazione è il quattor-

dicesimo, con il mio amico Calderisi, col quale parlavo poco fa, ci chiedevamo dove eravate voi comunisti quando si sono discussi gli altri decreti di proroga. Maliziosamente Calderisi mi ha detto dove ero anche io, visto che probabilmente molte di quelle proroghe portano anche il mio personale voto quando mi trovavo nel gruppo comunista. Ora, al di là delle polemiche, visto che siamo accomunati in una battaglia contro questo decreto, credo che dobbiamo sforzarci di trovare l'elemento di unione in questa battaglia. L'elemento di unione sta in questo: se noi riteniamo che si debba dare un segnale esplicito al Governo che per questa strada non si può più procedere, bisogna sviluppare con tutti gli strumenti regolamentari l'opposizione, affinché il Governo sia reso edotto che non ci deve essere il quindicesimo decreto di proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Solo così potremo evitare di ritrovarci in questa sede a dirci nuovamente che questo è il quattordicesimo o il quindicesimo strumento anticostituzionale per far fronte ad una questione che merita ben altro strumento legislativo. È in atto in questi giorni un grande confronto nel paese tra l'imprenditoria pubblica e privata, la Confindustria e l'Intersind da un lato, e le organizzazioni dei lavoratori dall'altro. Sappiamo che il rinnovo dei contratti nazionali riguarda le condizioni di vita e di lavoro di milioni e milioni di lavoratori. Sappiamo che il padronato è arroccato da alcuni mesi su posizioni oltranziste, che ha denunciato unilateralmente l'accordo sulla scala mobile, che ha chiesto al Governo un aiuto per mettere in ginocchio l'intero mondo del lavoro, e che sulla questione congiunta contratti-scala mobile-costo del lavoro si è aperto nel paese un grosso dibattito.

Il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali ed il decreto successivo entrano nella questione del costo del lavoro, tant'è vero che abbiamo ricevuto le delegazioni dell'imprenditoria pubblica e privata e delle organizzazioni sindacali per avere un loro parere su questi due decreti.

Che cosa propone sostanzialmente questo decreto? E perché riteniamo che sia incostituzionale? Il decreto, in pratica, propone di dare 3.700 miliardi al mondo industriale, ai padroni, come si dice volgarmente in gergo. Con il successivo decreto, invece, parte di questi 3.700 miliardi viene ripresa, perché si aumentano le aliquote che i datori di lavoro devono pagare per le malattie, la maternità, la cassa integrazione. Quindi, si tratta di provvedimenti contrastanti, che non rientrano in una logica organica, che hanno ancora una volta rinviato l'attuazione della riforma di questo settore, pure auspicata da parte di molti.

Sul provvedimento pesano molti emendamenti, presentati anche dai compagni del PDUP, oltre che da altre parti politiche. Noi riteniamo che sia importante questo coro che si è creato in quest'aula e che accomuna non soltanto la sinistra comunista, il PDUP, la sinistra indipendente e noi radicali, oltre all'altra parte dello schieramento, che è quella del Movimento sociale. La cosa più interessante è che contro questi decreti si sono pronunziati anche i parlamentari della democrazia cristiana della Commissione lavoro, che hanno invitato il Governo a ritirare questi provvedimenti e a ridefinirli in un quadro più organico, ottenendo per altro il consenso di tutta la Commissione lavoro.

Quindi, noi non soltanto diciamo che questo strumento che viene sottoposto al nostro esame è incostituzionale, ma vorremmo anche cogliere l'occasione per invitare il Governo a non considerare una sua sconfitta il non riuscire a portare a casa entro questa sessione l'esame di questi provvedimenti, ma a recepire lo stimolo che è venuto dal Parlamento, da un arco così ampio di forze, per rivedere la definizione di questo testo e contestualmente avviare, come ha detto lo stesso Presidente del Consiglio Spadolini nella presentazione del suo nuovo Governo, la consultazione tra le parti sociali: imprenditoria pubblica e privata da un lato e organizzazioni del lavoro dall'altro, perché si possa finalmente dare il via al con-

fronto per la ridefinizione dei contratti nazionali, per portare a compimento l'annosa e delicatissima questione della scala mobile ed affrontare complessivamente il tema del costo del lavoro, che certamente è materia trattata da questi due decreti.

Ma questo, a nostro avviso, è un modo parziale per affrontare la questione. Ecco perché noi non solo auspicheremmo un voto a favore della pregiudiziale di incostituzionalità da parte di quest'aula, ma vorremmo anche che il Governo traesse tutte le conseguenze da questo voto e, alla ripresa dei lavori, il 27 di questo mese, presentasse alle Camere un nuovo provvedimento, che tenesse conto, appunto, della più ampia complessità della materia. Grazie.

PRESIDENTE. Ricordo che, a norma del quarto comma dell'articolo 40 del regolamento, sulle questioni pregiudiziali presentate per motivi di costituzionalità avrà luogo un'unica votazione.

MARIO POCHETTI. A nome del gruppo comunista, chiedo lo scrutinio segreto, per facilitare il computo dei voti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle pregiudiziali di costituzionalità Milani, Macis e Mellini.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 427
Maggioranza 214
Voti favorevoli 202
Voti contrari 225

(La Camera respinge).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani:

Sabato, 4 settembre 1982, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 492, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1982. (3608)
— *Relatore:* Lombardo.
(Relazione orale).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 493, concernente misure per il contenimento del disavanzo del settore previdenziale. (3609)
— *Relatore:* Boffardi.
(Relazione orale).

La seduta termina alle 20,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal servizio Resoconti alle 23,45.

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali risultanze abbia dato l'ispezione recentemente svolta dalla Banca d'Italia presso la Cassa di Risparmio di Fermo.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere:

se è vero che la Cassa di Risparmio di Fermo sia stata ultimamente coinvolta, come parte lesa, in procedimenti fallimentari e per finanziamenti di notevole consistenza;

se nella erogazione di tali finanziamenti la Cassa di Risparmio di Fermo si sia attenuta a corretti criteri economico-produttivi o non sia invece scivolata verso una politica di propensione ad investimenti destinati alla speculazione;

se sono emersi dall'ispezione elementi che configurino irregolarità e conseguenti responsabilità più ampie di quelle che hanno già dato luogo a procedimenti disciplinari e alla sospensione del direttore e di altri funzionari della Cassa;

quali ragioni hanno determinato l'aspro clima di conflittualità nelle relazioni interne fra dirigenza e personale della Cassa, che è stato ripetutamente portato all'esterno con manifestazioni ed iniziative in tutto il territorio comprensoriale, e con risultati certamente di pregiudizio per l'immagine della Cassa di Risparmio di Fermo;

se la concessione di nuovi sportelli ad altri istituti nel territorio operativo della Cassa di Risparmio di Fermo, e il non accoglimento di analoghe richieste di quest'ultima, siano collegabili, sia pure in parte, ad elementi riscontrati nella gestione della Cassa di Risparmio di Fermo. (5-03400)

CARTA, DE CINQUE, SABBATINI E MORA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, seriamente preoccupati per la drammatica evoluzione della vita carceraria, culminata con il barbaro omicidio del detenuto Bergamelli consumato nel carcere di massima sicurezza, quali informazioni siano in suo possesso sulla attuale situazione carceraria. (5-03401)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello scempio operato dai criminali della ecologia nell'oasi naturale creata anni or sono a Celenza Valfortore per proteggere specie di animali in estinzione;

se sono state emerse responsabilità dei due guardiani e quali provvedimenti sono stati presi perché simili scempi non abbiano a ripetersi con facilità estrema. (4-16014)

ANGELINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dell'agitazione in corso a Palagianello (Taranto) per la incapacità dimostrata dall'ENEL di risolvere definitivamente l'allacciamento all'acquedotto ausiliario di Casamassima;

quali sono le cause di questo ritardo;

se intendono intervenire presso l'ENEL per risolvere l'annoso problema e tranquillizzare la popolazione. (4-16015)

PICCOLI MARIA SANTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono e quante sono le pratiche di esproprio ancora da definire per opere da tempo realizzate od in corso di realizzazione presso il compartimento ANAS di Trieste.

L'interrogante chiede di conoscere se la direzione generale ANAS ha provveduto a decentrare i sospesi di pagamento, accreditando i relativi fondi per liquidare almeno l'80 per cento degli importi così come è previsto da recenti disposizioni legislative. (4-16016)

ZOLLA E ZOSO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se, a proposito delle vicende che hanno portato alla dichiarazione di insolvenza del Banco Ambrosiano, siano esenti da ogni responsabilità la vigilanza della Banca d'Italia e la CONSOB, in considerazione del fatto che, qualora così fosse, sarebbe dimostrata l'assoluta inutilità di questi enti.

se risponde al vero che il partito comunista italiano abbia verso il Banco Ambrosiano una esposizione debitoria di circa venti miliardi ed il partito socialista italiano di circa dodici miliardi;

se nei confronti della Direzione generale del tesoro, della Banca d'Italia e della CONSOB risulti siano state effettuate pressioni, per favorire operazioni del Banco Ambrosiano, da parte del PCI e del PSI.

Per conoscere, infine, quali possono essere state le ragioni che hanno indotto i due maggiori partiti della sinistra italiana ad operare con la maggiore delle banche private. (4-16017)

VIZZINI E LA GANGA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - considerato:

a) che il Ministero della sanità ha emanato la circolare n. 36 datata 1° giugno 1982 avente per oggetto « Etichettatura dei contenitori di latte destinati al consumo diretto. Applicazione della Direttiva 79/112 CEE del 18 dicembre 1973 »;

b) che in detta circolare si perviene a ritenere inapplicabile la qualifica di « fresco » al latte pastorizzato, configurandosi, altrimenti, una ipotesi di violazione dei corretti criteri di informazione del consumatore di cui all'articolo 13 della legge 30 aprile 1962, n. 283;

c) che tale conclusione è in contrasto con quanto dichiarato dallo stesso Ministero della sanità con nota del 17 aprile 1981 nella quale - evidenziando le difficoltà derivanti dalle normative vigenti - si riconosceva alla qualifica « fresco »

la proprietà di rendere più chiara al consumatore la distinzione del latte pastorizzato (a breve conservazione) rispetto agli altri tipi di latte sottoposti a trattamenti che ne consentano una prolungata conservazione, ritenendosi comunque inequivocabile l'indicazione « pastorizzata » obbligatoria sulle confezioni;

d) che in sede giudiziaria, costantemente, ed anche in sede di « Giurì di autodisciplina pubblicitaria » si è ritenuto legittimo il termine « fresco » per il latte pastorizzato;

e) che, nell'intento di chiarire una normativa CEE, la circolare n. 36, senza validi supporti giuridici, va proprio in senso opposto a quello seguito in argomento da tutti gli altri paesi aderenti alla Comunità, nei quali il termine « fresco » è usato regolarmente sui contenitori di latte pastorizzato; anzi in Francia la qualifica *lait frais pasteurizé* è stata ammessa ufficialmente per legge;

f) che l'interpretazione errata e restrittiva nei confronti del latte pastorizzato non è condivisa neppure dalle organizzazioni di difesa dei consumatori ed è fatta a solo scopo protezionistico dei grossi complessi produttivi di latte a lunga conservazione, mentre danneggia le centrali del latte sia pubbliche sia cooperative ed anche alcune private, che sono rimaste le uniche produttrici di latte fresco pastorizzato, il solo latte – si noti – sottoposto a prezzo amministrato;

g) che le centrali produttrici di latte fresco mantengono ancora un rapporto preferenziale con la produzione nazionale, tanto che l'Associazione italiana allevatori ha promosso pronunzie favorevoli all'uso dell'attributo « fresco » per il latte pastorizzato;

h) che tali stesse centrali sono impegnate nel mantenimento della catena del freddo per il servizio di distribuzione svolto attraverso le latterie, alle quali è riconosciuta l'esclusività delle licenze per la vendita del « latte fresco » (vedi articolo 54 del decreto ministeriale 14 gennaio 1972 recante il regolamento di esecuzione della legge 11 giugno 1971, n. 426, sulla disciplina del commercio) –

se non ritenga opportuno sospendere immediatamente l'efficacia della circolare n. 36 del 1° giugno 1982 e, come da impegno in precedenza assunto, procedere ad un attento esame del problema in vista dell'emanazione di una normativa che disciplini più modernamente il settore alimentare. (4-16018)

MIGLIORINI E COLOMBA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere – premesso che fin dal mese di maggio del 1976 è stato predisposto il progetto di massima per la realizzazione della diga di Ravedis (Pordenone) e che nel mese di gennaio del 1977 la IV Sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici ha rilasciato il relativo nulla osta per l'esecuzione di questa importante opera che si inserisce in un progetto complessivo di utilizzo plurimo delle acque ai fini irrigui, civili, idroelettrici (convenzione con l'ENEL del 1977) e della salvaguardia del suolo –

quali sono i motivi burocratici e tecnici che hanno, a distanza di 8 anni, impedito la definitiva approvazione del progetto, tanto più che per la realizzazione dell'opera sono stati già stanziati 17 miliardi di cui 11 del Ministero dell'agricoltura e foreste con la legge quadrifoglio, 6 con legge speciale della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia ed altri 30 miliardi previsti dalla legge di rifinanziamento per il completamento della ricostruzione delle zone terremotate del Friuli recentemente approvata dalla Camera ed ora all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

La realizzazione di questa opera prevista nello stesso piano urbanistico regionale non solo va incontro ad esigenze impellenti per la nostra economia, ma, nel contempo, si inserisce nel programma più generale dello assetto idrogeologico del territorio.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali urgenti interventi intenda compiere per scegliere definitivamente eventuali accorgimenti tecnici connessi alla progettazione della diga e ciò al fine anche di recuperare, con il passaggio all'appalto dei lavori, il lungo tempo perduto che ha già provocato un elevato aumento del costo dell'opera previsto inizialmente in 30 miliardi ed ora quasi raddoppiato. (4-16019)

CAPPELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza delle persistenti e gravi infrazioni alle norme d'importazione dei conigli vivi dai paesi dell'est e della mancanza di adeguati controlli sanitari alle frontiere. Tali massicce importazioni di conigli di qualità scadente danneggiano la produzione italiana di qualità, dato che i conigli esteri, importati vivi e successivamente macellati nel nostro paese, sono fatti passare per « nostrani » ed immessi al consumo a prezzi gonfiati.

Per conoscere quali iniziative riterrà opportuno intraprendere per tutelare gli interessi degli allevatori nazionali e per risanare la grave crisi del settore cunicolo. (4-16020)

SUSI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave stato di disagio dei ciechi e dei sordomuti poveri assistiti dalle province per la loro educazione e rieducazione, in appositi istituti speciali, in applicazione dell'articolo 144, G/3, del testo unico delle leggi comunali e provinciali di cui al regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, ed alle circolari esplicative ed interpretative del Ministero dell'interno del 9 gennaio 1941 e del 18 aprile 1951.

A seguito della emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e della legge n. 833 del 1978, la materia sembrerebbe trasferita alle USL, sebbene non specificatamente indicato, per cui le province e le USL si palleggiano la competenza, con la conseguenza che non si riesce a stabilire a chi la stessa debba far carico.

Ne è conseguito che in alcune regioni l'onere è rimasto a carico delle amministrazioni provinciali o è stato assunto direttamente dalle USL, mentre, per altre, nulla è stato ancora stabilito, con l'inevitabile risultato che gli interessati vengono assistiti sempre meno.

Gli istituti speciali vantano, inoltre, apprezzabili crediti e non vogliono ricoverare altri educandi, i quali sono costretti a servirsi della scuola pubblica, priva di supporti minimi indispensabili per la loro educazione.

Per sapere, inoltre, quali provvedimenti il Governo intenda assumere per normalizzare la situazione; come si ritenga di far fronte all'onere previsto, considerato che, in molti casi, le province, le regioni e le USL non hanno inserito nei loro bilanci appositi stanziamenti. (4-16021)

SUSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) lo stato di applicazione dell'articolo 121 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, e della circolare ministeriale esplicativa n. 195 del 27 luglio 1976, in relazione alle responsabilità ed alle funzioni attribuite al personale educativo, costituito dagli istitutori:

di guida e consulenza nello studio di gruppo;

di organizzazione ed animazione di attività culturali integrative, basate su un programma annuale predisposto dalla direzione dell'istituto scolastico d'intesa con gli istitutori stessi;

di collaborazione con gli insegnanti, in ossequio agli indirizzi della riforma della scuola di unificazione dei due momenti di formazione e di informazione nell'attività didattica;

2) i provvedimenti che il Ministro intende adottare ai fini della equiparazione giuridica del personale educativo ai do-

centi delle attività integrative scolastiche e di doposcuola, in considerazione del fatto che analoghe sono le funzioni tra le due figure di operatori;

3) le ragioni per le quali, contravvenendo alle disposizioni della citata circolare ministeriale, dal 1976 non sono stati svolti programmi sperimentali di attività educative, indispensabili alla qualificazione ed aggiornamento del personale educativo;

4) i motivi sostanziali che hanno portato di fatto a bloccare dal 1976 la strategia riformatrice, per inconsistenti e futili argomenti opposti alla equiparazione della funzione educativa e quella docente, surrettiziamente sostenuti in forza della distinzione nella scuola italiana tra docente di cattedra e quello preposto alle attività integrative e di doposcuola;

5) gli ostacoli all'applicazione dell'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 al personale educativo, risultando chiari (articolo 121) non soltanto lo stato giuridico, ma anche l'intero complesso dei diritti e doveri (Titolo III del decreto del Presidente della Repubblica n. 417) e l'orario di lavoro (Capo V, articolo 88), incontestabilmente assimilati alle disposizioni per il personale docente della scuola elementare;

6) se ritiene il Ministro, in base all'articolo 93 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417, che, applicandosi, per quanto non espressamente previsto, le disposizioni dello statuto degli impiegati civili dello Stato non soltanto al personale educativo, ma a tutto il personale della scuola, il richiamo al decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, debba intendersi semplicemente in ordine all'assistenza notturna ai convittori e non per quanto riguarda l'orario di lavoro, disciplinato a norma dell'articolo 118 del Capo V (Titolo III) del più volte citato decreto del Presidente della Repubblica n. 417;

7) se ritiene di dover confermare l'autorizzazione, già esplicita nella circolare ministeriale n. 195 del 1976 in esecuzione dell'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica del 1957, n. 3, di consentire, per particolari esigenze di servizio e di funzionamento dei convitti (assistenza notturna ai convittori), l'aumento dell'orario d'obbligo dei docenti di 20 ore mensili a 20 ore settimanali, che non comporterebbe una spesa elevata per l'Amministrazione della pubblica istruzione, data l'esiguità numerica dei convittori ed essendo tale mansione speciale espletata a turno da tutto il personale educativo;

8) se considera opportuno impartire direttive inequivocabili agli organi periferici del Ministero che interpretano erroneamente le norme di legge e la circolare ministeriale n. 195 del 1976. (4-16022)

GRIPPO, RUSSO RAFFAELE, VISCARDI E CIRINO POMICINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se risponde al vero che l'Ente nazionale cellulosa e carta, nonostante i rilievi formulati dalla Corte dei conti che dichiarò non conforme a legge le società per azioni costituite e collegate con l'Ente stesso, abbia trasferito personale e funzioni pubbliche a società gestite privatamente e per altri motivi. In caso affermativo ciò che appare più grave è che:

a) tale spoliazione di compiti, affidati all'Ente da leggi dello Stato, è avvenuta senza alcuna legge o decreto ministeriale, tanto che la Corte dei conti invitò il Ministero dell'industria ad eliminare tale anomalia. Nell'ottobre 1981 il Ministero dell'industria (che è l'organo che ha vigilanza sull'ENCC) predispose uno schema di disegno di legge nel palese ingenuo tentativo di legittimare *ex post* l'assurda ed illegale situazione. Iniziativa viziata anche per competenza, in quanto l'Ente si occupa di materia forestale che esula dalle competenze dell'industria per inserirsi in un complesso provvedimento predisposto dal Ministero dell'agricoltura:

b) si sono volute assegnare così funzioni forestali lasciandolo sotto la vigilanza del Ministero dell'industria che non ha competenza in materia. Inoltre l'articolo 114 della Costituzione assegna alle regioni le funzioni amministrative in tema di agricoltura e forestazione, mentre in materia operano organi dello Stato che non necessitano di doppioni;

c) lo stesso tentativo del Ministero dell'industria cercava anche di inserire l'Ente tra quelli indicati dall'articolo 1 della legge n. 70 del 1975: enti che svolgono funzioni pubbliche con pubblico denaro ma che sono sottratti a qualsiasi controllo della Corte dei conti e della Ragioneria generale dello Stato;

d) con l'uscita dell'ENCC dalla disciplina del parastato verrebbe a cadere il diritto di imporre il contributo del 3 per cento sulle vendite di carta che costituisce l'esclusiva fonte di finanziamento dell'ENCC. Infatti la Corte di cassazione precisa che « il diritto di percepire un tributo qualifica l'Ente come ente pubblico non economico » (sentenza n. 3645 del 6 dicembre 1977). Il risultato sarebbe che a carico dell'Erario andrebbe l'intero importo delle provvidenze per l'editoria e tutti gli oneri di gestione sia dell'Ente cellulosa e carta sia delle società ad esso collegate.

Per conoscere inoltre se risponde al vero che gli organi dell'Ente sono scaduti da oltre 18 mesi. (4-16023)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei due ricorsi straordinari al Presidente della Repubblica inviati tramite il Ministero di grazia e giustizia il 5 luglio 1982 e il 5 agosto 1982 dal signor Marco Panti, nato a Siena il 14 luglio 1953 e residente in Firenze, Via Rocca Tedalda 3, in cui il suddetto chiede il pieno rispetto delle leggi vigenti e il termine della procedura indiscriminata di nomina per il sostegno agli alunni portatori di *handicap* effettuata mediante utilizzazione di docenti già incaricati per altre discipline e del tutto privi del prescritto titolo di specializzazione per il sostegno conseguibile ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1975, n. 970; procedura che – come rilevano i ricorsi in questione – è stata invece ulteriormente riconfermata anche per l'anno scolastico 1982-1983 dall'ordine di successione nelle nomine stabilito dai punti 4, 5 e 6 del settimo comma della circolare ministeriale della pubblica istruzione n. 233 del 21 luglio 1982, protocollo n. 14940, e contro i quali pertanto il succitato signor Marco Panti ha presentato i ricorsi straordinari di cui sopra;

se non reputi necessario il pieno rispetto delle leggi vigenti che stabiliscono il possesso di titoli specifici per ogni attività di insegnamento e in particolare quindi, per il sostegno agli alunni portatori di *handicap*, la nomina prioritaria di personale appositamente specializzato ai sensi del già citato decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1975, numero 970;

se, nella eventualità di non poter coprire tutte le necessità di posti di sostegno con personale adeguatamente specializzato, o come avviene con la circolare ministeriale 21 luglio 1982, n. 233, nel caso di massiccia riconferma delle utilizzazioni nel sostegno dei docenti non specializzati già incaricati in precedenza nella scuola media per altre discipline, i quali in tale ordine di scuola sono attualmente la quasi totalità del personale incaricato per questo servizio, non reputi oltremodo urgente disporre per il personale utilizzato comunque privo di specializzazione l'obbligo di conseguire al più presto questa stessa specializzazione ed, eventualmente, prevedere in tal senso una qualche forma di impegno formativo gestito in prima persona da parte del Ministero della pubblica istruzione.

L'interrogante ricorda che la legge prevede esplicitamente che agli alunni di scuola media portatori di *handicap* vengano assegnati insegnanti di sostegno forniti di prescritto titolo di specializzazione

(articolo 7 della legge 4 agosto 1977, numero 517; articoli 8 e 9 del decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1975, n. 970; articoli 14 e 65 della legge 20 maggio 1982, n. 270; punto terzo della III parte del decreto ministeriale 9 febbraio 1979; comma sedicesimo della circolare ministeriale 21 luglio 1978, n. 169), e che tale normativa tutela anche i diritti di coloro che sono in possesso dell'unico titolo valido per legge per l'incarico di sostegno, cioè del titolo conseguito al termine del corso biennale di specializzazione istituito ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1975, numero 970 (diritti, questi ultimi, già implicitamente in precedenza sanciti dallo stesso Consiglio di Stato con decisione n. 229 del 2 luglio 1974, sezione VI). (4-16024)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere: se risponde a verità che presso le abitazioni e le ville dei Ministri piemontesi viene svolto un servizio fisso di vigilanza da parte dei carabinieri nonostante che le stesse abitazioni siano per lunghi periodi disabitate;

in caso affermativo, chi ordina tali servizi e quanti siano i militari impiegati complessivamente e da quale altro comando sono stati distolti. (4-16025)

ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che il decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1982, n. 549, ha ripartito agli uffici giudiziari centotrentaquattro dei centocinquanta magistrati previsti in aumento dalla legge n. 27 del 1981, riservando i restanti sedici per potere effettuare ulteriori aggiustamenti; che da tale ripartizione è stato omesso il tribunale di Fermo, che pure ha una notevole mole di lavoro e ha avuto negli ultimi anni un consistente incremento degli indici concernenti l'afflusso dei procedimenti, sì da determinare un carico di procedimenti di 85,5 per ogni magistrato contro i 71,11 della media nazionale; che tale cifra di lavoro e tali incrementi non paiono inferiori a quelli di altri uffici giudiziari che pure sono valsi a fare assegnare a questi ultimi nuovi magistrati -:

qual è l'orientamento del Ministero circa la ripartizione dei residui sedici nuovi magistrati;

entro quali tempi si intendono effettuare gli aggiustamenti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 549;

se nella valutazione di tali aggiustamenti saranno tenute nel giusto conto le esigenze del tribunale di Fermo. (4-16026)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è vero quanto denunciato dai genitori degli alunni frequentanti la scuola media statale « Benedetto Croce » di Andora (Savona), dove immancabilmente, da un paio d'anni, si verrebbe a verificare alla riapertura delle scuole, una carenza di personale docente, dovuta soprattutto a fattori diversi, tra cui il cibo, di essere all'estremo della provincia di Savona, da cui si dipende, e quindi in posizione scomoda per l'accessibilità da parte dei docenti stessi; che lo scorso anno scolastico tra l'altro, ai primi di novembre e quindi ben oltre i 30 giorni stabiliti quale termine massimo per i trasferimenti dalle vigenti disposizioni, su un organico di 31 unità, inspiegabilmente, ne sono venuti a mancare ben 17, costringendo l'organico così ridotto a dover operare nello anno scolastico ormai ampiamente iniziato con una carenza di docenti del 55 per cento, dovendo poi passare ben 14 giorni perché l'organico ritornasse, con supplenze e sostituzioni di vario genere, alla sua normale entità numerica;

perché a tutto ciò si è consentito ed è stato autorizzato dalla competente autorità scolastica provinciale, il che ha indirizzato, a seguito della possibile negati-

va situazione, gli alunni all'iscrizione in scuole private;

perché le associazioni sindacali del personale della scuola hanno inteso tutelare gli interessi dei loro iscritti nei modi e nei tempi descritti contro norme e disposizioni ben precise, tollerate in tutto dall'autorità scolastica, dando l'immagine di sbandamento generale e di disorganizzazione soprattutto ai ragazzi, con un danno educativo soprattutto per gli alunni della seconda e terza classe, che si preparano ad affrontare altri studi nelle superiori;

in base a quali disposizioni sono stati possibili, a novembre, trasferimenti di personale docente quando le stesse disposizioni ministeriali precisano l'impossibilità trascorsi i 30 giorni dall'inizio delle lezioni e se è vero che il signor Provveditore, palleggiando responsabilità tra i vari organismi scolastici alcuni giorni dopo aver autorizzato i trasferimenti, abbia autorizzato il signor Preside ad effettuare assunzioni annuali, che andranno purtroppo a scadere al prossimo 10 settembre;

se potevano essere effettuati tali trasferimenti, chi ne risulta responsabile, perché una volta decisi non si è provveduto e disposto l'anticipato invio del sostituto e perché si è tardato tanto ad autorizzare il signor Preside alla nomina annuale dei docenti;

considerato che il problema si riproporrà immancabilmente nella imminente riapertura prossima in quanto le nomine annuali scadranno appunto il 10 settembre 1982, se non ritenga che le nomine annuali non debbano scadere a settembre, quando ormai è pressante l'inizio delle lezioni, ma debbano essere anticipate le scadenze al 31 luglio, sopperendo in questo lasso di tempo (dall'1 agosto al 15 settembre) alla totale copertura dei posti lasciati liberi dai rinunciatari, e che in via subordinata i trasferimenti siano autorizzati e possibili solo quando risulta già disponibile il sostituto e lo stesso abbia accettato la nomina e la copertura del posto. (4-16027)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sono al corrente che molte vittime ed infortunati in incidenti stradali causati dai TIR, dagli automezzi pesanti, dagli autoarticolati, dagli autosnodati e dalle autocisterne non riescono talvolta a riscuotere l'indennizzo loro spettante, perché i proprietari dei suddetti automezzi non sono sufficientemente assicurati;

se è il caso di obbligare i proprietari dei suddetti automezzi a contrarre polizze assicurative RCA con massimali illimitati, come viene praticato da numerose Società assicuratrici operanti negli Stati della CEE;

ove ciò non sia in Italia possibile, se sia il caso che lo Stato italiano si sostituisca alle Società assicuratrici, facendo pagare una maggiorazione di bollo di circolazione ai proprietari dei suddetti automezzi. (4-16028)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, della marina mercantile, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere - considerato che nonostante denunce, esposti, diffide e querele, nel porto di Salerno, la motonave *Stabia I* naufragata il 4 gennaio 1979 si trova ancora sommersa a 14 metri di profondità con tre salme presumibilmente nell'interno dello scafo; considerata l'importanza che il recupero della nave riveste in questo non chiaro affondamento ove morirono dodici lavoratori del mare -

se il Governo sia informato dello sviluppo delle indagini che sta conducendo la Procura della Repubblica di Napoli dal 20 luglio 1982 su responsabilità gravissime di alcuni dirigenti della Regione Campania denunciati dal presidente della Consulta marittima di Torre del Greco Ercolano Lelio Marinò;

quali provvedimenti si intendano adottare per recuperare il relitto e per risolvere la dolorosa questione di questo fatto delittuoso che ha tanto turbato la marineria italiana. (4-16029)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se non ritenga opportuno disporre immediatamente un'accurata ispezione tecnica straordinaria alla volta della galleria ferroviaria del Frejus tra Bardonecchia e Modane, sulla linea internazionale Roma-Torino-Chambéry-Parigi. Sembra che tra la progressiva km. 2 e la progressiva km. 6 della suddetta galleria ferroviaria del Frejus esistano oggi alcune lesioni nella volta: è, dunque, prudente per la sicurezza della circolazione dei treni, provvedere ad una verifica del caso;

se è il caso di disporre uguale verifica alla volta della galleria ferroviaria Roccatagliata sempre sulla suddetta linea ferroviaria Roma-Parigi, ad un chilometro circa a valle della stazione ferroviaria di Bardonecchia.

Per conoscere infine le conclusioni di queste ispezioni. (4-16030)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato, dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti ha allo studio il Governo, onde ovviare alla crisi della siderurgia italiana ed europea nonché alla crescente disoccupazione che ha raggiunto in Italia la cifra di oltre due milioni di disoccupati, per rilanciare il tram su rotaia, eccellente mezzo di pubblico trasporto di grandi masse con costo di esercizio assai basso. In questi ultimi tempi viene registrato un confortevole rilancio del tram elettrico su rotaia in Svizzera, in Germania Occidentale, in Francia, in Belgio, in Canadà ed in USA: non si comprende, in verità, come in Italia sia grandemente radicata l'idiosincrasia per il tram elettrico su rotaia. (4-16031)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che esisterebbe una norma che ordina agli operatori scolastici delle scuole materne statali di spendere il 30 per cento del sussidio dello Stato per l'acquisto di materiale didattico in ditte del sud d'Italia;

per sapere inoltre, pur non avendo niente contro il sud, se ritenga che in tale maniera gli operatori scolastici al nord sono messi in condizione di non poter controllare ciò che acquistano, in quanto lo devono fare tramite cataloghi.

Per sapere quindi se ritenga che in questo modo si rischia di spendere i soldi dello Stato, cioè di tutti gli italiani, nel peggiore dei modi;

per sapere, pertanto, se ritenga necessario abolire l'obbligo di spendere il 30 per cento del sussidio che lo Stato passa alle scuole materne per l'acquisto di materiale in ditte del sud d'Italia, evitando così che le maestre del nord debbano fare scelte su cataloghi, senza possibilità di controllo sulla validità dei prodotti. (4-16032)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per conoscere, in relazione all'incidente del *DC9* Itavia esploso a 10.000 metri di quota il 27 giugno 1980 a Ustica, se questo incidente si può ritenere dovuto all'attacco di un caccia militare, conclusione a cui sarebbero giunti i tecnici statunitensi interessati dalle autorità italiane.

Per conoscere le valutazioni dei ministri in rapporto alle interviste pubblicate il 2 settembre 1982 dal *Corriere della Sera* del dottor John Macidull (del National Safety Board) e del dottor John Transue (consulente del Pentagono). Le conclusioni dei tecnici USA correggerebbero in parte le conclusioni a cui è giunta la commissione ministeriale che indaga sul disastro di Ustica (secondo la quale si sarebbe trattato di esplosione dall'interno o dall'esterno).

Particolarmente interessante e di estrema gravità appare la valutazione del dottor Transue secondo cui i movimenti dell'aereo che avrebbe urtato il *DC9* erano quelli di una classica manovra d'attacco. Il dottor Transue ha anche affermato che non è in grado di sapere se i radar della Sesta Flotta abbiano registrato o meno qualcosa di anomalo nella notte della sciagura, questione sulla quale sembra opportuno poter disporre di ulteriori informazioni.

Per conoscere:

se ritengano che alla luce delle dichiarazioni degli esperti USA si allontani sempre più l'ipotesi dell'esplosione accidentale mentre si profila sempre più probabile quella di un attacco portato a termine da un caccia militare contro il bireattore dell'Itavia;

in particolare, se ritengano opportuno chiedere al dottor Macidull un rapporto più dettagliato sulle tracce radar e sulle caratteristiche dell'oggetto che si trovava sulla rotta del bireattore dell'Itavia;

se ritengano preoccupante che per molto tempo si sia continuato a cercare la causa dell'esplosione solo nel relitto dell'aereo;

se ritengano che le inchieste finora abbiano praticamente girato a vuoto, ritardando addirittura accertamenti e analisi sulle cause di questa gravissima sciagura che è costata la vita ad 81 persone e in rapporto alla quale l'interrogante aveva avanzato fin dall'inizio l'ipotesi della collisione con un aeromobile (anche se a differenza di quanto sostenuto dagli esperti americani l'interrogante riteneva che la collisione fosse avvenuta con un aereo bersaglio radiocomandato del tipo di quelli che le unità militari hanno a bordo per addestramento delle apparecchiature - artiglieria e sensori antiaerei);

tenendo conto che l'aereo *DC9* Itavia era in grande ritardo, quali ipotesi possono farsi circa l'eventuale reale obiettivo dell'intercettazione attraverso un'analisi degli aerei che hanno sorvolato la zona di Ustica. (4-16033)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa, del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per sapere: se sono al corrente degli impegni acquisiti dall'Aeritalia nell'avviare lo studio di un nuovo velivolo da combattimento insieme con le industrie inglesi e tedesche; tale velivolo sarebbe destinato a sostituire i ben noti *F-104* Starfigher;

se ritengano opportuno che tali iniziative non vengano avviate senza una preventiva informativa al Parlamento anche al fine che non si giunga negli studi ad un punto di non ritorno tale da costringere comunque ad acquistare l'aereo anche se non risulti più conveniente;

se intendano adottare le procedure seguite ad esempio nella Germania Federale per il *Tornado*; in tale paese infatti il progetto è stato sottoposto fin dall'inizio e poi in vari stadi di avanzamento a successive approvazioni del Parlamento; quanto sopra anche al fine che non intervenga una situazione come quella del *Tornado* il cui costo preventivato in 5 miliardi ad esemplare ha ormai superato i 50 miliardi;

se l'annuncio di questa collaborazione ripartita verrà dato ufficialmente in occasione del salone aeronautico di Farnbourgh al quale come noto sono state inviate dalla stessa Aeritalia consistenti delegazioni di parlamentari italiani. (4-16034)

COLOMBA, MIGLIORINI E BARACETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

il consiglio di amministrazione dell'INPS ha deciso, in attuazione del piano di regionalizzazione delle convenzioni internazionali, di trasferire il reparto convenzioni internazionali per il Friuli-Venezia Giulia dalla sua sede attuale presso l'INPS di Udine alla sede regionale di Trieste;

tale decisione appare inaccettabile, e tale viene giudicata dalle organizzazioni sindacali e di patronato per i seguenti motivi:

a) l'80 per cento delle pensioni gestite dal reparto si riferiscono a pensioni della provincia di Udine;

b) in dodici anni di funzionamento del centro convenzioni internazionali, è stato costituito un rapporto di collaborazione con l'utenza molto valido e fruttuoso;

c) il personale addetto al reparto di Udine ha acquisito, nel corso degli anni, un ottimo grado di professionalità tanto più rilevante tenuto conto della complessità del lavoro che svolge e che andrebbe completamente perduto con il trasferimento del centro convenzioni internazionali a Trieste e l'assorbimento degli addetti presso la sede provinciale INPS di Udine;

d) l'ubicazione del reparto a Udine, è geograficamente al centro della regione con notevole vantaggio per l'utenza che dato il rapporto di aiuto e collaborazione con detta istituzione, si vedrebbe costretta contro il proprio interesse a sottoporsi a lunghi costosi viaggi a Trieste;

e) l'attuale struttura opera con efficienza e competenza, infatti l'indice di produttività è buono ed i tempi medi di attesa più bassi di altri settori;

f) la meccanizzazione, se inserita in una struttura già collaudata, dovrebbe migliorare l'efficienza del servizio accorciando ulteriormente i tempi di attesa; diversa la situazione di una meccanizzazione attuata con una nuova struttura da creare *ex novo;*

g) la formazione del personale nuovo da adibire al centro di Trieste oltre a comportare un notevole costo per l'amministrazione, risulterà sicuramente difficoltosa stante la vastità e la complessità della materia trattata, per ottenere una discreta preparazione nel campo specifico occorrono tempi che vanno da un minimo di tre-cinque anni e ciò per esperienza verificata;

h) la dislocazione del *computer* 8100 a Trieste che dovrà servire anche per il centro di programmazione ed analisi potrà servire ottimamente il reparto convenzioni internazionali di Udine, mediante l'utilizzo dei terminali remoti;

i) la chiusura del centro a Udine e l'istituzione del nuovo organismo di produzione a Trieste, porterebbero gravi conseguenze nei rapporti con gli Istituti previdenziali esteri. Rapporti che si sono consolidati attraverso contatti, riunioni e scambi di informazioni reciproche nel corso degli anni a partire dal primo centro convenzioni internazionali istituito in Italia e ubicato proprio ad Udine;

l) la regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia ha collocato a Udine la sede del comitato regionale per l'emigrazione così pure le Associazioni degli emigranti hanno scelto come sede il capoluogo friulano. Questo a significare la centralità degli interessi dei lavoratori emigrati e pensionati anche residenti all'estero;

tenuto conto del fatto che l'attuale fase di decentramento dovrebbe avere come obiettivo di consentire di accedere con più facilità all'acquisizione dei diritti previdenziali dei lavoratori emigranti, proprio in un momento in cui la spesa pubblica è soggetta a tagli indiscriminati, in particolare nel settore previdenziale e sanitario e, quindi, contro gli interessi dei lavoratori più bisognosi –

quali provvedimenti intenda adottare al fine di rispondere alla particolare situazione della regione Friuli-Venezia Giulia, mantenendo in Udine il reparto convenzioni internazionali. (4-16035)

CARTA. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per conoscere i criteri adottati per l'addestramento e per le esercitazioni in armi di Carabinieri, Guardie di pubblica sicurezza, agenti di custodia, Guardia di finanza, chiamati quotidianamente ad affrontare rischi mortali per la difesa delle istituzioni e la protezione della vita e libertà dei cittadini.

L'episodio recente di una condanna nei confronti di due carabinieri colpevoli di avere acquistato a Lugano munizioni per allenarsi con le armi in dotazione, che solo raramente possono provare nei poligoni, se ha suscitato perplessità negli stessi

giudici, desta preoccupazione nei cittadini, convinti che solo un addestramento rende possibile fronteggiare la minaccia di criminali ben altrimenti addestrati.

Non si intende mettere in discussione la sentenza emessa dai giudici, la cui indipendenza è presidio di libertà, ma è doveroso chiedere ragione al Governo non solo delle strutture e dei mezzi, messi a disposizione delle forze dell'ordine, ma del reale grado di addestramento tale da rendere efficace la lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata. (4-16036)

BOCCHI, BORRI E COVATTA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

se sia a conoscenza e se corrisponde al vero che le liquidazioni delle sovvenzioni alle istituzioni concertistiche-orchestrali finanziate dalla legge n. 800, pur tempestivamente deliberate e notificate dal Ministero, subiscono notevoli ritardi per il lungo *iter* burocratico, ritardi che influiscono negativamente sui già insufficienti benefici per le esigenze delle varie istituzioni;

se è a conoscenza che, in particolare, per banali errori materiali nella compilazione dei mandati di pagamento, i ritardi sono tali da non permettere il rispetto degli impegni e la certezza dello svolgimento dei programmi oltre a gravare nei bilanci degli enti interessati per gli onerosi costi determinati dal ricorso ad anticipazioni bancarie;

se è a conoscenza delle difficoltà in cui è venuta a trovarsi l'orchestra stabile dell'Emilia-Romagna proprio per un banale errore nel mandato di pagamento per cui la liquidazione deliberata fin dal marzo 1982 non è stata ancora liquidata perché il mandato è stato restituito dalla Banca d'Italia - sede di Parma - al competente Ministero;

per conoscere, infine, quali provvedimenti intenda assumere per evitare tali inconvenienti ed in particolare perché sia sollecitamente liquidata la sovvenzione all'Orchestra stabile dell'Emilia-Romagna. (4-16037)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità quanto denunciato in un esposto presentato alla procura della Repubblica dal signor Marco Ballan, detenuto nella casa circondariale di Bologna, relativamente ad una visita medica specialistica presso l'ospedale ortopedico « Rizzoli » di Bologna, prescrittagli dalla direzione sanitaria del carcere.

Tale visita medica, svoltasi in un clima particolarmente teso a causa delle ostentate ed eccessive misure di sicurezza adottate, sarebbe stata effettuata in modo frettoloso e superficiale, nonostante le comprovate condizioni fisiche del Ballan, tanto che non sarebbero state fatte radiografie, né esaminati gli accertamenti clinici precedenti. Lo stesso specialista avrebbe dichiarato che un esame più approfondito, con strumenti idonei, non poteva essere effettuato perché avrebbe richiesto troppo tempo, inficiando in tal modo la credibilità stessa della diagnosi e della terapia conseguente.

Per sapere, se quanto sopra esposto risponde a verità, se il Governo ritenga indegno il trattamento riservato al signor Ballan, in un paese in cui la detenzione non dovrebbe certo comportare la perdita del diritto alla salute, e quali provvedimenti si intendono adottare al riguardo. (4-16038)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per conoscere:

1) quale consistenza abbiano le voci riportate dalla stampa (*Il Sole-24 ore* del 31 agosto 1982) sull'aumento e l'estensione zonale della cassa integrazione, dalle grandi imprese come la FIAT con 40.000 in cassa integrazione, alla Indesit con 5.000;

2) quali prospettive di ripresa e di occupazione giovanile possano attuarsi in un clima di crisi che si allarga a macchia d'olio;

3) se le notizie anch'esse negative per i settori maggiormente impegnati sul fronte dell'*export* non renda più tragico il termometro della crisi resa giornalmente più cruda e più evidente dalla stasi del movimento merci nel porto di Genova. (3-06646)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

la dinamica dei tentativi d'incursione nelle importanti basi dell'aeronautica di Grottaglie e della marina militare di Martina Franca;

quali sono i risultati delle indagini che immediatamente hanno avuto corso e quali provvedimenti sono in atto perché gli assalitori vengano distolti da altre imprese di tal genere. (3-06647)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

se è al corrente della situazione sul presente e sulle previsioni del futuro industriale nella terra di Puglia dove gli iscritti nelle liste di collocamento hanno raggiunto le 190 mila unità contro le 145 mila di pochi mesi or sono: a Bari, Brindisi, Foggia e Lecce i segnali negativi sono più accentuati;

come intende provvedere alla situazione grave verificatasi nel foggiano, dove, al danno provocato dalla siccità si aggiunge il dramma rappresentato da ridimensionamenti occupazionali previsti da alcune fabbriche e da paventate chiusure di piccole aziende, come l'ANIC di Manfredonia. (3-06648)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

se non ritenga opportuno e doveroso bloccare gli aumenti delle tariffe elettriche, dei treni, dei telefoni, degli aerei, come presupposto necessario per congelare la scala mobile e il rialzo vertiginoso dei prezzi;

se è stato predisposto un piano operativo per contrastare l'ascesa dei prezzi dei prodotti alimentari che in alcuni casi hanno raggiunto le punte massime del 16 e del 10 per cento, come ad esempio la birra e le marmellate. (3-06649)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

i termini della vertenza Bonifacio, sul siero dotato delle presunte proprietà anticancerogene che una associazione di malati e loro parenti ha gratuitamente prodotto e distribuito basandosi sulla formula resa nota in una pubblicazione del veterinario di Agropoli;

se è vero che dalle indagini già effettuate, il siero può essere considerato tossico o inquinato al punto di generare effetti nocivi nei pazienti. (3-06650)

MARABINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere – premesso:

che numerosi scienziati di chiara fama e alcuni dei più importanti giornali italiani ed esteri hanno da tempo denunciato il gravissimo fenomeno dell'eutrofizzazione che ha colpito il mare Adriatico;

che i macroscopici episodi di algale marina sempre più ricorrenti e ravvicinati tali da terminare la morte di milioni e milioni di pesci dimostrano il fortissimo inquinamento che da oltre un quarantennio ha subìto il mare Adriatico, attraverso il caotico sviluppo industriale, l'urbanesimo intensivo, il fortissimo utilizzo nella pianura Padana di fertilizzanti a base di azoto e fosforo, la concentrazione industriale delle attività zootecniche, i reflui cloacali ricchi di detersivi, l'enorme sversamento nell'Adriatico di sostanze disciolte del fiume Po e di tanti corsi d'acqua;

che molti comuni non si sono ancora attrezzati di impianti di depurazione;

che l'abbattimento del tasso di fosforo nei detersivi trova da parte delle industrie produttive notevoli ostacoli;

che per le ragioni suindicate l'Alto Adriatico è stato classificato tra i sistemi naturali a più alto rischio di catastrofe ecologica;

che i lavoratori di ogni categoria, gli operatori turistici, i commercianti, con il coordinamento degli enti locali, per dimostrare la loro profonda preoccupazione, nella mattina di venerdì 10 settembre organizzeranno uno « sciopero ecologico » su tutto il litorale emiliano-romagnolo;

se intendano provvedere con la massima urgenza e con una visione globale a rigorosi interventi ed iniziative al fine di razionalizzare e armonizzare tutti gli interventi nazionali e regionali in materia di inquinamento, di rifinanziare la legge Merli, di fare rispettare la « legge sui detersivi », di risanare il bacino del Po, i corsi d'acqua quali il Piave, il Tagliamento, l'Adige, l'Adigetto, il Candiano, il Marecchia, il Conca e tutta la maglia idrologica scolante minore dell'entroterra.

(3-06651)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E ROMUALDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le motivazioni che determinano il mantenimento in stato di detenzione di Adriano Tilgher dopo la caduta di tutte le accuse mossegli da strani ergastolani portatori di clamorose rivelazioni che non hanno trovato successivamente alcun riscontro, o da equivoci uomini legati a non meglio definiti servizi segreti; e per sapere, fin da ora, a chi si dovranno addebitare eventuali fatti drammatici sempre stranamente ricorrenti nelle carceri italiane secondo un copione ormai largamente collaudato e sui quali sarebbe giunto il momento di fare completa luce. (3-06652)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E ROMUALDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere: – premesso che l'atroce e barbaro assassinio di Carmelo Palladino nel supercarcere di Novara ripropone in maniera drammatica il problema della sicurezza e della vigilanza dei detenuti e altresì premesso che le motivazioni per le quali il Palladino era stato arrestato non avevano trovato obiettivi ed univoci riscontri –

a) per quali giustificati motivi il Palladino sia stato trasferito dal carcere di Ravenna a quello di Novara contemporaneamente al trasferimento da Foggia di Concutelli;

b) quali disposizioni erano state impartite per garantire la incolumità del Palladino;

c) perché la notizia della uccisione del Palladino è stata tenuta segreta per due giorni;

d) quali sono state le modalità dei primi venti giorni di arresto del Palladino e se risponde al vero che il Palladino è stato tenuto incatenato ad una brandina, giorno e notte, in una stanzetta e, praticamente, senza essere nutrito;

e) perché la notizia della morte del Palladino è stata comunicata ai familiari in modo burocraticamente inumano attraverso un semplice foglietto lasciato sotto la porta di casa;

f) perché non si era provveduto alla eliminazione di quell' « angolo cieco » del cortile nel quale è stato ucciso il Palladino a distanza di sedici mesi da altro omicidio.

Quali iniziative sono state prese per chiarire l'episodio e la responsabilità delle incredibili e forse colpevoli negligenze di tutta la vicenda. (3-06653)

SERVELLO, VALENSISE, SANTAGATI, MENNITTI E RUBINACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se abbiano fondamento le notizie relative alla costituzione di una società editoriale, con il capitale iniziale di un miliardo, formata dai gruppi Caracciolo, *Espresso, Repubblica, La Stampa,* Kompass, Fabbri e gli editori Mondadori, Sugar e Rusconi, e avente la finalità di subentrare all'attuale proprietà del Gruppo Rizzoli-*Corriere della Sera,* a seguito di una eventuale dichiarazione di fallimento dell'editore milanese. (3-06654)

ALMIRANTE, MENNITTI, RAUTI, CARADONNA E MICELI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere – premesso:

che, a seguito della ristrutturazione in atto nel gruppo CEAT, questo è stato suddiviso in due società CEAT-cavi e CEAT-gomme, la quale ultima è articolata nei due stabilimenti ubicati a Settimo Torinese e ad Anagni (Frosinone);

che risulta manifesto un progressivo disimpegno del gruppo nei confronti dello stabilimento di Anagni, attualmente in amministrazione controllata;

che tale situazione comporta notevoli disagi sociali, in quanto dal settembre 1981 i lavoratori sono in cassa integrazione guadagni, prima ordinaria e poi straordinaria, con una effettiva riduzione della occupazione da 1.500 a 580 unità;

che alla soluzione del problema produttivo della fabbrica è stata interessata la GEPI, la quale starebbe ultimando la fase istruttoria –

1) quali urgenti iniziative siano state assunte al fine di fronteggiare i gravi riflessi occupazionali verificatisi in dipendenza della pesante situazione finanziaria e produttiva dello stabilimento CEAT-gomme di Anagni;

2) se siano a conoscenza degli orientamenti della GEPI e, in particolare, se sia stata svolta attività di mediazione da parte dei Ministeri interessati per la ricerca di un *partner* che possa gestire la fabbrica in collaborazione con la finanziaria pubblica. (3-06655)

BALDASSARI, BOCCHI, COMINATO, OTTAVIANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere: – premesso che:

il Ministro delle poste e telecomunicazioni si è riservato di denunciare alla Magistratura i promotori di una petizione ai Presidenti dei due rami del Parlamento con la quale si chiede una inchiesta parlamentare sul Ministero e sulla Azienda delle poste e telecomunicazioni avente il fine di individuare cause e responsabilità del disservizio postale e rimedi riformatori per risanare l'azienda;

la legittima iniziativa popolare ha raccolto l'adesione di decine di migliaia di cittadini nella sola città di Roma –

se rispondano a verità le notizie secondo le quali il Ministro delle poste avrebbe dato anche disposizioni per l'individuazione di quei lavoratori postelegrafonici che procedono alla raccolta delle firme;

2) se ritenga che il minacciato ricorso alla Magistratura contro una iniziativa costituente diritto sancito dalla Costituzione sia compatibile con la linea e gli indirizzi di Governo;

3) quali iniziative intenda intraprendere affinché si receda da linee e condotte di Governo tendenti a limitare e impedire il diritto dei cittadini, e dei lavoratori postelegrafonici, alla partecipazione e al controllo democratico. (3-06656)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica e del tesoro*: — Per sapere – premesso che con la propria interrogazione a risposta orale n. 3-05632 del 17 febbraio 1982, ha sollecitato la deliberazione dell'apposita Sezione di controllo della Corte dei conti sui rendiconti del Consiglio nazionale delle ricerche dal 1975 al 1980, che nel successivo mese di marzo detta Sezione ha colmato una grave lacuna con l'obbligatorio referto al Parlamento, che il professor Carlo Pucci, presidente dell'Unione matematica italiana, già componente per otto anni del Consiglio di presidenza del CNR, sul n. 7/1982 del *Notiziario dell'UMI* ha affermato: « In detta relazione, predisposta dal dottor Marcelli revisore dei conti del CNR, non sono notate le varie operazioni finanziarie quanto meno discutibili di questi anni (carenza di rendicontazione dei contributi del CNR per lo spazio, carenza di controllo sulle spese per i progetti finalizzati, assunzioni irregolari di personale,...) argomenti che dovrebbero essere pertinenti al controllo della Corte dei conti; invece si svolgono discutibili valutazioni di politica scientifica, si plaude con frasi giornalistiche a progetti finalizzati e si afferma che la soppressione dei Gruppi nazionali di ricerca è intervenuta con l'approvazione del nuovo regolamento dei servizi » –

le valutazioni del Governo sulla relazione della Corte dei conti e se, finalmente, la Corte abbia deciso di distogliere l'anzidetto magistrato dalle funzioni di addetto al CNR nell'ambito della Sezione controllo enti (cioè controllore) e di presidente del Collegio dei revisori dei conti con l'obbligo di riferire alla citata Sezione (cioè controllato).

Infine, l'interrogante non può tacere la circostanza che i comportamenti « morbidi » del presidente del Collegio dei revisori dei conti e, di conseguenza, della Sezione controllo enti, oltre al lassismo del capo di gabinetto del Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica (autorità che, in pratica, esercita l'azione di vigilanza delegata al ministro) rendono più difficoltoso l'operato della Ragioneria generale dello Stato e della Procura generale della Corte dei conti ed aggravano il caos in cui si trova il CNR. (3-06657)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa per sapere, in relazione al drammatico episodio avvenuto presso il « Centro esperienze di artiglieria » di Santa Severa il 1° settembre scorso, quando un giovane militare in servizio di guardia ha gravemente ferito un commilitone che, mentre secondo talune versioni stava rientrando in caserma dalla libera uscita, secondo altre si apprestava addirittura a dare il cambio alla sentinella –:

1) quale sia stata l'esatta dinamica dei fatti, e quali i primi risultati delle indagini già avviate;

2) se il gravissimo incidente possa essere imputato al clima di nervosismo diffuso nelle caserme a seguito dei recenti attacchi terroristici o addirittura a disposizioni poco chiare o male interpretate che possano aver favorito un uso irresponsabile delle armi;

3) quali siano le disposizioni straordinarie relative ai servizi di guardia impartite nei reparti delle forze armate a seguito dei recenti attacchi terroristici, e se siano state impartite specifiche disposizioni in proposito da parte del Comando del Centro esperienze di artiglieria di Santa Severa;

4) quali provvedimenti di carattere generale voglia predisporre per garantire la sicurezza delle caserme contro gli attacchi terroristici.

(2-02028) « MILANI, GIANNI, CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo in merito alla grave crisi economica e occupazionale del Mezzogiorno e particolarmente della regione Puglia, anche in riferimento alle comunicazioni fatte dal Presidente del Consiglio dei ministri il 30 agosto in Parlamento in cui si afferma a proposito del Mezzogiorno: « saranno coordinati gli interventi della politica agraria con quelli della politica sociale e regionale, in modo da contribuire più efficacemente allo sviluppo dell'occupazione e del reddito. » – premesso che:

analoghe dichiarazioni più volte espresse in precedenza, non hanno apportato nessun beneficio allo sviluppo economico e occupazionale tanto è vero che in base ai dati Svimez e della Unioncamere, il divario nord-sud nella produzione e ripartizione del reddito per il 1981 è aumentato ancora di più rispetto agli anni precedenti;

per la regione Puglia la crisi è ancora più grave contraddicendo, previsioni e dichiarazioni fatte da Ministri e componenti della Giunta regionale, sicché nel 1981 si è avuta una perdita netta della produzione in quantità, meno 13,9 per cento; e in valore, meno 4,4 per cento e per la produzione industriale in quantità meno 3,0 per cento e comunque un totale negativo e globale del 3,6 per cento;

considerato che anche per l'annata corrente si prevede una perdita della quantità e del valore della produzione per gli effetti negativi che la siccità ha causato per un ammontare approssimativo di lire 273 miliardi –

gli interpellanti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti intenda prendere il Governo in generale per la ripresa dell'economia regionale affinché siano utilizzate pienamente le grandi risorse materiali e le qualificate forze di lavoro e in particolare per il rilancio dell'agricoltura, la ripresa industriale, il pieno soddisfacimento delle necessità idriche indispensabili per le attività socio-economiche, lo sviluppo delle attività derivanti dalle risorse marine (pesca, maricoltura, porti, trasporti marittimi, turismo), il miglioramento delle strade e l'ammodernamento delle ferrovie per favorire al massimo anche il commercio con l'estero ed evitare che la Puglia, regione che Gramsci indicava all'avanguardia fra le regioni meridionali per l'aggregazione sociale e per

il livello economico, arretri irreversibilmente con grave danno oltre che per la popolazione pugliese anche per quella meridionale e nazionale.

(2-02029) « CASALINO, REICHLIN, SICOLO, ANGELINI, BARBAROSSA VOZA, CARMENO, CONCHIGLIA CALASSO, DE CARO, DE SIMONE, DI CORATO, GRADUATA, MASIELLO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo per sapere il suo parere sulla grave perdita di credibilità sul delicato tema dell'emergenza morale allorché propone la privatizzazione del Consiglio nazionale delle ricerche; per sapere se è vero che la proposta di ristrutturazione dell'ente preparata dalla Commissione Giannini e peggiorata in seguito ad un accordo tra il presidente Quagliarello ed il collaboratore tecnico-professionale del CNR Misiti, in rappresentanza del PCI, ha incontrato la fiera opposizione della cospicua maggioranza dei componenti dei Comitati nazionali di consulenza, consapevoli che il potere sarebbe accentrato nel presidente con grave detrimento delle altre parti; per sapere pure se è vero che, invero, la smaccata gestione presidenziale del CNR, come rilevato dall'attività inquirente, di controllo e vigilanza espletata dalla Corte dei conti e dal Ministero del tesoro e dai numerosi atti del sindacato ispettivo parlamentare, ha finora provocato gravi guasti all'intero apparato scientifico e burocratico dell'ente.

Per sapere, inoltre, se è vero che l'attività persecutoria messa in atto contro alcuni dipendenti, colpevoli di non soddisfare i complessi giochi di potere del presidente Quagliariello, la spendita di oltre cinquanta miliardi per cinque immobili inidonei a sedi delle iniziative scientifiche tanto da richiedere altri 23 miliardi di spesa, la decantata costituzione degli organi di ricerca nel sud, ancora ben lungi, dopo anni, da una normale funzionalità e che hanno comportato soltanto lo esborso di miliardi per l'attività immobiliare, il palese sospetto, confortato da indizi univoci e sufficienti dell'esistenza del reato di peculato in varie occasioni tra cui l'invio in missione per un anno negli USA di una ricercatrice assunta con contratto annuale senza l'esistenza di qualsivoglia interesse per l'ente, il cospicuo assenteismo di una parte del personale, richiedono imperativamente che il CNR rimanga nell'ambito del parastato e sia sottoposto alle relative procedure di controllo e di contabilità.

Per sapere, infine, se è vero che non vi è chi non veda che sottrarre oggi il CNR al controllo della Corte dei conti significa assicurare una patente di impunità per le malefatte che amministratori e dirigenti vorranno fare in futuro considerato il loro non commendevole passato. Inoltre, la gestione del personale assumerà aspetti più feroci di quelli attuali, tesi a premiare il servilismo e la deresponsabilizzazione dei dipendenti ben consapevoli che una eventuale opposizione alla gestione Quagliariello-CGIL significa la loro emarginazione. Detto personale, in un contesto pubblicistico, potrebbe far valere ragioni che sarebbero respinte dal pretore del lavoro.

(2-02030) « COSTAMAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se ritiene opportuno riferire al Parlamento quanto è a sua conoscenza sulla vicenda del vecchio e nuovo Banco Ambrosiano, ed in particolare sulle manovre ormai apertamente e scandalosamente delineate ed attuate con sottile e maliziosa spregiudicatezza, anche con interessate indiscrezioni di stampa, miranti ad impadronirsi del controllo del *Corriere della Sera* attraverso strumenti di pressione e di autentico ricatto che, lungi dall'avere lo scopo di difendere gli interessi di decine di migliaia di azionisti del vecchio Banco Ambrosiano ormai abbandonati alla loro sorte da tutti, porrebbero il quotidiano

milanese nelle mani dei principali partiti italiani; gli stessi che si trovano in pesante posizione debitoria nei confronti del Banco Ambrosiano e quindi nelle identiche condizioni del Gruppo Rizzoli, e che realizzerebbero così il duplice risultato di vedere congelati indefinitamente i propri debiti e di concludere positivamente un progetto lungamente perseguito e costellato di episodi drammatici e scandalosi che hanno interessato ed interessano la pubblica opinione.

(2-02031) « STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, ROMUALDI, LO PORTO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere i suoi orientamenti in relazione all'esclusione inammissibile dell'Italia dalla riunione del gruppo dei Cinque a Toronto, in preparazione dell'assemblea annuale del Fondo monetario internazionale e della banca mondiale, essendo evidente che l'esclusione dell'Italia da intese tra USA, Giappone, Germania, Gran Bretagna e Francia nel delicato attuale momento del FMI costituisce di fatto la costituzione di un direttorio mortificante per l'Italia stessa;

per conoscere, altresì, le ragioni per le quali l'attuale esclusione dell'Italia non sia stata tempestivamente contrastata con modi e mezzi adeguati, dopo che la stessa esclusione stava per realizzarsi a Versailles nello scorso giugno all'insaputa del Presidente del Consiglio e del Ministro del tesoro, nonché del Ministro degli affari esteri, nonostante che la notizia fosse stata anticipata da qualche organo di stampa che aveva denunziato la mancanza di coordinamento tra i massimi responsabili dei Ministeri del bilancio e del tesoro e i vertici della Banca d'Italia che, peraltro, avevano anticipato per iscritto i pericoli di discriminazione dell'Italia e della formazione di un superdirettorio a cinque con il « compito di gestire in via prioritaria il sistema monetario internazionale », secondo le testuali espressioni usate dal direttore generale della Banca d'Italia in una lettera dello scorso maggio al Ministro del tesoro.

(2-02032) « VALENSISE, SERVELLO, RUBINACCI, SANTAGATI, MENNITTI ».

abete grafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma